

*Il carteggio fra Gilberto Govi, Antonio Favaro e Giovanni Virginio Schiaparelli  
per l'Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei*

EDVIGE SCETTINO – ANTONIO BORRELLI

1. *Premessa*

Questo lavoro si propone di ricostruire il ruolo fondamentale avuto da Gilberto Govi<sup>1</sup> e Giovanni Virginio Schiaparelli<sup>2</sup> nella pubblicazione dell'*Edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei* (d'ora in poi *Edizione nazionale*), ideata da Antonio Favaro<sup>3</sup>, promossa e finanziata dal giovane stato italiano con Regio decreto del 20 febbraio 1887 e pubblicata, in venti volumi, tra il 1890 e il 1909 dall'editore Barbèra di Firenze. I lavori usciti finora su questo vero e proprio 'monumento' della cultura scientifica e dell'editoria italiana tra Otto e Novecento si sono soffermati, com'era giusto che fosse, sul ruolo preminente avuto da Favaro e Isidoro Del Lungo<sup>4</sup>, l'accademico della Crusca nominato "curatore letterario"<sup>5</sup>, anche per la vivace polemica che sorse fra i due sui criteri filologici da adottare per l'edizione.

Le lettere e i documenti che si pubblicano, tutti inediti<sup>6</sup>, mettono invece in luce il ruolo avuto da Govi e Schiaparelli, soprattutto negli anni 1887-1890, nel realizzare un'*Edizione nazionale* all'insegna di una lettura 'scientifica' dell'opera galileiana, cioè un'edizione affidabile e completa sotto tutti i riguardi rispetto alle precedenti, ma senza inutili 'appesantimenti' eruditi e sovrabbondanti apparati di varianti. In altre parole i due scienziati volevano evitare che l'edizione diventasse 'preda' degli esercizi dei linguisti. L'approccio storico di Favaro, influenzato dai principi di rigore filologico e di rispetto dei documenti originali, come la cultura positivista prescriveva, gli derivava proprio da Govi, col quale era entrato in contatto epistolare sin dal 1878.

L'autorità e il prestigio di Schiaparelli permisero a Favaro di contrastare Del Lungo, sostenitore, invece, di un'edizione che si allineasse alla critica del testo della scuola storica<sup>7</sup>, influenzata dalla coeva scuola storica tedesca, in particolare dell'agguerrito gruppo dei filologi fiorentini (Bartoli, Comparetti, D'Ancona, Rajna, Vitelli) e dei membri dell'Accademia della Crusca, che oltre al rigore filologico osservavano una scrupolosa fedeltà all'originale, perfino agli evidenti refusi<sup>8</sup>.

Favaro, Govi e Schiaparelli, ma anche il matematico Angelo Genocchi<sup>9</sup>, pur mirando a un'edizione filologicamente accurata e corretta, volevano "porre a disposizione degli studiosi una edizione veramente compiuta delle opere di Galileo, e non già di allestire un monumento di più per la storia della lingua italiana", come scriveva Favaro a Schiaparelli il 25 marzo 1890 (lett. 55). Ciò significava, ad esempio, non ingombrare l'edizione con "varianti inutili prodotte per lo più da disattenzione di Galileo stesso o dei copiatori o da altre simili cause accidentali". Schiaparelli scriveva queste parole nella risposta a Favaro del 26 marzo 1890 (lett. 57), nella quale elencava cinque regole, sulle quali torneremo, che, a suo giudizio, se fossero state applicate, avrebbero potuto creare un giusto equilibrio fra la posizione degli

---

Edvige Schettino, Dipartimento di Fisica, Università degli Studi di Napoli "Federico II", [edvige.schettino@unina.it](mailto:edvige.schettino@unina.it); Antonio Borrelli, Biblioteca Universitaria di Napoli, [antonio.borrelli@beniculturali.it](mailto:antonio.borrelli@beniculturali.it)

<sup>1</sup> Su Gilberto Govi (1826-1889) cfr., anche per la bibliografia, FERRARESI 2002.

<sup>2</sup> Su Giovanni Virginio Schiaparelli (1835-1910) cfr., anche per la bibliografia, BUFFONI, MANARA, TUCCI 1991.

<sup>3</sup> Su Antonio Favaro (1847-1922) cfr., anche per la bibliografia, BUCCIANTINI 1995.

<sup>4</sup> Su Isidoro Del Lungo (1841-1927) cfr., anche per la bibliografia, STRAPPINI 1990.

<sup>5</sup> Cfr. SENECA 1967; BUCCIANTINI 1997; CASTAGNETTI, CAMEROTA 2001.

<sup>6</sup> Di buona parte di queste lettere è stato fornito il regesto in SCETTINO-BORRELLI 2013.

<sup>7</sup> Per la bibliografia sull'influenza della Scuola storica sugli studi storici e filologici cfr. BUCCIANTINI 1997, p. 425, nota 6.

<sup>8</sup> SENECA 1967, p. 3.

<sup>9</sup> Su Angelo Genocchi (1817-1889) cfr., anche per la bibliografia, GIACARDI 1999.

scienziati e quella dei filologi, prima fra tutti Del Lungo. Le cinque regole, che riguardavano i criteri ortografici e l'uso delle varianti, dovevano permettere di pubblicare testi ai quali Galileo “avrebbe dato oggi la sua maggiore approvazione” e di evitare “i due campi contrari del soverchio arbitrio”, con cui si correva il “rischio di far dire a lui quello che non avrebbe mai detto, e di una inutile minutezza”, che avrebbe solo moltiplicato, per l'appunto, il numero delle “varianti inutili”.

Favaro mandò le cinque regole a Del Lungo<sup>10</sup> precisamente com'erano state scritte da Schiaparelli<sup>11</sup>. Nell'estate del 1890 sembrò che i due gruppi avessero trovato un accordo; in realtà si trattò solo di una tregua armata. In autunno, infatti, prima Del Lungo e poi Schiaparelli – Govi era morto da pochi mesi – minacciarono, proprio per le divergenze sui criteri, le dimissioni da curatori dell'edizione. Alla fine vinsero i filologi, con l'appoggio del Ministero, che si piegò, scriveva Favaro a Schiaparelli il 25 ottobre 1890 (lett. 70), “alle esigenze della filologia”. Schiaparelli, persistendo nella sua scelta di dimissioni, ottenne da Favaro di figurare come collaboratore anonimo.

Le lettere e i documenti che si pubblicano hanno permesso, inoltre, di ricostruire il progetto molto in anticipo sui tempi, voluto da Govi, Schiaparelli e Favaro e poi proseguito, ben oltre la pubblicazione dell'ultimo volume nel 1909, da Isidoro Del Lungo, di pubblicare insieme all'edizione principe, stampata da Barbèra, un'edizione ‘minore’, chiamata anche ‘economica’, stampata da Le Monnier, quindi non a spese del Governo, ma con un costo di copertina e senza il vincolo del numero di copie; un'edizione adatta, non solo per la veste tipografica ma anche per l'importanza che avrebbe assunto il carteggio di Galileo, a un pubblico molto più vasto di quello dei soli specialisti e degli eruditi.

## 2. Le edizioni preunitarie

Galileo in vita aveva il progetto di pubblicare fuori dall'Italia una raccolta dei suoi scritti.

Quali dei suoi lavori egli destinasse a far parte di tale collezione, non c'è precisamente noto: non sappiamo nemmeno s'egli intendesse di comprendervi lo sfortunato *Dialogo*.

Così scriveva Favaro nel piano *Per la Edizione nazionale delle Opere di Galileo*, presentato al ministro Michele Coppino dopo il suo decreto di approvazione del 1887<sup>12</sup>.

Nell'*Esposizione* analizzava tutte le edizioni preunitarie, evidenziando i loro difetti e le loro incompletezze. La prima edizione pubblicata dopo la morte di Galileo fu quella bolognese del 1655-1656 (Eredi del Dozza) che non conteneva il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, sul quale pesava ancora la proibizione ecclesiastica. Alla morte di Vincenzo Viviani, proseguiva Favaro,

[...] il tesoro di cose inedite galileiane da lui raccolte, e delle quali egli aveva pubblicato solo una piccola parte nel suo libro della Scienza universale delle Proporzioni, dato alla luce nel 1674, passò nelle mani di Jacopo Panzanini. [...] Di questa raccolta [...] poté tra gli altri giovare Tommaso Buonaventuri, il quale, coadiuvato dal padre Guido Grandi e da Benedetto Bresciani, curò la seconda edizione, quella fiorentina [nella Stamperia di S. A. R. per G. G. Tartini e S. Franci, 1718]. [...] Per fermo assai più copiosa della prima riuscì questa nuova edizione [...], ma, come nella prima, furono omessi in questa gli scritti galileiani colpiti dalla censura ecclesiastica [...], ed oltre a ciò, alcune delle scritture galileiane non furono date nella loro integrità<sup>13</sup>.

Solo nell'edizione padovana del 1744, curata dal giovanissimo Giuseppe Toraldo e data alle

<sup>10</sup> FIRENZE. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *Carteggi vari*, 499.16, lettera di A. Favaro a I. Del Lungo, 2 aprile 1890, citata in BUCCIANINI 1997, pp. 439-440.

<sup>11</sup> Cfr. SCETTINO-BORRELLI 2013.

<sup>12</sup> FAVARO 1888, p. 7.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 13.

stampe dalla Tipografia del Seminario, fu pubblicato, per la prima volta, il *Dialogo*, con l'aggiunta della sentenza pronunciata contro Galileo e la relativa abiura.

Nell'Ottocento vi furono due edizioni milanesi: quella del 1808-1811 (Società de' classici italiani) e quella del 1832 (Niccolò Bettoni), "che tuttavia erano considerate minori rispetto alla padovana, più consultata dagli studiosi"<sup>14</sup>. Infine, in occasione della terza Riunione degli Scienziati italiani, tenutasi a Firenze nel 1841, fu presentata la terza edizione dei *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, con l'aggiunta di numerosi inediti provenienti dalla Biblioteca Palatina, e inaugurata la 'Tribuna di Galileo', fatta erigere nel Museo della Specola dal Granduca Leopoldo II, che voleva rendere pubblica la collezione galileiana acquistata dai suoi antenati da Giovambattista Clemente Nelli, parte residua della ricca collezione di Vincenzo Viviani, l'allievo prediletto di Galilei. Scriveva Favaro:

L'attenzione degli studiosi sulla ricchissima collezione di autografi galileiani, dei suoi discepoli e dei corrispondenti, custoditi nella Biblioteca Palatina, fece sorgere nella Società Editrice fiorentina l'idea di valersene per una nuova edizione degli scritti di Galileo. Il direttore di tale Società, Eugenio Albèri, indirizzava pertanto in sul principio del settembre 1841 una supplica al Granduca, la quale veniva esaudita con rescritto degli 8 di settembre 1841; e sotto la data del 25, mentre ancora era aperto il Congresso degli Scienziati, la Società pubblicava il manifesto della nuova edizione. Nel successivo 1842 veniva alla luce il primo volume<sup>15</sup>.

La Società editrice fiorentina, guidata da Eugenio Albèri<sup>16</sup>, operò tra il 1840 e il 1856, avendo tra i suoi collaboratori Celestino Bianchi e Silvestro Centofanti. Si dedicò soprattutto alla pubblicazione di opere scientifiche e letterarie di indiscussa risonanza. Le opere di Galilei furono pubblicate, a cura di Albèri, in sedici volumi, tra il 1842 e il 1856; un lavoro che aveva per Favaro tanti difetti, ma anche alcuni indubbi pregi:

[...] seppur i gravissimi avvenimenti politici interruppero a più riprese il lavoro – aggiungeva – [...], non ostante tutto ciò, non vi ha dubbio, e noi lo ammettiamo assai di buon grado, che, se non altro, per la maggior copia di scritti in essa compresi e per la relativa ricchezza dell'epistolario, la prima edizione completa, supera e di gran lunga le precedenti<sup>17</sup>.

I difetti riguardavano, in particolare, la scarsa fedeltà nella trascrizione sia dei testi a stampa sia di quelli manoscritti, le correzioni del tutto inammissibili, l'omissione e l'alterazione di figure, la mancata pubblicazione di tutte le lettere disponibili e, cosa per Favaro assolutamente grave, l'edizione non teneva in "alcun conto della via seguita da Galileo per giungere a formulare una data verità", della quale era data "soltanto l'ultima espressione"<sup>18</sup>.

All'edizione lorenese collaborarono Vincenzo Antinori, direttore del Museo di Fisica e di Storia naturale di Firenze, curatore della nuova edizione dei *Saggi di naturali esperienze* e ordinatore dei manoscritti galileiani, il ricordato Bianchi, un professore di scuola con interessi per la letteratura e la politica, e Pietro Bigazzi, che ebbe il compito di 'consulente letterario'. All'uscita del secondo volume, per divergenze con Albèri sull'attribuzione di un manoscritto della raccolta galileiana, Antinori si dimise dall'incarico, e al suo seguito fece lo stesso anche Bigazzi. La polemica Antinori-Albèri travalicò i ristretti confini dell'ambito degli studiosi, divenendo pubblica, attraverso uno scambio di lettere a stampa fra i due contendenti. Al di là delle divergenze, il gruppo dell'edizione non diede buona prova di sé, anche perché poco esperti di Galilei e delle sue opere, edite e inedite. Dall'ottavo volume scomparve anche il nome di Bianchi, "rimosso dai pubblici uffici per aver preso parte attiva agli avvenimenti politici del 1848-49"<sup>19</sup>. Proprio Favaro, forse non a torto, aveva supposto che i curatori

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>15</sup> FAVARO 1888, p. 20.

<sup>16</sup> Su Eugenio Albèri (1807-1878) cfr. FONZI 1960 e la scheda di BROGIONI 2004.

<sup>17</sup> FAVARO 1888, p. 28.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>19</sup> FAVARO 1888, p. 22.

dell'edizione “andavano studiando gli scritti di Galileo, via via che ne passavano sotto i loro occhi le prove di stampa; o almeno lo farebbe credere il troppo frequente mutare di intendimenti e di programma, e le rettifiche che ricorrono ad ogni passo nelle illustrazioni”<sup>20</sup>.

L'*Edizione nazionale* s'inseriva nella temperie culturale risorgimentale, caratterizzata, fra l'altro, dalla riscoperta della storia della scienza italiana e in particolare di Galilei, il ‘divin filosofo’, condannato ingiustamente dalla Chiesa; una riscoperta che non intendeva tanto far riemergere le glorie del passato, quanto piuttosto inserire la scienza e la sua storia fra le componenti fondamentali della coscienza e dell'identità nazionale. La figura di Galileo diventava, non solo nella Toscana di Leopoldo II, “il punto di partenza da cui si facevano dipendere i destini della tradizione scientifica italiana”<sup>21</sup>. Tutto questo mentre diversi scienziati di fama, da Luigi Carlo Farini a Carlo Matteucci, Quintino Sella, Francesco Brioschi, Giovanni Cantoni, Pietro Blaserna e a tanti altri, ricoprivano ruoli di responsabilità nei primi governi postunitari<sup>22</sup>. Fatto che non era mai successo prima e che non si sarebbe più verificato dopo.

Le prime due edizioni finanziate dallo stato, quella delle opere di Giordano Bruno, voluta da Francesco De Sanctis, e quella di Galilei, ma anche quelle successive di Niccolò Machiavelli e di Giuseppe Mazzini, dovevano avere, nelle intenzioni degli uomini di governo dell'epoca, anche un altro carattere: quello di rimarcare che l'unificazione nazionale non era avvenuta “con la partecipazione della Chiesa di Roma, secondo il sogno neoguelfo, ma contro di essa”<sup>23</sup>, e che il nuovo Stato si reggeva sui valori della laicità e della libertà di pensiero. Bruno e Galilei erano stati tra i massimi artefici europei della libertà di pensiero in età moderna. Com'è noto, il primo fu arso vivo in Campo dei Fiori (1600) e il secondo condannato (1633), entrambi per mano dell'Inquisizione.

Le prime Edizioni Nazionali nascevano nell'ambito di questa prospettiva storico-politica, che poneva i fondamenti della recente nazione in una vicenda secolare di precorriti e di attese<sup>24</sup>.

Con tutto ciò, la storia della scienza, che cominciò a fare i suoi primi timidi passi in Italia negli ultimi decenni dell'Ottocento, e la scienza stessa, non s'inserirono “nella consapevolezza storica del paese”<sup>25</sup>. C'era bisogno di altro affinché ciò fosse possibile. C'era bisogno di accordare agli scienziati un ruolo centrale nella società e nelle sue istituzioni, come avevano dimostrato tra fine Settecento-inizio Ottocento personaggi come Paolo Frisi e Matteo Galdi<sup>26</sup>. Con la loro edizione, Favaro e i suoi collaboratori, forse ad eccezione di Govi, che scomparve l'anno precedente all'uscita del primo volume nel 1890, probabilmente non erano stati neppure sfiorati da simili problemi, non si erano mai proposti di mettere al centro del loro lavoro il ‘problema Galilei’ nella storia d'Italia, né tanto meno quello del mancato sviluppo della scienza italiana nel contesto europeo<sup>27</sup>. Erano rimasti tutti ancorati alle questioni storico-filologiche dei testi galileiani. Si erano proposti di fare per la prima volta una buona edizione che durasse nel tempo e che facesse conoscere più diffusamente il pensiero di Galilei attraverso le opere non ancora pubblicate e soprattutto il carteggio. Un compito non da poco e, fra l'altro, al di là delle polemiche fra scienziati e filologi, ben riuscito.

### 3. Govi e Favaro cultori di “cose galileiane”

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 27 e, quasi con le stesse parole, in FAVARO 1881, p. 28.

<sup>21</sup> Cfr. BERETTA 2011, p. 1015.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 1011-1012.

<sup>23</sup> SCOTTI 2002, pp. 15-30.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>25</sup> TORRINI 2005, pp. 403-421.

<sup>26</sup> TORRINI 2005, p. 418.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 418-419.

L'interesse di Favaro per la storia della scienza si può far risalire al periodo d'insegnamento all'Università di Padova. Professore straordinario di Statica grafica dal 1872, aveva chiesto alle autorità accademiche di tenere un corso libero di Storia delle matematiche. Favaro aveva studiato a Padova Matematica dal 1863 al 1866, anno della laurea; poi, nel 1869, aveva completato gli studi alla Scuola Politecnica di Torino. Si era occupato soprattutto di materie scientifiche e aveva insegnato Matematica applicata (Meccanica razionale) dal 1870 in sostituzione di Domenico Turazza, di cui era stato allievo durante gli studi padovani, e per quattro anni aveva ottenuto l'incarico di Calcolo sublime (Analisi infinitesimale). Per un lungo periodo aveva insegnato Geometria proiettiva, poi, come detto, Statica grafica, incarico che conservò per tutto il periodo del suo insegnamento accademico. Dal 1914 al 1917 aveva diretto, sempre a Padova, la Scuola d'applicazione per ingegneri.

Quando iniziò il rapporto epistolare tra Favaro e Govi, il 10 dicembre 1878, il primo aveva trentuno anni e il secondo cinquantadue. Favaro era un promettente giovane professore di una delle più importanti università italiane. Govi era stato per lunghi periodi a Parigi, prima come profugo per la sua partecipazione ai moti risorgimentali del 1848-49, poi come membro italiano per la Commissione internazionale del metro<sup>28</sup>; aveva insegnato Fisica all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1855), all'Università di Torino (1862), dove diresse anche l'Osservatorio astronomico e, proprio dal 1878, all'Università di Napoli. Govi si era anche impegnato a fare istituire nell'Università di Roma una cattedra di Storia della fisica, progetto che non andò in porto per insormontabili beghe accademiche<sup>29</sup>. Favaro, per sua stessa ammissione, si era da poco affacciato agli studi galileiani, mentre Govi era da tempo riconosciuto come uno dei massimi studiosi di Galilei, di Leonardo da Vinci e di Tolomeo, del quale nel 1885 pubblicò un'edizione dell'*Ottica*<sup>30</sup>. L'interesse per Leonardo era iniziato durante l'esilio parigino, grazie all'influenza degli studi di Guglielmo Libri sui manoscritti leonardeschi conservati alla biblioteca dell'Institut de France.

Si potrebbe dire che Govi fu il maestro di Favaro negli studi galileiani e leonardeschi. Dopo l'impresa dell'*Edizione nazionale*, Favaro si dedicò sempre più intensamente allo studio dei manoscritti di Leonardo<sup>31</sup>, tanto che negli ultimi quattro anni di vita fu chiamato a far parte della Reale commissione vinciana (1918); ebbe l'incarico della trascrizione del Codice Arundel e preparò, per l'Istituto di studi vinciani, una monografia su *Il metodo sperimentale nelle opere di Leonardo da Vinci*. Come non era riuscito a scrivere una monografia su Galilei, naturale coronamento dei suoi vasti e lunghi studi<sup>32</sup>, così non riuscì a scrivere quella su Leonardo, che considerava il "grande e immediato precursore" dello scienziato pisano<sup>33</sup>. Portò invece a termine, ma riuscì a vederla pubblicata per il sopraggiungere della sua morte il 30 settembre 1922, la biografia e la raccolta di scritti leonardeschi di Govi. Nella prefazione al volume, uscito nella collana diretta da Mario Cermenati «Vinciani d'Italia. Biografie e scritti», Favaro affermava:

Non poteva giungermi invito altrettanto gradito quanto quello di scrivere di Gilberto Govi e di raccogliere le membra sparse delle varie sue scritture intorno a Leonardo da Vinci. E questo anzitutto perché io ebbi già a deplorare ch'egli fosse troppo poco ricordato in questo moderno rifiorire degli studi Vinciani, a paragone dei meriti moltissimi suoi nel farsene con l'esempio

<sup>28</sup> SCETTINO 2004, pp. 345-356.

<sup>29</sup> BORRELLI-SCETTINO 2005, pp. 75-103.

<sup>30</sup> PTOLEMAEUS 1885.

<sup>31</sup> Nel 1909, l'anno dell'uscita dell'ultimo volume dell'*Edizione nazionale*, Favaro tenne a Firenze, nell'ambito degli incontri su Leonardo, una conferenza dal titolo *Leonardo da Vinci nella storia delle scienze sperimentali*, che "segnava simbolicamente l'inizio di un altro grande progetto nazionale, di un altro 'monumento' definitivo e in sé perfetto che avrebbe dovuto affiancarsi a quello appena concluso" (BUCCIANTINI 1997, p. 444).

<sup>32</sup> Su Favaro studioso di Galilei cfr. GALLUZZI 1983; TORRINI 1986, pp. 179-181; SENECA 1995; BUCCIANTINI 1995.

<sup>33</sup> FAVARO 1919, p. 446.

promotore insigne: e poi ancora perché il mettere in piena luce queste sue benemeritenze toccasse proprio a me che della benevolenza da lui dimostratami serbo memoria riconoscentissima<sup>34</sup>.

Erano trascorsi quarantadue anni dal primo contatto tra Govi e Favaro e questi, che aveva iniziato da poco il corso di Storia delle matematiche all'Università di Padova, così scriveva nella già ricordata lettera a Govi del 10 dicembre 1878:

A Lei poi così appassionato e felice cultore della Storia delle Scienze mi permetto di comunicare che valendomi della facoltà accordata dai regolamenti agli insegnanti ufficiali di dare corsi liberi nelle Università ho annunciato e già intrapreso un corso di *Storia delle Matematiche*. Gli studenti sono già accorsi numerosi ad iscriversi ed a frequentarne le lezioni, ciocché mi anima a sperare che le mie deboli fatiche non riusciranno senza frutto.

Prima di potersi conoscere di persona a Roma, nel marzo 1887, trascorse un decennio. Intanto continuò la corrispondenza, con momenti di lungo silenzio (1882-1886) e momenti in cui si intensificò lo scambio epistolare (1887), in particolare quando stava per concretizzarsi il progetto dell'*Edizione nazionale*. Sono gli anni in cui Favaro iniziò le sue ricerche galileiane, chiedendo consigli a Govi e confrontandosi spesso con lui. Entrambi collaborarono al «Buletтино di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche», rivista fondata e diretta dal principe Baldassarre Boncompagni, che uscì dal 1868 al 1887, rivestendo un ruolo importantissimo per un'intera generazione di nuovi storici della scienza. Nel 1878, all'avvio del nuovo corso padovano, Favaro aveva inviato una lettera a Boncompagni, uscita sul «Buletтино» di quell'anno, nella quale aveva scritto:

[...] senza storia nessuna scienza è completa, senza storia nessun metodo didattico darà tutti i buoni frutti che possono attendersene<sup>35</sup>.

Govi s'impegnò a far conoscere i primi lavori di storia della scienza di Favaro, recensendone due: *Niccolò Copernico e l'Archivio universitario di Padova. Lettera a D. B. Boncompagni*, nel «Buletтино di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche» (1877) e il *Galileo Galilei ed il Dialogo di Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova*, negli «Atti della Reale Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli» (1881). Lo scienziato e storico mantovano divenne un punto di riferimento, anche dal punto di vista dell'incoraggiamento morale, per il giovane collega, che nella lettera del 6 aprile 1881 così si esprimeva:

Io sono poi solo ad occuparmi di questi studi: le persone con cui ne parlo o non capiscono o giudicano che io perda il mio tempo, tanto che ho finito per starmene chiuso nel mio studiolo a conversare con quei grandi dell'epoca galileiana; io mai come nell'attuale circostanza ho provato maggiore divertimento nel lavoro. Oh se Ella fosse un po' più vicino a noi, quante volte verrei a battere alla di Lei porta! (lett. 7)

Il 18 novembre 1879 Govi aveva raccomandato Favaro di effettuare indagini nell'"antico archivio universitario" (lett. 2). In verità Favaro aveva già cominciato da sé a frugare in quell'archivio da dove stavano venendo fuori documenti utilissimi e fondamentali per studiare "le tracce della lunga dimora di Galileo a Padova". Si trattava del materiale che gli servì per la stesura della poderosa edizione di *Galileo e lo Studio di Padova*. Nella ricordata lettera del 6 aprile 1881 (lett. 7) scriveva a Govi:

In mezzo a tutto ciò il mio grosso lavoro su Galileo non procede così lestamente come vorrei: oltre che le mie occupazioni ordinarie me ne trattiene il timore di non trovare un editore quando io l'abbia portato a compimento ed ancora un certo senso di riguardo che mi ispirano alcune conclusioni alle quali sono pervenuto affatto diverse da quelle fin qui accettate dagli studiosi.

<sup>34</sup> FAVARO 1923, p. 3.

<sup>35</sup> Lettera da Padova del 25 novembre 1878 a B. Boncompagni, in «Buletтино di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche», XI, 1878, pp. 799-801, a p. 801.

Nella lettera del 18 maggio 1881 (lett. 9) Favaro, nel congratularsi con Govi per la nomina a membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, gli annunciava la conclusione del lavoro e manifestava il timore di non trovare un editore disposto a pubblicarlo. Nella lettera successiva del 3 giugno 1882 (lett. 10) gli comunicava che nel mese di dicembre gli aveva spedito una “noterella intorno a una nuova edizione delle opere di Galileo”, alla quale gli chiedeva di dare un’occhiata. La ‘noterella’ uscì, con lo stesso titolo, negli «Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti» (1881) e poi in appendice a *Galileo e lo Studio di Padova*, il cui manoscritto fu sottoposto alla visione di Del Lungo, D’Ancona e Guasti, che ne apprezzarono l’impianto documentario e la novità di metodo storiografico rispetto agli scritti che circolavano in quell’epoca su Galilei<sup>36</sup>. L’opera fu pubblicata nel 1883 a Firenze, grazie proprio all’interessamento di Del Lungo, dai Successori Le Monnier, riscuotendo subito grandi consensi e consacrando l’autore fra i maggiori studiosi di Galilei in ambito europeo.

Intanto il progetto dell’*Edizione nazionale*, sollecitato e sostenuto dai filologi fiorentini e soprattutto da Del Lungo, andava avanti, seppure lentamente. La causa del ritardo era dovuta al fatto che le pratiche per il finanziamento si erano arenate presso il Ministero. Govi, che fin dai suoi primi studi su Galilei, risalenti al 1849, si era reso conto delle carenze dell’edizione di Albèri<sup>37</sup> e riteneva che fosse necessaria una nuova edizione, appoggiò con convinzione l’iniziativa di Favaro non solo sul piano culturale, ma occupandosi direttamente della faccenda presso il Ministero, anche per il prestigio che rivestiva come senatore del Regno. Il 7 febbraio 1886 (lett. 12) così scriveva da Roma:

Egregio Prof. Favaro, sono arrivato questa mattina alle 7 e ho trovato la sua letterina giunta il dì 5. Il pacco dei libri non c’era, ma arrivò però dopo (verso le 11), sicché ho potuto fare la presentazione ai Lincei con pochissime parole per la strettezza del tempo ma esprimendo la speranza che Ella possa intraprendere e condurre felicemente a termine una Edizione veramente compiuta e definitiva delle *Opere Galileane*. Andando al Ministero tasterò il terreno a suo riguardo poi se avrò qualche notizia buona o cattiva gliela scriverò. Intanto non si scoraggi e pensi che i ministri mutano e ciò che Coppino non vuole o non può fare, altri potrà volere e potere.

Nella lettera del 22 maggio 1886 (lett. 13) Govi avvisava Favaro che aveva sondato il terreno e scoperto in “quale ripostiglio del Ministero” fosse finito il progetto dell’*Edizione nazionale*, e aggiungeva:

Il Ministro è in massima favorevolissimo al progetto, e ritengo che l’aiuterà quando gli sarà possibile, ma quella benedetta politica (che non si saprebbe davvero definire, ma che, purtroppo!, turba i migliori spiriti e la vita regolare dei popoli) lo storna per ora dal prendere una deliberazione in proposito. Egli ci vuol pensare su un po’ di tempo con calma, per poter far cosa che torni a onore del Governo e dell’Italia. Non si disperi né disperi, abbia pazienza e intanto seguiti a raccogliere tesori per la edizione. In quanto al Barbèra, esso può pazientare anche meglio di Lei, e, caso mai la pazienza gli scappasse, la lasci correre. Editori non mancheranno. Concludo. L’edizione si farà. Quando? Il più presto possibile, pel rimanente, abbia fede nel ministro, e per quanto io possa pochissimo, abbia fede anche in quel poco che potrò per aiutarla.

---

<sup>36</sup> Cfr. BUCCIANTINI 1997, pp. 427-428.

<sup>37</sup> Govi aveva rivelato a Favaro: “Giunto a Firenze nel 1857, mia prima cura fu di ottenere il permesso di esaminare i Mss. di Galileo, perché mi spiaceva il lavoro di Albèri, e speravo di poter un giorno aiutare a rifarlo meno male [...]. Da allora in poi non ho mai smesso le mie ricerche” (FAVARO 1923, p. 30). Probabilmente Favaro ricordava a mente ciò che Govi gli aveva scritto nella lettera del 27 gennaio 1887 (lett. 16): “Una parte di ciò che ella va ora racimolando intorno a Galileo, mi era già noto, e avevo da molti e molti anni raccolto io stesso all’intento di ristampare un po’ meno male di quello che non abbia fatto l’Albèri, gli scritti del Galilei e dei suoi avversari, e degli apologisti, ma allo zelo di lei è stato annesso meritatamente di trovare molte novità che mi riescono gustosissime”.

Il 29 luglio 1886 (lett. 14) Govi scriveva una nuova lettera a Favaro da Milano per tranquillizzarlo, nella quale si legge:

Quanto alla Edizione di Galileo, porti pazienza, e creda che me ne occupo sempre, e non avrò pace finché non si faccia. Al più brontolerà il Barbèra, se non vorrà lui, non mancheranno altri.

Il 21 febbraio 1887, due giorni dopo l’emanazione del Decreto regio che ufficializzava l’*Edizione nazionale*, il ministro Coppino scriveva a Govi per annunciarli l’incarico di coadiutore scientifico dell’opera, e il 22 febbraio (lett. 17) Favaro gli scriveva a sua volta per pregarlo di accettare l’incarico. Lo stesso incarico di Govi fu dato anche a Genocchi e a Schiaparelli, scienziati di sicuro prestigio. Del Lungo, come ricordato in precedenza, doveva curare la parte testuale, coadiuvato da Umberto Marchesini. Rispetto agli altri, che soprattutto nel periodo 1888-1890 si impegnarono notevolmente nel lavoro di edizione nel suo complesso (cura dei testi, elaborazioni di figure, ricerca di ritratti di Galilei, correzioni di bozze, ecc.), Genocchi fu quasi del tutto inoperoso, dando un contributo molto marginale, se non addirittura nullo, tanto che il 12 agosto 1888 (lett. 45) Favaro scriveva, piuttosto preoccupato, a Govi, dal suo ritiro estivo di Cortina d’Ampezzo:

Finalmente Le dirò che il senator Genocchi non si dà proprio neppure pensiero della sua parte di consultore, lasciando senza riscontro tutte le mie lettere; anche questo mi preoccupa non poco. Sono purtroppo persuaso che nulla potrà attendersi da lui, ma almeno vorrei una gentile acquiescenza a ciò che si delibera d’accordo cogli altri: quando almeno questo non potesse ottenersi, io credo che penserei al modo di fargli comprendere come sarebbe opportuno che egli chiedesse d’essere esonerato dall’ufficio che non è né un’onoreficenza, né una [...] e nemmeno un seggio in Senato.

Nella lettera a Govi del 17 novembre 1888 (lett. 48) Favaro ritornò sull’argomento. Evidentemente Govi aveva proposto di far nominare, in aggiunta, un altro consulente, ma Favaro si doleva che, aggiungendo un altro nome, avrebbe potuto “recare ombra di dispiacere al Sen. Genocchi”. Pensò pertanto di coinvolgere Eugenio Beltrami, grande matematico, con cui era in ottimi rapporti, che lo avrebbe certamente aiutato “anche senza esservi ufficialmente deputato” (lett. 48). La faccenda si risolse con la permanenza di Genocchi fra i consultori fino alla sua scomparsa, avvenuta il 7 marzo 1889. In sua sostituzione fu nominato Valentino Cerruti, da un decennio professore di Meccanica razionale all’Università di Roma, della quale era stato nominato rettore l’anno precedente<sup>38</sup>.

#### 4. Schiaparelli e le regole per l’Edizione

Il primo volume dell’*Edizione nazionale* uscì nel 1890. Da allora in poi si pubblicarono, con cadenza annuale, i ventuno volumi, fino al 1909.

Le questioni di come procedere nella stampa della mole enorme di scritti galileiani furono affrontate nei primi mesi del 1887. Le divergenze tra gli scienziati e Isidoro Del Lungo, spalleggiato dai filologi fiorentini, si manifestarono subito. Gli scienziati decisero di spingersi oltre il fatto di affermare che il governo, nel deliberare l’*Edizione nazionale*, avesse

inteso di porre a disposizione degli studiosi una edizione veramente compiuta delle opere di Galileo, e non già di allestire un monumento di più per la storia della lingua italiana.

Così scriveva Favaro a Schiaparelli il 25 marzo 1890 (lett. 55), ricordando che il “compianto Prof. Govi”, scomparso l’anno precedente, era dello stesso avviso: ridurre cioè il più possibile l’apparato critico al testo italiano di Galilei. Il contrario, dunque, di quello che pensava Del Lungo, per il quale le opere di Galilei dovevano servire soprattutto per indagini come testi di lingua. Il che significava, fra l’altro, allungare enormemente i tempi necessari per portare a termine l’edizione. Il 26 gennaio 1888 Del Lungo scriveva infatti a Favaro, non senza qualche frecciata polemica:

<sup>38</sup> Su Valentino Cerruti (1850-1909) cfr. POZZATO 1980.



La edizione andrà più in lungo che tu non pensavi, e che io non pensassi ancor io, il quale veramente credevo che questo lavoro comparativo fosse, almeno in parte già fatto, ossia da dover io poco più che adoperar criticamente materiale già raccolto e preparato<sup>39</sup>.

Tuttavia all'inizio si fece in modo che queste divergenze non diventassero insormontabili e finissero per dividere i curatori dell'opera "prima ancora che qualche cosa vi fosse venuto in pubblico" (lett. 55).

L'uscita degli *Studi giovanili*, i cosiddetti *Juvenilia*, che Albèri non aveva inserito nella sua edizione perché, a suo giudizio, poco rilevanti rispetto alle scoperte del Galilei maturo, aveva subito rimarcato le differenze tra gli scienziati e i cultori della lingua. Favaro aveva consegnato a Del Lungo una copia degli *Studi giovanili* da lui curata in precedenza, affinché, come scriveva a Govi l'8 aprile 1887, facesse "uno studio preventivo nei rispetti delle sue mansioni" (lett. 22). Stessa notizia trasmise a Schiaparelli il 16 aprile 1887 (lett. 23). Del Lungo aveva ritenuto opportuno aggiungere molte note critiche all'unico testo in italiano contenuto negli *Studi giovanili*: la *Bilancetta*. Gli scienziati si chiedevano cosa sarebbe successo quando Del Lungo avrebbe dovuto lavorare a un'opera che contenesse solo scritture in italiano. Per loro era improponibile annotare un testo che presentava evidenti refusi di Galilei: questi andavano corretti e non annotati come richiedevano i filologi. Lo scoglio più difficile da superare era proprio quello delle varianti, che gli scienziati, più attenti agli aspetti filosofici e scientifici, volevano affrontare con una certa rapidità, e i filologi, più attenti agli aspetti linguistici, con la dovuta, e talora eccessiva, accortezza.

Il 7 settembre 1888, vista la brutta piega che stava prendendo la faccenda e la lentezza con cui procedeva il lavoro di Del Lungo, Favaro scriveva a Govi (lett. 46):

Anche per corrispondere al dispaccio del Prof. Del Lungo, Le accompagno le prime pagine di quelle benedette scritture scolastiche, le quali nel nostro carteggio chiamiamo col nome di «Nuncius nojosus», affinché Ella voglia esprimermi il di Lei avviso intorno al modo, nel quale, dopo molti pentimenti, avessimo pensato di darlo in luce. I partiti da seguire erano evidentemente tre: cioè, pubblicare testualmente la scrittura galileiana, senza preoccuparci né degli errori di ortografia, né di quelli di grammatica, tenendoci fedelmente al metodo diplomatico; o accomodare il testo alla forma esatta, correggendo gli evidenti errori di scritturazione; o finalmente permettersi il minimo di scienza in tutto ciò che non concerne la punteggiatura (la quale deve essere evidentemente corretta nel modo più scrupoloso) notando appié di pagina quel poco che nel manufatto si crede di dover toccare. Tutti e tre questi partiti vennero da noi pienissimamente adottati, ed abbiamo terminato nell'appigliarci all'ultimo, il quale richiede, è vero, maggior fatica, ma ci sembra possa accontentare tanto i discreti e razionali quanto i farisaici, i quali ci hanno già minacciati dei loro fulmini, qualora ci fossimo permessi qualsiasi manomissione del testo. In quest'ultimo partito è venuto il Prof. Del Lungo, e per adottarlo in via definitiva non attendiamo che il di Lei consenso, giacché lo Schiaparelli non desidera altro se non che si esca in un modo o nell'altro da questo ginepraio, ed ai pareri del Genocchi ho già rinunciato, e sto anzi attendendo con qualche ansietà il risultato delle pratiche ch'Ella con tanta gentilezza acconsente ad intavolare.

Il primo volume, che conteneva gli *Scritti giovanili* di Galileo, era soprattutto in lingua latina, come anche il *Sidereus nuncius*, ma il problema si sarebbe posto con molta più evidenza nei successivi volumi, che contenevano molte scritture in italiano. Favaro propose a Schiaparelli, che appariva il più insofferente rispetto alle pretese dei filologi, di stilare delle norme alle quali bisognava attenersi rigidamente. A queste conclusioni aderì anche il nuovo consultore Cerruti. Il 26 marzo 1890 Schiaparelli inviava le seguenti norme a Favaro (lett. 56):

I L'ortografia sia in tutto quale è richiesta dall'uso presente non solo nei casi comuni (uomini, attione, ecc.), ma ancora e anzi più, quando si tratti di mostruosità come acqua, mezzo e simili, che oggi Galileo certamente non ammetterebbe nella sua scrittura. Secondo questo principio io

---

<sup>39</sup> DOMUS GALILEANA, PISA, *Carteggio Favaro*, cartella 11, lett. 884, citata in SENECA 1967, p. 11, e in BUCCIANTINI 1997, p. 436.

sono di parere che i fogli 26 vs del vol. I nella loro forma presente sono da respingersi e si debbano ristampare.

II Non si tenga certo conto alcuno delle varianti, che non importano una vera differenza di senso; e si scelga in tal caso fra tutte quella cui per qualche motivo si ha nozione di credere che Galileo abbia o avrebbe dato la preferenza; o non esistendo un simile motivo, quella che a giudizio del Professor del Lungo o di R. Caverni o di altro persona egualmente perita della nostra lingua rende forma migliore o più vicina all'uso Galileiano tenendo conto naturalmente anche della maggiore chiarezza e precisione del senso.

III Quando fra le varianti vi è differenza di senso, si respingano senz'altro quelle che danno un senso imperfetto od oscuro od astruso, senza curarsene più. Quelle varianti al contrario che danno sensi plausibili o almeno possibili (benché fra loro diversi) siano registrate a piè di pagina. Fra le medesime si conservi nel testo ancora quella che a giudizio dei detti periti sembra preferibile alle altre.

IV Nella riproduzione delle opere stampate per cura di Galileo medesimo si restringano le modificazioni quelle dell'ortografia (n° I) correggendo soltanto gli errori manifesti e di queste correzioni dando conto in nota nei casi in cui ciò sembri necessario. Un tale stampato riedito da Galileo stesso trae più autorità di qualsivoglia codice e si deve intendere come l'espressione più genuina e più autentica del suo pensiero.

V Nella riproduzione delle opere di Galileo stampate da altri e di cui esistono anche MS si operino le regole II e III perché in tal caso lo stampato non ha altra autorità che quella di una copia manoscritta.

Il 2 aprile 1890 Favaro, dopo aver esaminato le norme e sottoposte alla visione di Cerruti, le inviò, precisamente come le aveva stese Schiaparelli, a Del Lungo, senza svelare a questi che era opera dell'astronomo<sup>40</sup>. Pochi giorni dopo, il 6 aprile (lett. 61), Favaro scriveva di nuovo a Schiaparelli, congratulandosi con lui e riferendogli la reazione di Del Lungo:

E, per cominciare da me, Le dirò che alle conclusioni da Lei così nettamente stabilite ho sottoscritto con entusiasmo, ed avendovi completamente e senza riserve aderito il Prof. V. Cerruti [...], ne diedi comunicazione al Prof. Del Lungo, il quale conviene (ora soltanto però) di avere ecceduto nell'apparato critico e non esclude che l'*aqua* ed il *mezo* possano anche registrarsi a piè di pagina come forme da glossario e nulla più. Per quanto «ai trionfi avvezzo» credo ch'Ella non sdegherà di «scrivere ancor questo» poiché il far ricredere uno di quelli del frullone, e in tale materia, è cosa proprio meravigliosa!

Il *leitmotiv* della polemica ritornò nel giugno 1890 con l'arrivo di una parte delle bozze del secondo volume. Favaro dovette di nuovo rivolgersi a Schiaparelli, scusandosi con lui per l'eccessiva perdita di tempo che gli stava procurando l'aver accettato di collaborare all'*Edizione nazionale*. Dalle bozze risultava chiaro che Del Lungo si era allontanato dai criteri stabiliti dall'astronomo e condivisi dagli altri consultori scientifici. Nella lettera del 25 giugno 1890 (lett. 63) Favaro chiedeva il parere di Schiaparelli su alcuni problemi testuali specifici e sulla questione, spinosissima, dell'ortografia e delle varianti:

Ora, essendome state mandate alcune bozze, parmi rilevare da esse che non solo si riprenda il concetto della *Editio variorum cum notis*, che sembrava abbandonato; ma che altresì per ciò che concerne la grafia e certe forme si finisca per dilungarsi troppo dal criterio da Lei stabilito e che venne accettato, cioè «l'ortografia sia in tutto quale è richiesta dall'uso frequente». Ad ogni modo siccome non voglio prendere esclusivamente sopra di me la responsabilità di nuovi stridori, mi permetto di accompagnarle alcune bozze, sulle quali richiamo la di Lei attenzione.

La risposta di Schiaparelli non si fece attendere. Quattro giorni dopo, il 29 giugno (lett. 64), scriveva a Favaro una dettagliata e puntigliosa lettera, nella quale a proposito dell'ortografia e delle varianti, affermava:

<sup>40</sup> Cfr. BUCCIANINI 1997, pp. 439-440. L'autore non conosce la lettera di Schiaparelli a Favaro del 26 marzo 1890 (lett. 57).

3° L'ortografia (o piuttosto cacografia) delle parole seguenti con matita azzurra non è possibile conservarla! Al più si potrebbe come ultima concessione ammettere quei modi di dire, che quantunque oggi insoliti, non sono tuttavia ancora... esclusi dall'uso moderno, sia perché permessi nella dizione poetica, o perché a taluni ancora piace servirsene, o per altro motivo. Tali sono doviamo, communi, apertura, improvvisi, sì come, allungherebbero, trierebbero, ristoriamo; i quali certamente non sono gemmone, ma nelle scuole odierne non sarebbero né pure contati come errori manifesti, o di più potriano essere notati come singolarità, senza causare scandalo troppo grave. Ma io non potrei adattarmi a tollerare che si dia esempio, ezageno preposto (errore qui anche di senso e da trattarsi collo staffile), avremo, bastavano, e poi possiamo, e veggino e difendivio e riflettifio e primo (idiotismi maledetti toscani neppur giustificabili coll'etimologia).

Io non capisco perché si tenga tanto a deturpare il Galileo con tali minchionerie, mentre nessuno poi trova che l'Ariosto e il Tasso corrano per le mani di tutti vestiti secondo l'ortografia moderna.

4° E per quello che concerne le varianti a piè di pagina io sono sempre del partito del ne quid nimis e non posso far altro che ripetere l'avversione che già altro fiata, ebbi a manifestare sul medesimo argomento. Quando quella degli amanuensi era un'arte importante, ed esercitata spesso da uomini dotti, ed era il solo mezzo d'impedire che i tesori letterari dell'antichità andassero perduti, era ragionevole supporre che ogni variante avesse in sé almeno un piccolo fondamento di esistere. Ma dopo l'invenzione della stampa il copiare libri diventò affare di poco importanza e cadde nelle mani dei guastamestieri; alla ignoranza e disattenzione ed accidia è par veramente troppo onor il raccogliere le varianti più o meno maccaroniche da loro introdotte nei poveri testi che ebbero per le mani. Aggiunga ancora una piccola osservazione, la quale sarà di poco peso, ma pure non deve essere intieramente negletta ed è che con tutte queste varianti l'aspetto della pagina diventa irregolare ed informe, sì che possiamo dire «... at cum Desinit in piscem mulier formose superne»: dopo aver letto una pagina di testo galileiano così bene senzata e stampata mi offende di trovar in fondo quella roba, cui nessuno al mondo presterà mai la più piccola attenzione. Quando le note sono necessarie od almeno utili, pazienza! Ma per lo più qui non siamo nel caso. Io vedo già me medesimo ed altri, che vorranno rileggere il Galileo, pigliar in mano le belle pagine chiare, eleganti e ben inquadrature dell'Alberi dove si va da capo a fondo senza urtare in quelle scopature lasciando a dormire negli scaffali la nuova edizione per quanto miglior della prima.

La posizione di Schiaparelli fu condivisa non solo da Favaro ma, in un primo momento, anche da Cerruti, che il 5 luglio 1890 (lett. 66), scriveva all'astronomo:

Dopo aver letto attentamente il testo non ho potuto che trovarmi in pieno accordo con Lei, e ciò scrissi al prof. Favaro. Per disgrazia a coadiutore letterario abbiamo un valentuomo, sì, ma troppo di Crusca.

La reazione di Del Lungo fu durissima: sospese il lavoro per oltre due mesi e non rispose alle lettere di Favaro che, il 14 settembre 1890, gli annunciava che avrebbe comunicato al Ministero il suo essersi "ritirato sull'Aventino"<sup>41</sup>. Del Lungo sembrava intenzionato a dimettersi dall'incarico di consultore letterario, intenzione che aveva già manifestato all'inizio del 1890. Anche in questa occasione Del Lungo non abbandonò l'*Edizione nazionale*. Favaro avvisò comunque il Ministero di quello che stava succedendo<sup>42</sup>.

Ben presto anche Cerruti aderì alla posizione dei filologi. Il 22 ottobre 1890 (lett. 67) Favaro comunicava a Schiaparelli:

[...] lo stesso prof. Cerruti, il quale da principio aveva aderito alle opinioni nostre, s'è poi lasciato convincere dalla necessità di mettere in evidenza tutto ciò che dai filologi verrà considerato come documento per la storia della lingua.

<sup>41</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, FIRENZE, *Carteggi vari*, 499.17, A. Favaro a I. Del Lungo, 14 settembre 1890, citata in BUCCIANTINI 1997, p. 440.

<sup>42</sup> Cfr. BUCCIANTINI 1997, p. 440 nota 51.

Nella stessa lettera Favaro confidava a Schiaparelli che anche lui stava ormai deponendo le armi, non perché avesse cambiato idea sui criteri o avesse paura del “clamore di tutti i pedanti del mondo”, ma, “visto anche l’atteggiamento del Ministero”, per non mettere addirittura in discussione la stessa sopravvivenza dell’*Edizione nazionale*. Evidentemente i filologi avevano molto peso a livello universitario e ministeriale. La ‘resa’ di Favaro, come voleva il Ministero, alle “esigenze della filologia”, che significava in sostanza la vittoria di Del Lungo, spinse Schiaparelli, molto amareggiato, a dare le dimissioni. Quest’ultimo, il 24 ottobre 1890 (lett. 68), scriveva a Favaro:

Quanto a me poiché Ella lo desidera, mi rassegnerò a vedere tali brutture, riservandomi privatamente a far uso dell’edizione dell’Albèri per conto mio, la quale tutti leggeranno con più comodo e minor scandalo. Ma non potrò già soffrir che il mondo creda che io abbia consentito a veder Galileo vestito da Arlecchino. Pertanto continuerò bene per solo riguardo di lei a prestare quel poco aiuto che potrò ma intendo che nei futuri volumi non sia stampato in fondo il mio nome, e che questo nome, bello o brutto che sia, non sia più nominato a proposito di questa impresa in nessuna occasione. Insomma sarò un collaboratore anonimo. È la condizione sine qua non. Diversamente dovrò rassegnare il mandato.

Il giorno dopo Favaro rispondeva a Schiaparelli (lett. 70), ringraziandolo per la “prova di benevolenza” che aveva mostrato nei suoi confronti e ribadendo le sue preoccupazioni per le sorti dell’*Edizione nazionale* a causa del perpetrarsi dello scontro con i filologi:

Del resto Ella crede pure che la *questione di gabinetto* non mi spaventa affatto, e che non mi manca il coraggio per porla risolutamente; ma io non posso non preoccuparmi delle conseguenze della crisi, la quale, atteso il timore che per il grido dei pedanti si ha alla Minerva, avrebbe per effetto immediato una sospensione indeterminata dei lavori, seguita poi o dalla cessazione dell’impresa o dall’abbandono d’essa a strazii ancor maggiori. E l’una cosa e l’altra, finché io possa, voglio tentare di evitare, affinché questa occasione d’avere una edizione veramente completa delle Opere di Galileo, scopo nostro supremo, non vada perduta.

##### 5. Barbèra e Successori *Le Monnier*: due editori per l’*Edizione nazionale*

Un aspetto non secondario da affrontare in vista della pubblicazione dell’*Edizione nazionale* era la scelta dell’editore. Alla fine di contatti e discussioni la scelta cadde su Barbèra, che firmò il contratto editoriale con il Ministero il 3 aprile 1887 (lett. 21), notizia che Favaro si affrettò a comunicare nella stessa giornata a Govi, che aveva giocato un ruolo decisivo nella trattativa con la casa editrice fiorentina:

Le scrivo dal tavolo del Comm. Donati mentre si sta firmando il contratto tipografico col Barbèra, e, a quanto parmi, a condizioni altrettanto buone per la ditta assuntrice quanto per il Governo. E l’annuncio di questo fatto mi è sembrato doveroso dare prima che ad ogni altro a Lei, il cui autorevole intervento ha esercitato una così benefica influenza sulla definizione delle trattative per questa grande impresa. Il tipografo promette d’aver pronti i caratteri nuovi entro due mesi al più, sicché io utilizzerò questo tempo nell’allestire il manoscritto degli studi giovanili di Galileo in modo che possa esser consegnato allo stampatore, e poi si darà immediatamente mano alla composizione.

Con Barbèra, uno dei maggiori editori italiani dell’età del Risorgimento<sup>43</sup>, avevano collaborato molti intellettuali italiani, tra i quali Niccolò Tommaseo e, fin dalla gioventù, anche Del Lungo, pubblicando suoi lavori nelle celebri «Collezione Diamante» e «Collezione scolastica»<sup>44</sup>. Il legame tra Del Lungo e Barbèra fu tale che nel 1895, in occasione del matrimonio tra la figlia del filologo, Romilda, e il letterato Orazio Bacci, Piero e Luigi Barbèra, figli di Gasparo, il fondatore della casa editrice, curarono un saggio bibliografico dal titolo *L’edizione delle Opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo per*

<sup>43</sup> Sulla casa editrice fondata dal piemontese Gasparo Barbèra cfr. almeno CAPPELLINI, CECCONI, IACUZZI 2012.

<sup>44</sup> Per i rapporti fra Del Lungo e Barbèra cfr. TORTORELLI 2010, pp. 421-422.

*l'editore G. Barbèra*, con il quale intendevano ricordare l'amicizia tra il padre e Del Lungo, "cominciata nei primi tempi che Gasparo Barbèra prese a far l'editore a conto proprio" e proseguita con loro, ed esprimevano la speranza che si sarebbe protratta anche fra i rispettivi "discendenti"<sup>45</sup>. Barbèra aveva pubblicato di Galilei, nella «Collezione Diamante», *Il Saggiatore* (1864), a cura di Giuseppe Chiarini, e, nella «Nuova collezione scolastica», le *Prose scelte* (1868), a cura di Augusto Conti.

In un primo momento era stata interpellata per la stampa dell'*Edizione nazionale* un'altra casa editrice fiorentina di origini francesi, i Successori Le Monnier, che aveva pubblicato *Galileo e lo Studio di Padova* di Favaro. Gasparo Barbèra aveva fatto il suo ingresso nel mondo dell'editoria proprio lavorando alcuni anni presso Felice Le Monnier, per poi lasciarlo nel 1854 quando diede vita a una propria casa editrice. Da allora fra i due editori rimase sempre un certo astio<sup>46</sup>. La trattativa con il Ministero per conto dei Successori Le Monnier, avviata nel 1885, fu portata avanti da Del Lungo e Guido Nobili, grazie anche all'interessamento del segretario di Stato Ferdinando Martini, amico di vecchia data di Favaro e del filologo toscano. Fu proprio Favaro a prendere la decisione di escludere i Successori Le Monnier dalla stampa dell'*Edizione nazionale* a causa, scriveva il 9 marzo 1887 a Del Lungo, delle "poche floride condizioni della Società"<sup>47</sup>.

L'esclusione dei Successori Le Monnier provocò vivaci proteste da parte dei suoi rappresentanti, che risultarono alla fine vantaggiose perché, non volendo far rimanere fuori la loro casa editrice dall'iniziativa per la sicura risonanza internazionale che avrebbe avuto, proposero di allestire una versione 'economica' dell'*Edizione nazionale*, molto più agile di quella ministeriale, che prevedeva la pubblicazione delle sole opere di Galilei. La proposta non poteva che rendere felici Favaro e i suoi collaboratori, che avevano sempre sperato in una vasta conoscenza delle opere di Galilei, fatto impossibile con un'edizione a tiratura limitata, le cui copie sarebbero state donate alle istituzioni culturali e a pochi studiosi. Al contrario, l'edizione 'economica', le cui copie sarebbero state messe sul mercato con un prezzo di copertina, avrebbe avuto una circolazione maggiore. Il 17 aprile 1887 (lett. 24) Favaro scriveva a Govi:

Che mi dice del battibecco sollevato dal Nobili? So che al Ministero ne sono rimasti impressionati e me ne duole: quanto a me, non ostante la personalità di quel caro signore, non me ne sono risentito affatto, e se veramente i signori Le Monnier faranno una edizione economica la quale riprodurrà scrupolosamente la nostra, credo che dobbiamo essere loro grati. E ciò tanto più se l'edizione economica si facesse in modo da restringerla alle sole scritture di Galilei propriamente dette.

I Successori Le Monnier si erano proposti anche di pubblicare, a loro spese, il primo volume, in concomitanza con l'uscita del volume edito da Barbèra. E così fu: nel 1890 fu pubblicato il primo volume, con la stessa prefazione di Favaro e lo stesso apparato testuale di note che Schiaparelli aveva definito, ironicamente, 'perle', e che sperava non fosse mantenuto nell'edizione 'economica'. A questa prima pubblicazione non ne seguirono altre. Tuttavia Favaro e in seguito Del Lungo ebbero sempre in animo, proponendolo in varie occasioni pubbliche, di realizzare una edizione 'minore' delle opere di Galilei. Fu subito chiaro che le condizioni poste dal Governo per l'*Edizione nazionale*, cioè che venissero stampati solo cinquecento esemplari e che nessuno di essi fosse messo in commercio, non avrebbero favorito la diffusione dell'opera. Quando nel 1909, dopo diciannove anni dall'uscita del primo volume, appariva finalmente l'ultimo, i precedenti, richiesti da diverse parti del mondo,

---

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 422.

<sup>46</sup> Sui rapporti fra Barbèra e Le Monnier cfr. CECCUTI 1974; CECCUTI 1987 e, più recentemente, TORTORELLI 2011.

<sup>47</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Carteggi vari*, 499.7, lettera di A. Favaro a I. Del Lungo, 9 marzo 1887, citata in BUCCIANINI 1997, p. 431, nota 22.

erano ormai già introvabili e costituivano una vera e propria rarità bibliografica. D'altra parte l'interesse per la ristampa era tale che, per superare l'inerzia burocratica del governo, Favaro pensò di stampare a sue spese almeno i primi volumi, dei quali si erano conservati i clichés, ma la spesa era tale che invece valeva la pena di ricomporre l'opera.

Dopo la morte di Favaro (1922), Del Lungo continuò il progetto della ristampa, che propose all'Accademia dei Lincei<sup>48</sup>. Secondo il filologo utili indicazioni per la ristampa si potevano trarre da quanto già scritto in *Prosa di Galileo per saggi criticamente disposti* (1911) e in *Dal Carteggio e dai documenti, pagine di vita di Galileo* (1915), pubblicati entrambi insieme con Favaro presso l'editore Sansoni. Del Lungo ricordava ai presenti che l'esemplare dell'*Edizione nazionale* in possesso di Favaro era stato da lui diligentemente annotato con aggiunte e lasciato per testamento alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Pur mancando di una norma sistematica per la ristampa, si poteva partire da questa copia annotata per farne una aggiornata e corretta. L'edizione divulgativa doveva essere alleggerita del corredo critico, contenuto nei primi nove volumi e che accompagnava il testo degli scritti scientifici e letterari. Per essere di maggiore attrattiva per il pubblico, essa doveva iniziare inoltre con il carteggio, la cui trascrizione doveva essere semplificata nell'intestazione e nella datazione, in modo da guadagnare spazio e ridurre il numero dei volumi.

L'Accademia dei Lincei deliberò di affidare a una commissione, nominata dalla presidenza, l'incarico di riferire sulla proposta della ristampa divulgativa. I soci scelti ricevettero una copia della relazione di Del Lungo (documento 1) e furono avvisati che avrebbero ricevuto una comunicazione sulla data della riunione nella quale riferire il loro parere. Trascorso più di un anno dalla relazione presentata ai soci, il 30 gennaio 1925 Del Lungo scriveva una lettera (documento 3) al presidente per sollecitare una risposta. La risposta non gli arrivò mai e dopo pochi anni dalla sua morte (1923), nel 1929, fu avviata la ristampa dell'*Edizione nazionale*, promossa e finanziata dall'editore Barbèra, sotto gli auspici del Reale Ministero dell'Educazione nazionale, della Reale Accademia dei Lincei e del Consiglio nazionale delle ricerche. L'edizione fu affidata a una commissione diretta da Antonio Garbasso e composta da Giuseppe Favaro, Giorgio Abetti e Angelo Bruschi fino al 1933, anno a partire dal quale cominciò a essere diretta da Giorgio Abetti, coadiuvato dai consultori Guido Mazzoni, per la parte letteraria, Pietro Pagnini per la cura testuale, Angelo Bruschi ed Enrico Fermi per la parte scientifica. La commissione non ritenne opportuno apportare le modifiche proposte da Del Lungo e dallo stesso Favaro. La motivazione era questa: “[...] l'idea che potesse essere fatta una edizione economica in veste ridotta per metterla alla portata di un maggior numero di persone” non poteva essere accolta perché

chi conosce l'Edizione Nazionale si accorge subito che una riduzione qualsiasi od una più economica ristampa non è possibile, senza danno di un insieme ormai perfetto sotto tutti i punti di vista<sup>49</sup>.

Quest'ultimo progetto fu portato avanti anche dopo la morte di tutti i primi protagonisti dell'edizione: come detto, Favaro morì nel 1922 e Del Lungo nel 1923. Tra il 1929 e il 1939, in pieno ventennio fascista, si pubblicò l'opera sostanzialmente così come era stata stampata dal 1890 al 1909, mettendo definitivamente una pietra sopra all'edizione aggiornata e corretta e anche a quella cosiddetta 'economica'. Nella nuova edizione rimase inalterata la numerazione delle pagine dei singoli volumi, furono collocate alla fine di ogni tomo modifiche e aggiunte e inseriti “ai luoghi propri solo ritocchi e richiami, che non scompaginavano”<sup>50</sup>. I volumi dal primo al diciassettesimo portano sul frontespizio la dicitura: “Ristampa dell'Edizione Nazionale sotto l'alto patronato del Re d'Italia e di Benito Mussolini”; quelli dal diciottesimo al ventesimo: “Ristampa dell'Edizione Nazionale sotto

<sup>48</sup> Cfr. DEL LUNGO 1923.

<sup>49</sup> Cfr. BARBÈRA 1929, p. 8.

<sup>50</sup> SCOTTI 2002, p. 43. Per un esame delle aggiunte della nuova edizione cfr. BARBÈRA 1940, pp. 3-9.

l'alto patronato di Vittorio Emanuele III re imperatore e di Benito Mussolini". Basta già questo particolare per avvertire che si era ormai in una diversa epoca storica e culturale rispetto a quella in cui era nata l'edizione di Favaro. Il nome di Galilei, presentato come uno dei grandi geni della patria, serviva a magnificare le glorie del regime in Italia e nel mondo.

## INDICE DELLE LETTERE E DEI DOCUMENTI

## LETTERE

1. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 10.12.1878
2. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 18.11.1879
3. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 1.12.1879
4. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 28.4.1880
5. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 11.5.1880
6. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 14.7.1880
7. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 6.4.1881
8. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 8.5.1881
9. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 18.5.1881
10. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 3.6.1882
11. Gilberto Govi ad Antonio Favaro, Milano 3.2.1886
12. Gilberto Govi ad Antonio Favaro, Roma 7.2.1886
13. Gilberto Govi ad Antonio Favaro, Roma 22.5.1886
14. Gilberto Govi ad Antonio Favaro, Milano 29.7.1886
15. Gilberto Govi ad Antonio Favaro, Napoli 20.1.1887
16. Gilberto Govi ad Antonio Favaro, Napoli 27.1.1887
17. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Roma 22.2.1887
18. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano] 2.3.1887
19. Gilberto Govi ad Antonio Favaro, Napoli 8.3.1887
20. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 9.3.1887
21. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Roma 3.4.1887
22. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 8.4.1887
23. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 16.4.1887
24. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 17.4.1887
25. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 19.4.1887
26. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 24.4.1887
27. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 25.4.1887
28. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 26.4.1887
29. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano 26.4.1887]
30. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Firenze 12.5.1887
31. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Firenze 16.5.1887
32. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 6.6.1887
33. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 22.6.1887
34. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 20.11.1887
35. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano 20.11.1887]
36. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 11.1.1888
37. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 26.2.1888
38. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 11.3.1888
39. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 20.3.1888
40. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 19.5.1888
41. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 23.5.1888
42. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Milano 9.6.1888
43. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 30.6.1888
44. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 4.7.1888
45. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Cortina d'Ampezzo (Tirolo) 12.8.1888
46. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Teolo (Prov. di Padova) 7.9.1888
47. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Teolo 12.9.1888



48. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 17.11.1888
49. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 1.12.1888
50. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 4.12.1888
51. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 11.12.1888
52. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 10.1.1889
53. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 15.1.1889
54. Antonio Favaro a Gilberto Govi, Padova 18.6.1889
55. Antonio Favaro a Giovanni Virgilio Schiaparelli, Padova 25.3.1890
56. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro, Milano 26.3.1890
57. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano 26.3.1890]
58. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano 26 3 1890]
59. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro, Milano 6.4.1890
60. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano 6.4.1890]
61. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 6.4.1890
62. Antonio Favaro a Giovanni Virginio Schiaparelli, Padova 15.4.1890
63. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 25.6.1890
64. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, Milano 29.6.1890
65. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano 29.6.1890]
66. Valentino Cerruti a Giovanni Virginio Schiaparelli, Roma 5.7.1890
67. Antonio Favaro a Giovanni Virginio Schiaparelli, Padova 22.10.1890
68. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, Milano 24.10.1890
69. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, [Milano 24.10.1890]
70. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli, Padova 25.10.1890
71. Antonio Favaro a Giovanni Virginio Schiaparelli, Padova 25.10.1890
72. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro, S.l. 25.10.1890
73. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro, Milano 26.10.1890
74. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro, Milano 26.10.1890

DOCUMENTI

1. Firenze 24.5.1923
2. Roma 25.7.1923
3. Firenze 30.1.1925

## LETTERE

## 1. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 10 dicembre 1878

Illustre signor commendatore,

mi permetto di accompagnarle un esemplare d'un lavoruccio che ho testé dato alla luce e che raccomando vivamente alla di Lei indulgenza<sup>51</sup>.

Mi è sommamente grato di cogliere tale occasione per ringraziarla delle parole di encomio ch'Ella volle scrivere di una mia noterella<sup>52</sup> pubblicata nel "Bullettino" del principe Boncompagni<sup>53</sup> e che furono poi riferite nei "Comptes rendus" dell'Accademia delle Scienze di Parigi<sup>54</sup>.

A Lei poi così appassionato e felice cultore della Storia delle scienze mi permetto di comunicare che valendomi della facoltà accordata dai regolamenti agli insegnanti ufficiali di dare corsi liberi nelle Università ho annunciato e già intrapreso un corso di Storia delle matematiche. Gli studenti sono già accorsi numerosi ad iscriversi ed a frequentarne le lezioni, ciocché mi anima a sperare che le mie deboli fatiche non riusciranno senza frutto.

Ella mi confermi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e mi creda di Lei  
obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

## 2. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 18 novembre 1879

Illustre signor professore,

nella occasione nella quale ho potuto dedicare alcune settimane a rovistare il nostro antico Archivio universitario per ricercarvi documenti relativi a Galileo, mi sono ricordato che molti mesi orsono scrivendomi Ella mi aveva fatto l'onore di raccomandarmi talune indagini delle quali non rammento più lo scopo. Ho anche cercato la di Lei lettera ma invano, per cui ho pensato di scriverle e di pregarla a volermi ripetere i di Lei quesiti, ai quali forse, impraticito come sono ormai dell'Archivio, mi sarà possibile il dare una risposta. Intanto, giacché mi si offre questa occasione, Le dirò che le mie ricerche relative alle tracce che della lunga dimora di Galileo avrebbe conservato il nostro Archivio furono abbastanza fortunate: ora sto ordinando i materiali raccolti per darli alla luce il più presto possibile.

Voglio sperare che Le sarà pervenuto un esemplare di un mio lavoruccio intorno a Prosdocimo di Beldomandi<sup>55</sup> inviatole alcune settimane or sono, e pregandola a volermi confermare la di Lei benevolenza, me Le rassegno di Lei

dev.<sup>mo</sup> obblig.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

## 3. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

<sup>51</sup> Si tratta probabilmente di FAVARO 1878.

<sup>52</sup> Si riferisce a FAVARO 1877.

<sup>53</sup> Il principe Baldassarre Boncompagni Ludovisi (1821-1894), matematico e storico della scienza, nel 1886 fondò e diresse il «Bullettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche». In seguito a un'eredità formò una biblioteca di matematica ricca di 600 manoscritti e di circa 40.000 volumi, dispersa dopo la morte.

<sup>54</sup> Le parole di Govi sono riportate in: «Comptes rendus hebdomadaires des séances de l'Académie des sciences», t. 87, juillet-décembre 1878, p. 661.

<sup>55</sup> FAVARO 1879. Qualche anno dopo, nella stessa rivista, Favaro pubblicò anche un'Appendice (FAVARO 1886). Il padovano Prosdocimo de' Beldomandi, vissuto a cavallo tra il XIV e il XV secolo, fu matematico, astronomo e teorico della musica. Autore di varie opere, inaugurò la cattedra di Astronomia nell'Università di Padova.

Padova, 1° dicembre 1879

Illustre signor commendatore,

appena ricevuta la gentilissima di Lei lettera del 20 nov. p.p. ho dato opera alle ricerche relative al Badovero ma pur troppo il risultato è completamente negativo. Ho rovistato tutto quel po' che rimane di antichi documenti nel nostro Archivio Universitario<sup>56</sup> e non solo non ho trovato la minima menzione del personaggio al quale Ella si interessa, ma ancora, se non si sapesse dal Tommasini<sup>57</sup> che presso lo Studio di Padova, e precisamente nell'epoca alla quale vi sarà appartenuto Badovero, esisteva una Nazione francese, i documenti oggi sopravanzati allo sperpero di tanti anni non permetterebbero di constatarlo. E la ragione di ciò io credo sia da attribuirsi a quanto in proposito scrive il Tommasini medesimo: «Album autem (Gallica Natio) habuit suum, in quo Illustria spectabantur plurimorum nomina; sed cum bibliotheca, quae fuit perexigua, nullis hujus nationis civibus in urbe praesentibus ob grassantem anno MDCXXX pestem una cum bidelli gallici supellectili iniquis manibus direptum fuit»<sup>58</sup>.

Ho cercato perfino negli "Atti" di una antica Società di equitazione che esisteva a Padova al principio del secolo XVII e nei quali si trovano numerose domande di gentiluomini che, trovandosi in Padova, chiedevano il permesso di frequentare la cavallerizza ed in tale circostanza davano ragione dell'esser loro – atti che in parecchie circostanze mi tornarono di notevole aiuto – ma tutto inutilmente.

Ora, se a tale proposito mi è concesso di esprimere il mio avviso, io direi che volendo pure andare al fondo della cosa potrebbe procedersi nel modo seguente: accertare anzitutto se esista una famiglia nobile francese dal nome Badover, dacché non deve riuscire difficile – servendosi di taluno degli accuratissimi lavori che si hanno sulla nobiltà francese – e verificare se mai si trattasse di qualche Badoer dei Partecipazio, figlio naturale d'un qualche ambasciatore veneto presso la corte di Francia, che poi si fosse stabilito in Francia ed avesse ivi ricevuto patenti di nobiltà.

Per le ricevute relative ai documenti galileiani da me raccolti io dovrò recarmi per alcuni giorni a Venezia ed in tale occasione compulserò il libro d'oro e l'elenco degli ambasciatori veneti presso il re di Francia. Intanto speriamo.

Aggiungo però che non potrò recarmi a Venezia così presto come sarebbe nei miei desideri, giacché ho avuto la disgrazia di essere sorteggiato giurato in un lunghissimo processo che, a quanto si dice, durerà tutto il corrente mese, cosicché invece di proseguire le mie indagini mi toccherà starmene nella Sala delle assise. E pensare che ci sarebbero tanti oziosi che non domanderebbero di meglio. Quando dal mio scranno di giurato vedo centinaia di persone fare ai pugni per entrare nella sala e restarvi imperterrite tutto il giorno mi sento prudere le mani da una voglia matta di bastonare tutta quella gente così ricca di tempo da sprecarlo a quel modo. Basta, pazienza.

La ringrazio delle gentilissime cose ch'Ella ha voluto scrivermi a proposito di quel mio lavoruccio intorno Prosdocimo de' Beldomandi<sup>59</sup>: i di Lei elogi mi farebbero inorgoglire se non sapessi di doverli interamente alla di Lei benevolenza. Quel lavoro è stato pubblicato in una forma ben diversa da quella nella quale io l'aveva concepito: è riuscito un indice bibliografico: un pretesto per un numero strabocchevole di note e Dio solo sa quanto ho penato per farvi accettare quel po' di critica e di analisi che vi furono tollerate. Forse uno studio completo su Prosdocimo e sopra altri insegnanti e cultori di matematica del suo tempo verrà in seguito, ma prima bisognerà che io dimentichi affatto tutte le noie ed i dibattimenti che mi costò questo povero figliuolo.

---

<sup>56</sup> L'Archivio dell'Università di Padova, sul quale cfr. DEL NEGRO 2001.

<sup>57</sup> TOMASINI 1654.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>59</sup> Cfr. lett. 2, nota 55.

E giacché mi si presenta l'occasione di scriverle, mi permetto di chiederle alcuni favori. Anzitutto vorrei ch'Ella mi dicesse se si ricorda d'aver letto che Galilei dimorava in Padova in una certa contrada detta "Borgo Vignali": io mi ricordo d'averlo letto e sulla abitazione di Galileo non trovo altre notizie all'infuori di quelle date dal Gherardini<sup>60</sup>. Poi – e qui viene il grosso – vorrei pregarla a favorirmi qualcuna delle di Lei pubblicazioni relative al Galilei e specialmente quelle relative al compasso di proporzione<sup>61</sup> ed ai rapporti di Galileo coi matematici del Collegio romano<sup>62</sup>. Perdoni il soverchio ardore, mi conservi sempre la di Lei preziosa benevolenza e mi creda di Lei

obbligatissimo affez.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

P.S. Le accompagno una mia cosuccia testé pubblicata e delle quale La prego voler gradire il donato omaggio.

#### 4. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 28 aprile 1880

Illustre signor professore,

mi permetto di accompagnarle certe mie cosucce che per combinazione vedono contemporaneamente la luce e delle quali La prego a voler gradire il devoto omaggio. Fra queste spero che una almeno non la troverà sgradita.

Nella occasione degli studi che vado preparando per quel mio lavoro su Galileo come insegnante nello Studio di Padova, e del quale già Le scrissi o parmi averLe scritto, non ho dimenticato di fare ogni tentativo per giungere a conoscere il famoso Badaer<sup>63</sup>. Nulla ho trovato se non questo che oltre alla grande famiglia dei Partecipazio<sup>64</sup> vi erano altri Badaer, padovani, nobilissimi essi pure, uno dei quali insegnò teologia per ben dieci anni nella Università di Parigi e vestì ivi appresso la porpora cardinalizia. Con questi, noto nella storia sotto il nome di Bonaventura da Peraga<sup>65</sup>, cardinale di Santa Cecilia, si era recato a Parigi anche un suo fratello, frate egli pure. Che con loro due si fossero trasferiti pure a Parigi altri congiunti, i quali avessero poi fissato la loro dimora in Francia? Ciò sarebbe avvenuto nel secolo decimoquarto.

Ella mi chiami noioso, indiscreto e seccatore ma mi permetto di chiederLe se per caso Ella avesse disponibile un esemplare di quel suo lavoro che ha per titolo: *Il Sant'Offizio, Copernico e Galilei*<sup>66</sup> e che io desidererei vivamente di possedere.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e mi abbia per di Lei

obl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 5. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 11 maggio 1880

Illustre signor professore,

---

<sup>60</sup> GHERARDINI 1653-1654.

<sup>61</sup> Si tratta di un discorso, poi non pubblicato, letto da Govi in una seduta della Reale Accademia delle Scienze di Torino.

<sup>62</sup> GOVI 1875.

<sup>63</sup> Badoer furono nobili veneziani. Il nome (*Ursus Badovarius*) compare per la prima volta in un documento del 900.

<sup>64</sup> Partecipazio: nobile famiglia del Ducato di Venezia.

<sup>65</sup> Bonaventura Badoer da Peraga (1332-1389). Aggiunse al nome Badoer la specifica 'da Peraga' in quanto ultimo discendente da Marino Badoer e Balzanella Peraga. Cfr. nota 63.

<sup>66</sup> GOVI 1872.

Le sono riconoscentissimo della fornitami indicazione: mi sono infatti procurato gli Atti dell'Accademia delle scienze di Torino e vi ho letto il di Lei lavoro, che tanto desideravo di conoscere, e l'ho letto con mio molto profitto. Due cose pertanto vorrei chiederLe: l'una cioè se il documento della Barberiniana al quale Ella allude alla pag. 819 sia quello che venne poi pubblicato dal Pieralisi a pag. 197-198 del suo *Urbano VIII e Galilei* (Roma, 1875)<sup>67</sup>; la seconda si è se anche dopo la avvenuta pubblicazione del processo Ella continui a ritenere plausibile la spiegazione da Lei data alla mancanza della firma di tre dei cardinali componenti il tribunale.

Ed ora passo ad altro. Ella conosce benissimo il racconto di Muzio Oddi<sup>68</sup> nel suo *Compasso polimetro*, racconto dal quale emergerebbe che Galilei avrebbe potuto attingere la idea del suo compasso di proporzione da quello di Guidobaldo del Monte<sup>69</sup>: racconto il quale io non so fino a qual punto sia degno di fede, ma che mette in qualche pensiero quando si rifletta alla contraddizione manifesta che si ha fra quanto afferma Galilei nella prefazione alle *Operazioni del compasso*<sup>70</sup> e nella *Difesa contro il Capra*<sup>71</sup>, scrivendo nel primo luogo che «la più gran parte delle invenzioni, e le maggiori, che nel mio Strumento si contengono, da altri sin qui non sono state né tentate né immaginate»<sup>72</sup>, e nel secondo, cioè pochi mesi dopo la morte del Marchese del Monte: «il mio compasso geometrico e militare, da me solo già dieci anni immaginato, ritrovato e perfezionato, sì che altri non v'ha parte alcuna»<sup>73</sup>. Come può ciò spiegarsi? Nel primo passo alludeva forse Galilei agli strumenti che a somiglianza del suo eransi andati costruendo dopo ch'egli l'aveva inventato e prima che ne avesse pubblicato la illustrazione? Checché ne dicano il Nelli e l'Albini credo che la invenzione del compasso di proporzione non possa fissarsi prima dell'anno 1597: ora stamane appunto rovistando fra le casse del nostro Gabinetto di Fisica ho trovato un vecchio strumento che porta incisa la data 1596: non ho ancora avuto il tempo di studiarlo e quindi non posso parlarne con piena conoscenza di causa; esso però nella forma rassomiglia ad un compasso di proporzione e porta incise le linee aritmetiche: di due altre scale non ho potuto ancora rendermi ragione, come pure non ho saputo spiegarmi tre divisioni di archi di cerchio, l'una sopra la cerniera e le altre due sopra le due facce d'una mezza corona circolare concentrica alla cerniera, ma non dispero di riuscirvi. Agli orli poi esso porta due altre divisioni, ma che sembrano semplici

---

<sup>67</sup> PIERALISI 1875.

<sup>68</sup> Muzio Oddi (1569-1639) fu ingegnere, matematico e gnomonista. Iniziato agli studi di eloquenza e filosofia, si dedicò poi al disegno e alla prospettiva. Si trasferì a Pesaro per frequentare la scuola di Guidobaldo del Monte. Nel 1601, accusato di una macchinazione contro il Duca di Urbino, fu incarcerato per nove anni. Scarcerato nel 1609, ottenne la cattedra di Matematica a Milano. In questo periodo pubblicò le opere scritte in prigione: *De horologi solari nelle superficie piane* e *Dello squadro*. Successivamente fu nominato architetto del santuario della Santa Casa di Loreto, e tornò poi a Urbino come professore di matematica. Il riferimento di Favaro è nel volume di M. ODDI, *Fabrica et uso del compasso polimetro*, In Milano, Appresso Francesco Fobella, 1633, p. 3.

<sup>69</sup> Guidobaldo Bourbon del Monte (1545-1607) fu allievo di Federico Commandino. Valente matematico, tra le sue opere ricordiamo *Mechanicorum liber* (1577). Combatté nel conflitto in Ungheria, tra l'impero degli Asburgo e l'Impero Ottomano. Al termine della guerra riprese i suoi studi in matematica, meccanica, ottica e astronomia. In quegli anni del Monte corrispondeva con numerosi matematici, tra i quali Giacomo Contarini, Francesco Berozzi e Galilei. L'invenzione per la costruzione di poligoni regolari e per dividere in un numero determinato di segmenti qualsiasi linea, è incorporata come caratteristica del compasso geometrico e militare di Galilei. Del Monte aiutò di nuovo lo scienziato pisano quando questi fece domanda per insegnare matematica all'Università di Padova. Guidobaldo fu critico nei confronti di alcune teorie galileiane, come ad esempio l'isocronismo delle oscillazioni.

<sup>70</sup> GALILEI 1606.

<sup>71</sup> Baldassarre Capra (1580-1626). Studiò astronomia, matematica e medicina a Padova. Nel 1604 contese a Galilei la priorità della scoperta della 'stella nova', scrivendo l'opera *Consideratione astronomica circa la Stella Nova dell'anno 1604 di Baldessar Capra*.

<sup>72</sup> GALILEI 1606, p. 2.

<sup>73</sup> GALILEI 1607, pp. 1-2.

scale: sull'una è inciso ONCIA, sull'altra GRANA. Gli inventari del Gabinetto da me consultati non ne fanno nemmeno menzione.

S'Ella lo desidera potrò mandarle un esatto disegno di questo strumento che sotto il punto di vista storico, per la data che porta, mi sembra molto interessante: intanto Le sarò riconoscentissimo s'Ella vorrà risolvere i dubbi che Le ho esposto e particolarmente quelli relativi alla credibilità del racconto di Muzio Oddi ed alla interpretazione da darsi alle due diverse narrazioni fatte da Galilei intorno alla invenzione del compasso.

Abbia pazienza per carità e mi mandi a quel paese se La annoio con lettere e con quesiti, ma mi conservi sempre la preziosa di Lei benevolenza di Lei  
obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

## 6. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 14 luglio 1880

Illustre signor professore,

per lunghe settimane ho lasciato inadempita la promessa che soddisfo colla presente, accompagnandole un disegno rappresentante il compasso di proporzione, del quale Le scrissi nell'ultima mia lettera. Causa di questo ritardo si fu una mia assenza piuttosto lunga da Padova, originata dal desiderio di prendere esatta conoscenza dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Fui infatti a Firenze e sono lietissimo di essermi deciso, quantunque con mio grave sacrificio, a questo viaggio, e ciò per i notevoli materiali che ho potuto raccogliere per il mio lavoro.

Appena ricevuta la gentilissima di Lei lettera del 13 maggio p.p. nella quale Ella m'annunciava d'aver tessuta molti anni fa una storia del compasso di proporzione letta all'Accademia di Torino, corsi ad esaminarne gli "Atti", ed Ella può ben immaginare quanto rimanessi male non trovando che il semplice e nudo titolo della lettura. Rimasi pure molto scontento finora non avendomi potuto procurare alcuno degli opuscoli del Mordente<sup>74</sup>: la Biblioteca Nazionale di Firenze ne possedeva uno, ma ora non ne rimane che il titolo nel catalogo, essendo l'opuscolo medesimo stato già da parecchi anni sottratto.

Rispondendo poi ad una domanda da Lei fattami Le dirò che nessun compasso col nome di Mazzoleni<sup>75</sup> si trova nell'attuale Gabinetto di fisica della nostra Università, anzi strumenti muniti di tale firma io non ne vidi mai, non recandola neppure quello che si conserva a Firenze nella Tribuna di Galilei<sup>76</sup>.

L'interesse presentato dallo strumento, del quale Le accompagno un disegno esatto, è molto frenato per me, dopoché vidi quello della Tribuna di Galilei che porta una data anteriore: tuttavia Le sarò riconoscentissimo s'Ella vorrà occuparsene e scrivermi che cosa ne pensi.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di lei benevolenza e mi abbia per di Lei

<sup>74</sup> Fabrizio Mordente (1532-1608). Nato a Salerno, fu filosofo e matematico. È conosciuto per l'invenzione del compasso proporzionale a otto punte, capace di risolvere il problema della misurazione di area del cerchio e delle frazioni d'angolo. Nel 1585, a Parigi, Giordano Bruno assistette a una delle presentazioni pubbliche dello strumento, che apprezzò in quanto gli consentiva la dimostrazione dell'ipotesi aristotelica dell'incommensurabilità degli infinitesimi (confermando in tal modo l'esistenza del minimo, base della teoria atomistica).

<sup>75</sup> Marcantonio Mazzoleni (?-1632), artigiano, collaboratore tecnico assunto da Galileo per il suo laboratorio padovano. Quando Galilei tornò a Firenze, Mazzoleni lavorò per l'Università di Padova e nel 1612 ebbe l'incarico di regolare l'orologio del Palazzo di Bò, sede dell'Università.

<sup>76</sup> La Tribuna di Galilei si trova al primo piano del Museo della Specola a Firenze. Monumentale opera dell'architetto Giuseppe Martelli, fu inaugurata nel 1841 dal granduca Leopoldo II per la terza Riunione degli scienziati italiani. L'ambiente presenta un apparato iconografico, unico nel suo genere, che esalta episodi della storia della scienza sperimentale.

obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

7. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 6 aprile 1881

Illustre signor professore,

La ringrazio vivamente della gentilissima di Lei lettera del 3 corr. e della presentazione fatta di quel mio opuscolo all'Accademia Reale di Napoli<sup>77</sup>. Non posso dirle poi quanto io fui desideroso di leggere le considerazioni ch'Ella volle istituire in tale circostanza. Io stesso probabilmente tornerò fra breve sullo stesso argomento se, come n'ho speranza, giungerò a porre la mano sulla lettera apologetica dello stesso Girolamo Spinelli<sup>78</sup> contro il Capra<sup>79</sup>, lettera alla quale, come Ella ben sa, accenna Galilei nella sua *Difesa*. Tacqui di essa a bello studio nel mio opuscolo onde conservarmi intatto il terreno per questa eventuale futura pubblicazione.

Godo assai che le di Lei conclusioni intorno al compasso del nostro Gabinetto di Fisica si accordino con quelle alle quali ero pervenuto io stesso, quantunque, lo confesso, io non fossi giunto a trovare a quali misure corrispondessero le divisioni tracciate dei regali. Deploro vivamente che quel di Lei lavoro sul compasso di proporzione non sia alle stampe: dal canto mio ho trovato documenti i quali m'inducono a nutrire forti dubbi sulla veridicità delle asserzioni di Muzio Oddi<sup>80</sup> relativamente al compasso che sarebbe stato ideato dal Marchese Guidobaldo del Monte<sup>81</sup>.

A quest'ora spero che Le sarà pervenuto un altro mio opuscolo sulla proposta della longitudine<sup>82</sup>. Sciaguratamente il volume dei Lincei contenenti in extenso la memoria dell'Henry<sup>83</sup> non giunse a Padova che alla fine di febbraio p.p., quando cioè quella mia nota era stata letta all'Istituto Veneto e quindi non ne potei impedire la pubblicazione. Ad ogni modo e se anche nella memoria dell'Henry si contengono le frasi mancanti alla detta proposta nelle edizioni delle opere di Galileo, voglio sperare che la pubblicazione integra di detto documento non sarà spiaciuta affatto agli studiosi di cose galileiane.

Entro il mese spero di poterle mandare alcuni documenti inediti sulla primogenita di Galileo, dei quali sto correggendo le prove di stampa.

In mezzo a tutto ciò il mio grosso lavoro su Galileo non procede così lestamente come vorrei: oltre che le mie occupazioni ordinarie me ne trattiene il timore di non trovare un editore quando io l'abbia portato a compimento ed ancora un certo senso di riguardo che mi ispirano alcune conclusioni alle quali sono pervenuto affatto diverse da quelle fin qui accettate dagli studiosi. Così per modo d'esempio intorno al telescopio io sono fermamente convinto che Galileo non abbia raccontato che delle spanpanate (Domine, ajutami!): ho studiato tutte le opere di lui e non vi ho trovato che egli possedesse le cognizioni necessarie per giungere col ragionamento a costruire quello strumento. È mai possibile che chi confonde costantemente rifrazione e riflessione sia arrivato altrimenti che a caso alla invenzione del cannocchiale? Che Dio me la mandi buona. Io sono poi solo ad occuparmi di questi studi: le persone con cui ne parlo o non capiscono o giudicano che io perda il mio tempo, tanto che ho

---

<sup>77</sup> GOVI 1881.

<sup>78</sup> Girolamo Spinelli (1580-1647), religioso dell'ordine Benedettino. Agli inizi del secolo XVII si trovava nel monastero di S. Giustina a Padova. Amico di Benedetto Castelli, con il quale fu discepolo di Galileo, prese le parti del maestro nelle questioni relative alla 'stella nova' del 1604. Nel 1627 e nel 1633 fu abate del monastero di S. Nicolò di Lido a Venezia..

<sup>79</sup> Cfr. lett. 5, nota 71.

<sup>80</sup> Cfr. lett. 5, nota 68.

<sup>81</sup> Cfr. lett. 5, nota 69.

<sup>82</sup> FAVARO 1881a.

<sup>83</sup> HENRY 1879-1880.

finito per starmene chiuso nel mio studiolo a conversare con quei grandi dell'epoca galileiana; io mai come nell'attuale circostanza ho provato maggiore divertimento nel lavoro. Oh se Ella fosse un po' più vicino a noi, quante volte verrei a battere alla di Lei porta! Poiché ciò non mi è possibile, mi permetta almeno che di quando in quando Le scriva e mi conferma sempre la preziosa di Lei benevolenza di Lei

oblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 8. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 8 maggio 1881

Illustre signor professore,

ho ricevuto la di Lei gentilissima lettera del 5 corr. assieme a due esemplari del resoconto ch'Ella si compiace di fare di quelle mie cosuccie galileiane. Mi duole soltanto che Ella mi abbia creduto capace di cadere nell'equivoco fra "occhiale" e "cannocchiale"<sup>84</sup>. Ho inteso a pag. 29, nota 1, parlare degli occhiali, cioè di lenti per correggere i difetti della visione, come Ella dice, e questo per mostrare implicitamente che la applicazione *generica* dell'ottica alla astronomia della quale si fa merito a Galilei non era poi questa gran cosa: che non ci voleva molto a rivolgere un telescopio al cielo se già in precedenza verso il cielo volgevano l'occhio armato di lente gli astronomi; questo concetto ho meglio adombrato nell'opuscolo sulla proposta delle longitudini, che spero Le sia regolarmente pervenuto, e del quale in ogni caso potrei ripeterle l'invio. Quello che io non posso accettare nel di Lei resoconto si è sotto il nome di Alimberto Mauri possa nascondersi Galileo: ho letto attentamente le *Considerazioni*<sup>85</sup> e mi pare impossibile che Galileo abbia prestato mano a quella roba.

Ho notato anch'io qualche inesattezza nell'opuscolo sopra Suor Maria Celeste<sup>86</sup>: ho infatti questo difetto (direttamente opposto a quello del prof. Govi) di non lasciare dormire abbastanza i miei lavori prima di darli alla luce. Quando ho qualche cosa di pronto, non cerco le occasioni di pubblicare, ma se si presentano (e con tante Accademie la cosa non è che troppo frequente) non so rifiutare.

Mi permetto di ricordarle che in una delle passate di Lei lettere Ella mi promise di inviarmi un esemplare di certe rivendicazioni in favore di Raffaello Magiotti<sup>87</sup> che poi non ricevetti.

Ed ora vorrei pregarla d'un parere.

È impossibile che la di lei attenzione non sia stata richiamata dal Tomo I della Parte III dei manoscritti galileiani intitolato *Esame in lateris di alcune proposizioni dell'opera De Coelo di Aristotele*. Questo titolo non è esatto, ma ad ogni modo pensa Ella che quella roba sia originale di Galileo, oppure egli non abbia fatto che trascriverla? Ed in questo caso da qual fonte?

Ella m'abbia frattanto per di Lei

dev.<sup>mo</sup> oblig.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

P.S. Il direttore della "Revue scientifique" mi scrisse, manifestandomi il desiderio di pubblicare il *Dialogo* in francese. Che cosa mi consiglia Ella di fare?

<sup>84</sup> GOVI 1881.

<sup>85</sup> MAURI 1606.

<sup>86</sup> FAVARO 1881b.

<sup>87</sup> Raffaello Magiotti (1597-1656). Fu astronomo, matematico e fisico. Adolescente, andò a Firenze, dove studiò teologia in seminario e geometria con Galilei. Nel 1636 venne nominato 'scrittore' della Biblioteca Vaticana. L'anno successivo sia Galilei sia Castelli tentarono di convincerlo ad accettare la cattedra di Matematica nell'Università di Pisa, ma lui scelse di rimanere a Roma.



9. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 18 maggio 1881

Illustre e riverito signore,

La ringrazio vivamente della nota relativa ai ludioni<sup>88</sup> che lessi con grandissimo piacere. A proposito della frase “avere il diavolo nell’ampolla” sussiste ancora nel nostro volgo la tradizione che Pietro d’Abano<sup>89</sup> tenesse chiusi in un’ampolla i sette spiriti che gli insegnarono le sette arti liberali. Il Poggendorff<sup>90</sup> nella sua *Geschichte der Physik* (Leipzig, 1879, pag. 316) chiama i ludioni col nome di *Cartesianischer Taucher*<sup>91</sup> (*plongeur de Descartes*) e li attribuisce esplicitamente a Cartesio, ma è così mal fatta, questa opera postuma del Poggendorff e la storia della fisica n’è così malmenata da non meritare di farne alcun conto.

Ho letto nei giornali l’annuncio della di Lei nomina a membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione<sup>92</sup> e me ne rallegro sinceramente prima colla Pubblica Istruzione e poi con Lei e finalmente un pochino anche a me giacché, dopo tante prove di benevolenza da Lei ricevute, voglio sperare se Le si offrirà occasione di aiutarmi ad uscire da questo limbo nel quale mi richiude una potenza malefica, Ella non vorrà ricusarmi il di Lei aiuto. Posso ormai dire d’aver compiuto il mio lavoro su Galileo ed uno di questi giorni comincerò la ingrata *via crucis* di battere alle porte degli editori finché ne trovi uno che accetti il mio lavoro. Quando le di Lei occupazioni saranno per permetterglielo, Le sarò riconoscentissimo s’Ella vorrà rispondere al quesito che mi sono preso la libertà di farLe nell’ultima mia lettera. Non manco di comunicare i di Lei saluti a Turazza<sup>93</sup>, Legnazzi<sup>94</sup> e Rossetti<sup>95</sup>. Quest’ultimo è stato ultimamente indisposto e non è ancora del tutto rimesso: è inutile che io aggiunga che tutti e tre questi signori mi impongono ogni volta di ringraziarLa della di Lei buona memoria e di ricambiare i di Lei saluti. Seguiti a volermi bene e mi creda di Lei

obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

10. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 3 giugno 1882

Illustre signor professore,

da molto tempo io sono affatto privo delle di Lei notizie e di ciò mi dolgo vivamente, ed assai più perché ormai per lunga e dolorosa prova abituato a vedere cause di dispiaceri anche là dove realmente non sono e certamente non dovrebbero essere, e mi sono lasciato andare a temere ch’Ella possa essersi alquanto disgustato meco per quella malaugurata combinazione

---

<sup>88</sup> GOVI 1879. Il ludione o ‘diavoletto di Cartesio’ è uno strumento per misurare la pressione dei liquidi ideato da René Descartes nel 1640.

<sup>89</sup> Pietro d’Abano (1257-prima del 1318) insegnante di medicina, filosofia e astrologia nell’Università di Parigi e dal 1306 nell’Università di Padova, è considerato il primo rappresentante dell’aristotelismo padovano.

<sup>90</sup> Johann Christian Poggendorff (1796-1877) insegnò Fisica nell’Università di Berlino e si occupò di elettricità, realizzando alcuni accorgimenti tecnici per i misuratori di corrente. Fu editore, dal 1824, della rivista «Annalen der physik und chemie».

<sup>91</sup> POGGENDORFF 1879, p. 316.

<sup>92</sup> Govi fu membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione dal 1881 al 1886.

<sup>93</sup> Domenico Turazza (1813-1892) insegnò dal 1841 Geometria descrittiva nell’Università di Pavia, poi, nel 1842, Geometria e Idraulica in quella di Padova. Fu senatore del Regno nel 1890. Favaro, che fu suo assistente, in occasione della morte tenne la commemorazione a Padova (FAVARO 1892).

<sup>94</sup> Enrico Nestore Legnazzi (1826-1901), matematico e astronomo. Fu assistente all’Osservatorio Astronomico di Padova e alla cattedra di Astronomia nell’Università della stessa città.

<sup>95</sup> Francesco Rossetti (1833-1885), fisico, studiò all’Università di Padova, poi a Vienna e a Parigi. Professore di Fisica sperimentale nell’Università di Padova, s’interessò soprattutto di elettrostatica ed elettrochimica.

delle lettere di Galileo al Cardinale Federigo Borromeo<sup>96</sup>. Il principe Boncompagni<sup>97</sup>, ripetutamente da me interpellato a tale proposito, mi assicurò ch'Ella era rimasto pienamente persuaso della mia completa buona fede: e l'essere io ricorso per la stampa d'esse appunto al "Bullettino" sembrava anche a me dovesse servirla della più squisita prova, nulla affatto saper io che di tali lettere Ella avesse già copia, ed anzi avesse altre volte avuto in animo di servirsi della medesima effemeride per darle alla luce. Ma mentre da un lato ho tranquilla la coscienza e dall'altra parmi che il fatto testé addotto possa servire a mia piena giustificazione, parmi ritenere dalla prima nota apposta alla di Lei pubblicazione<sup>98</sup> un certo qual senso di rimprovero verso di me, rimprovero che ho la coscienza di non meritare. Siccome pertanto io non ho mai fatto inutilmente appello alla di Lei gentilezza, così La prego a volermi tranquillizzare a tale proposito.

È così grande è la mia fiducia della di lei benevolenza per me che oso cogliere questa stessa occasione per pregarla d'un favore. Fin dal p.p. dicembre mi sono permesso di mandarle una mia noterella intorno ad una nuova edizione delle opere di Galileo. Quantunque Ella non me n'abbia accusato ricevimento voglio sperare che Le sarà pervenuta e ch'Ella avrà avuto agio di darvi un'occhiata. Ora vorrei pregarla a dirmi francamente intorno ad essa il di Lei parere, così ai concetti ai quali quella nota è informata come un generale intorno al fine che con essa mi propongo.

Ella gradisca frattanto i miei distinti saluti e mi abbia per di Lei  
obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 11. Gilberto Govi ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 3, n. 142

Milano, 3 febbraio 1886

Albergo di Francia

Egregio prof. Favaro,

la sua letterina del 30 di gennaio mi giunge in questo punto di Napoli. Le sono grato della lettera e dei doni, che troverò tornando a casa. Riguardo alla pubblicazione del *Codice atlantico*<sup>99</sup>, son qui per esso; ma la cattiva stagione ha reso impossibile fissare il lavoro fotografico. Però, appena spunta un sole meno fuggevole, si metterà mano all'opera, lavorando senza tregua. Ben inteso che per ora, s'intende di pubblicare il *Codice* e la trascrizione del tutto, senza sintassi né commento. L'Accademia dei Lincei<sup>100</sup> ha nominato per

<sup>96</sup> Federico Borromeo (1564-1631). Studiò a Milano sotto la direzione del cugino Carlo, in seguito divenne discepolo dell'Almo Collegio Borromeo dell'Università di Pavia, dove si laureò in Teologia e Diritto. Trasferitosi all'Università di Bologna, vi studiò matematica e filosofia. Prese gli ordini minori nel 1580, poi andò a Roma nel 1585, per proseguire gli studi classici. Il 24 aprile 1595 fu nominato arcivescovo di Milano. Nel 1609 fondò la Biblioteca Ambrosiana, corredandola nel 1618 di una raccolta di statue e quadri, che in seguito diventò la Pinacoteca Ambrosiana. Il lavoro di Antonio Favaro è: FAVARO 1882.

<sup>97</sup> Cfr. lett. 1, nota 53.

<sup>98</sup> GOVI 1881a. A p. 351 nota 1 si legge: "Queste lettere di Galilei raccolte sin dal 1871, e già, nel 1872, in gran parte illustrate e fatte comporre nella *Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche* in Roma, stavano per essere pubblicate nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze matematiche e fisiche*, quando, nel rivederne le bozze, trovandovi alcune notizie male accertate, se ne sospese la stampa. Diverse assenze prolungatissime, molti viaggi per missioni scientifiche, numerose occupazioni e altri lavori intrapresi impedirono per parecchi anni il compimento della pubblicazione incominciata, né forse ora si affretterebbe come si fa, se altri, avendo raccolte alcune di queste lettere, non si fosse proposto di pubblicarle per conto suo [...]"

<sup>99</sup> *Codice Atlantico*: è la più ampia raccolta di disegni e scritti di Leonardo Da Vinci, comprendente 1.119 fogli, raccolti in dodici volumi, conservati alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Il nome del *Codice* è dovuto alle dimensioni delle pagine, simili a quelle di un atlante.

<sup>100</sup> Accademia Nazionale dei Lincei: fondata nel 1603 da Federico Cesi, è la più antica accademia del mondo; Galilei fu tra i suoi primi soci. Fine istituzionale dell'Accademia è promuovere, coordinare, integrare e

tale pubblicazione una commissione composta da Fortis<sup>101</sup>, da Brioschi<sup>102</sup>, dal Correnti<sup>103</sup>, dal Mariotti<sup>104</sup> e da me. Io per la vecchia e assidua mia consuetudine cogli scritti di Leonardo, sono specialmente incaricato del lavoro da farsi. Come riuscirà speriamo bene! Eccole tutte le notizie possibili. Ringraziandola nuovamente, mi creda suo devotissimo

G. Govi

12. Gilberto Govi ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 2, n. 219-A

Roma, 7 febbraio 1886

Egregio prof. Favaro,

sono arrivato questa mattina alle 7 e ho trovato la sua letterina giunta il dì 5. Il pacco dei libri non c'era, ma arrivò però dopo (verso le 11), sicché ho potuto fare la presentazione ai Lincei con pochissime parole per la strettezza del tempo ma esprimendo la speranza che Ella possa intraprendere e condurre felicemente a termine una edizione veramente compiuta e definitiva delle opere galileane.

Andando al Ministero tasterò il terreno a suo riguardo poi se avrò qualche notizia buona o cattiva gliela scriverò. Intanto non si scoraggi e pensi che i ministri mutano e ciò che Coppino<sup>105</sup> non vuole o non può fare, altri potrà volere e potere.

Non le scrivo più a lungo, perché sono stanco del viaggio e debbo scrivere altre lettere. Mi perdoni la brevità e gradisca il buon volere del Suo devotissimo

G. Govi

13. Gilberto Govi ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 3, n 143

Roma, 22 maggio 1886<sup>106</sup>

Egregio prof. Favaro,

sono finalmente riuscito a scoprire in quale ripostiglio del Ministero stesse il suo affare e iersera ne ho chiesto informazioni. Il Ministro è in massima favorevolissimo al progetto, e ritengo che l'aiuterà quando gli sarà possibile, ma quella benedetta politica (che non si saprebbe davvero definire, ma che, purtroppo!, turba i migliori spiriti e la vita regolare dei popoli) lo storna per ora dal prendere una deliberazione in proposito. Egli ci vuol pensare su un po' di tempo con calma, per poter far cosa che torni a onore del governo e dell'Italia. Non si disperi né disperi, abbia pazienza e intanto seguiti a raccogliere tesori per la edizione. In

---

diffondere le conoscenze scientifiche nelle loro più elevate espressioni, nel quadro dell'unità e universalità della cultura.

<sup>101</sup> Probabilmente Alessandro Fortis (1842-1909), deputato del Regno d'Italia e capo del governo nel 1905-1906.

<sup>102</sup> Francesco Brioschi (1824-1897), matematico e politico. Segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, lavorò in particolare con il ministro Carlo Matteucci, celebre fisico. Fu anche fondatore del Politecnico di Milano, il primo d'Italia.

<sup>103</sup> Cesare Correnti (1815-1888). Uomo politico, iniziò nel 1837 la carriera amministrativa. Collaborò agli «Annali universali di statistica» e alla «Rivista europea». Dal 1848 si dedicò attivamente alla vita politica, non trascurando l'attività di scrittore. Nel 1873 divenne socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Collaborò strettamente con Agostino Depretis. Fu nominato senatore il 7 giugno 1886.

<sup>104</sup> Filippo Mariotti (1833-1911), uomo politico italiano, deputato e senatore del Regno d'Italia, segretario generale del Ministero della Istruzione Pubblica. Il 12 novembre 1883 entrò a far parte dell'Accademia Nazionale dei Lincei, della quale fu socio nazionale per la prima categoria, quella di filologia (classe di scienze morali).

<sup>105</sup> Michele Coppino (1822-1901), professore di letteratura italiana all'Università di Torino, della quale fu rettore dal 1868 al 1870. Dal 1860 fece parte del Parlamento italiano. Fu più volte Presidente della Camera dei Deputati, e ministro dell'Istruzione nel primo e nel secondo governo Depretis. Nel 1877 varò la riforma (cosiddetta Legge Coppino) che rese obbligatoria e gratuita la frequenza della scuola elementare.

<sup>106</sup> Su carta intestata della Camera dei Deputati.

quanto al Barbèra<sup>107</sup>, esso può pazientare anche meglio di Lei e, caso mai la pazienza gli scappasse, la lasci correre. Editori non mancheranno. Concludo. L'edizione si farà. Quando? Il più presto possibile, pel rimanente, abbia fede nel ministro, e per quanto io possa pochissimo, abbia fede anche in quel poco che potrò per aiutarla.

Saluti da parte mia il mio carissimo maestro Turazza<sup>108</sup>, mi comandi se valgo e mi creda Suo devotissimo

G. Govi

P.S. Parto domani per Milano (Albergo del Pozzo) dove mi tratterò per Leonardo da Vinci.

#### 14. Gilberto Govi ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 3, n. 144

Milano, 29 luglio 1886 Albergo del Pozzo

Egregio prof. Favaro,

sono in Milano da una settimana e qui mi ha raggiunto la sua cortese lettera del 24. Questo le spiega la risposta un po' tardi e la mia impotenza a mandarle gli opuscoli che Ella desidera e che non mi trovo con meco. Le chiedo anzi scusa di non averle mandato quello relativo alla partenza dei gesuiti da Venezia nel 1606<sup>109</sup>. Ero persuaso d'averglielo spedito e mi accorgo invece che lo avevo soltanto pensato. Appena posso mi farò un dovere e un piacere di mandarglielo insieme all'altro che (quantunque Ella lo chiami *Nota galileiana*) suppongo esser quel nuovo documento intorno all'invenzione del Cannocchiale<sup>110</sup> che Ella già conosce come opera di Sergio Venturi<sup>111</sup>. Così pure, quando tornerò a Napoli, le manderò o piuttosto le farò mandare dal Faraglia, il suo scritto su Fabio Colonna<sup>112</sup>, che non è una gran cosa, ma che sarà pur sempre un documento di qualche utilità<sup>113</sup>. Gradirò oltremodo il nuovo documento galileiano che Ella sta per pubblicare, e se me lo manderà a Milano, mi farà gran piacere. Quanto alla edizione di Galileo, porti pazienza, e creda che me ne occupo sempre, e non avrò pace finché non si faccia. Al più brontolerà il Barbèra<sup>114</sup>, se non vorrà lui, non mancheranno altri. E qui fo punto domandandole perdono della mala scrittura e protestandomele come sempre devotissimo

G. Govi

P.S. Don Baldassarre sta meglio, ma l'ha passata brutta.

#### 15. Gilberto Govi ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 2, n. 217-A

Napoli, 20 gennaio 1887<sup>115</sup>

<sup>107</sup> Casa editrice fiorentina fondata nel 1854 da Gasparo Barbèra (1818-1880).

<sup>108</sup> Cfr. lett. 9, nota 93.

<sup>109</sup> GOVI 1884-1885.

<sup>110</sup> GOVI 1880.

<sup>111</sup> Sergio Venturi (1584-1646), architetto e ingegnere di origine senese. Operò a Roma e si occupò del cannocchiale. Cfr. PALLADINO 1987.

<sup>112</sup> Fabio Colonna (1567-1640) effettuò una serie d'indagini sui fossili, mettendo in risalto la loro natura organica. In seguito alla pubblicazione *De purpura* fu uno dei primi iscritti all'Accademia dei Lincei di Napoli. Successivamente intensificò gli studi, aiutato dall'invenzione dei telescopi.

<sup>113</sup> Nunzio Federigo Faraglia (1841-1920) studiò presso l'abbazia di Montecassino. Tra i suoi maestri vi fu Luigi Tosti. A lui si deve il ritrovamento della raccolta e la pubblicazione del *Codice diplomatico sulmonese*. Fu amico di Benedetto Croce, condividendo con lui impegni di ricerca, poi confluiti in vari saggi pubblicati sui periodici «Napoli nobilissima» e «Archivio storico per le provincie napoletane». Lo scritto di Faraglia chiesto da Favaro a Govi è: FAVARO 1885.

<sup>114</sup> Cfr. lett. 13, nota 107.

<sup>115</sup> Alla lettera sono allegati con uno spillino sei fogli di quaderno con la seguente annotazione di Govi: «Lettere di molti accademici Lincei ms. Boncompagni».

Egregio prof Favaro,

non solo mi era balenato alla mente, come ella dice, che quel dialoghetto padovano sulla nuova stella, fosse di Galileo, ma ne sono stato persuaso fin dalla prima lettura che ne ho fatta molti anni fa nella sola copia che ne abbia veduta finora.

Evidentemente il Galilei non ha scritto il *Dialogo*, ma ne ha fornito gli argomenti e moltissimi sguardi, che il Magagnati<sup>116</sup> o qualche altro avrà poi messi in [...].

Cecco di Ronchitti di Brazene<sup>117</sup> è una maschera che nasconde due scrittori, uno scienziato e uno letterato. D'altronde il frammento da lei copiato (pag. 31) nei mss. galileiani, e che io conoscevo da lungo tempo, basterebbe a provarlo.

Non saprei dirle altro, se lo si riscontri nel *Dialogo*, ma la parola filuorichi e qualche altra vi si leggono di certo. Non ho qui in Napoli né le opere di Galilei né altri miei libri per potergliene dir di più, ma ho una ricordanza confusa d'aver veduto, non so più se nel Venturi<sup>118</sup> o nel Targioni<sup>119</sup> o in chi altri, indicato il Galilei come ispiratore di Cecco di Ronchetti.

Lungi dunque d'aver argomento che escluda in via assoluta Galileo da qualunque comparazione al libretto padovano sulla nuova stella, sono tanto persuaso che la parte scientifica di quello scritto appartenga a Galileo, ch'io desidero ardentemente da un pezzo di possederne una copia, o di vederlo ristampato, per aver meglio, intorno a qualche altro variabile, di quanto ne abbiamo in quel frammento di lezione che diede prima in luce il Venturi.

Gradisca il poco che posso dirle, scusi la fretta che mi fa scriverle malamente e mi creda suo devotissimo G. G.

P.S. La ringrazio delle notizie su Ottavio Pisani<sup>120</sup> che, come il Burattini<sup>121</sup>, fu un ingegno bizzarro e però può esser benissimo che avesse inventato il binocolo.

16. Gilberto Govi ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 6, n. 532

Napoli, 27 gennaio 1887 - 8 via Nuova Pizzofalcone

Egregio prof. Favaro,

oggi finalmente mi è riuscito di ottenere dal Faraglia<sup>122</sup> una copia di quel mio lavoro su Fabio Colonna, che le manderò per la posta unitamente ad alcune coserelle mie che avrei dovuto offrirle a tempo, ma che per certa mia naturale pigrizia ho trattenuto con diverse altre,

---

<sup>116</sup> Girolamo Magagnati (1565-tra il 1618 e il 1619). Dalla sua terra (Lendinara, nel Polesine di Rovigo) si spostò tra Venezia e Murano per esercitare l'arte vetraria, per la quale si era specializzato, anche grazie agli studi di chimica, nella produzione di vetri colorati. Intorno al 1610 cercò di istituire un'iniziativa commerciale che richiamasse a Pisa e a Livorno il mercato del Levante e delle Indie ma l'impresa, che ebbe l'appoggio di Galilei, non trovò il consenso del duca Cosimo II. Compose alcune biografie burlesche in terza rima, come *Le vite di Romolo e Numa Pompilio primi re di Roma* e *La vita di Tullio Ostilio terzo re di Roma*. Nel 1618 divenne cieco, a causa di una malattia agli occhi contratta qualche tempo prima. Morì a Venezia.

<sup>117</sup> Cecco di Ronchitti: pseudonimo di Girolamo Spinelli (cfr. lett. 7, nota 78).

<sup>118</sup> Giovanni Battista Venturi (1746-1822) fu allievo di Lazzaro Spallanzani. Insegnò geometria all'Università di Modena e Reggio Emilia. Lavorò anche sugli scritti di Galilei e di Leonardo da Vinci. Ha dato un importante contributo allo studio della meccanica dei fluidi, con la descrizione di quello che è poi è stato chiamato 'effetto Venturi'. Il volume a cui allude Govi è: GALILEI 1818-1821.

<sup>119</sup> TARGIONI TOZZETTI 1780, I, p. 22.

<sup>120</sup> Ottavio Pisani (1575-1637), matematico, astronomo e cartografo, molto stimato da Giambattista Della Porta. Pubblicò l'*Astrologia, seu motus et loca sidereum*, Anversa, Ex Officina Roberti Bruneau, 1613. Favaro dedicò a Pisani alcuni lavori (FAVARO 1891; FAVARO 1895-1896); Govi ne parla in GOVI 1880.

<sup>121</sup> Tito Livio Burattini (1617-1680), inventore e studioso di fisica, sul quale Antonio Favaro pubblicò i lavori: FAVARO 1895-1896a; FAVARO 1896; FAVARO 1899-1900.

<sup>122</sup> Cfr. lett. 14, nota 113.

ora divenute troppo vecchie per esserle offerte. Comunque sia, la prego a volerle gradire, non per merito che abbiano, ma come attestato della mia osservanza.

Sto leggendo il superbo volume galileano<sup>123</sup> che le è piaciuto donarmi e che fa meravigliare me, lento compilatore di povere note, vedendovi la prodigiosa attività e la feconda operosità di Lei intorno ai diversi argomenti che intraprende a trattare.

Una parte di ciò che ella va ora racimolando intorno a Galileo, mi era già noto, e avevo da molti e molti anni raccolto io stesso all'intento di ristampare un po' meno male di quello che non abbia fatto l'Albèri<sup>124</sup>, gli scrissi del Galilei e dei suoi avversari, e degli apologisti, ma allo zelo di lei è stato concesso meritatamente di trovare molte novità che mi riescono gustosissime.

L'opuscolo del Fabricio sulle macchie solari<sup>125</sup>, l'avevo letto e trascritto in parte da una copia che ne possiede la Bibliothèque Nationale de France, e veramente dubito che Galileo sia stato preceduto dal Tedesco sulla importantissima scoperta. Se nel 1610 ne aveva già avuto conoscenza non ne avrebbe scritto con tutti, siccome fece o pare abbia fatto. Ma di ciò forse le risponderò più tardi, quando avrò letto interamente il suo libro e gli scampoli.

Favorisca di salutare cordialmente da parte mia i miei carissimi Maestri Dom. Turazza<sup>126</sup> e Gustavo Bucchia<sup>127</sup>, mi ricordi al Legnazzi<sup>128</sup> al Lorenzoni<sup>129</sup> al Borlinetto<sup>130</sup> al Righi<sup>131</sup> e creda ai sensi di sincera ammirazione che ho per l'instancabile e dotta operosità di lei

il suo devotissimo G. Govi

#### 17. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Roma, 22 febbraio 1887

Illustre e riverito signore,

pochi giorni dopo ch'io ebbi l'onore di scriverle l'ultima mia ricevetti una improvvisa chiamata a Roma: ed il risultato delle pratiche intavolate Ella lo avrà già appreso dalla lettera ieri scrittale dal ministro<sup>132</sup>, alla quale io devo aggiungere personalmente le più vive istanze affinché Ella voglia accettare l'incarico conferitole.

Col recarmi personalmente a Napoli (quando Ella non abbia imminente occasione di venire nell'alta Italia, od almeno alla capitale) io procurerò di rendernele meno incomodo che sia possibile il disimpegno; ed intanto, come Ella se ne sarà accorto, debbo avvertirla che quel

<sup>123</sup> FAVARO 1887.

<sup>124</sup> Eugenio Albèri (1807-1878) fu erudito e poligrafo, noto per aver pubblicato *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il sec. XVI* (1839-1863, in 15 voll.) e la prima edizione delle opere di Galileo (1847-56), commissionatagli nel 1841 dal granduca di Toscana Leopoldo II.

<sup>125</sup> Johannes Fabricius (1587-1615) pubblicò nel 1611 l'opera *De maculis in sole observatis, et apparente earum cum sole conversione narratio. Cui adjecta exst, de modo eductionis specierum visibilium dubitatio*, Wittembergae, Typis Laurentii Seuberlichii, 1611, nella quale diede per primo notizia, insieme con il padre David, delle macchie solari, che aveva osservato grazie all'ausilio di cannocchiali.

<sup>126</sup> Cfr. lett. 9, nota 93.

<sup>127</sup> Gustavo Bucchia (1810-1889) fu ingegnere e architetto bresciano. Laureato presso la Facoltà di Matematica di Padova, fece parte dell'Ufficio tecnico municipale e dell'Ufficio delle pubbliche costruzioni di Venezia; nel 1844 ottenne la cattedra di Architettura civile ed idraulica nell'Università padovana, dove aveva studiato. Fra i suoi allievi vi fu Govi.

<sup>128</sup> Cfr. lett. 9, nota 94.

<sup>129</sup> Giuseppe Lorenzoni (1843-1914) studiò a Padova, dove lavorò all'Osservatorio astronomico e insegnò Astronomia e Geodesia all'Università.

<sup>130</sup> Luigi Borlinetto (1827-1904), professore di fisica a Padova, s'interessò dei processi chimici della fotografia.

<sup>131</sup> Augusto Righi (1850-1920) insegnò fisica nell'Istituto tecnico bolognese e poi alle Università di Palermo (1880-1885), Padova (1885-1889) e Bologna (1889-1920).

<sup>132</sup> Michele Coppino; cfr. lett. 12, nota 105.

piano che Le fu accompagnato deve considerarsi come un semplice abbozzo, che ho dovuto improvvisare qui alla meglio per porgere i materiali necessari ad una deliberazione la quale, a motivo della crisi, dovette essere presa un po' a tamburo battente.

Fra tre o quattro giorni io farò ritorno a Padova, e là giunto, approfittando dei materiali che i miei studi mi aiutano a mettere insieme, concreterò meglio i particolari del piano che Le sottoporro per averne l'autorevolissimo di Lei parere.

Io spero di trovare a Padova un di Lei cenno che m'assicuri aver Ella gradito ed accettato l'incarico, ed io mi riservo poi fra non molto di chiederLe quando fosse per tenerle di minore incomodo che io mi recassi da Lei, essendo sembrato al ministro, e giustamente, che tali questioni vadano dibattute a voce, ottenendosi il doppio vantaggio di risparmiare cioè un tempo preziosissimo e di chiarire le cose assai meglio che non possa farsi per via di corrispondenza.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e mi abbia per di Lei  
obbl.<sup>mo</sup> d.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

#### 18. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Milano, Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 157, n. 16. Minuta

[Milano], 2 marzo 1887

Chiarissimo signor professore,

ricevo in questo momento la bella pubblicazione intitolata *Miscellanea galileiana inedita*<sup>133</sup>, può facilmente immaginarsi con qual sentimento di riconoscenza. Essa viene proprio opportuna in questo tempo, per aiutarmi a ritornare colla memoria sulle cose di Galileo, a cui da lungo tempo più non avea pensato.

Col medesimo intento ho riletto i primi due volumi *Galileo e lo Studio di Padova*<sup>134</sup>, e la seconda lettura non è stata per me meno istruttiva e men gradevole della seconda. Pare impossibile che un libro di sì minute ed accurate indagini possa riuscire così ameno nel medesimo tempo: in parte ciò è dovuto all'alto interesse dell'argomento, ma è sempre vero che in mano di un altro questo stesso argomento avrebbe potuto riuscire aridissimo.

Una cosa però ho trovato in quest'opera sulla quale non posso convenire; ed è su quanto è detto a pag. 353 e seguenti circa l'idea che servì di fondamento a Galileo per ritrovare la costruzione del telescopio. Che certamente egli avesse delle idee assai confuse sul modo di azione del suo istrumento anche alcuni mesi dopo, appare evidente dalle prime pagine del *Nunzio Sidereo*. Però studiando bene la prima figura di questo libro (a pagina 2 dell'edizione originale) e la spiegazione che ivi si dà del caso dei raggi rifratti ECH EDI mi pare di poter concludere due cose: 1° che Galileo avea un'idea precisa del modo con cui la luce è rifratta attraverso ad una lente; 2° non esser possibile che egli confondesse la rifrazione colla riflessione. Quanto alla parola *prospettiva* osservo che Galileo ne fa uso soltanto scrivendo al cognato e al senatore di Venezia, cioè a persone colle quali non conveniva usare termini tecnici, quali sarebbero stati *diotrica* o refrazione: dovette dunque tenersi al vocabolo *prospettiva*, che era usato da tutti come sinonimo d'ottica a quel tempo.

È per me poi assai incomprendibile come Galileo nel 1610 fosse affatto ignorante del modo con cui le lenti raccolgono i raggi luminosi, mentre l'anno dopo 1611 Keplero nella *Diotricae*<sup>135</sup> sapeva dare [segno] esatto dell'agire non solo delle lenti ma anche di tutto il telescopio.

---

<sup>133</sup> Cfr. lett. 16, nota 123.

<sup>134</sup> FAVARO 1883.

<sup>135</sup> KEPLER 1611. In quest'opera Keplero descrive una nuova forma di telescopio astronomico a oculare convesso, prodotto solo dopo il 1630. Il nuovo telescopio possedeva un campo visivo più ampio e consentiva perciò ingrandimenti superiori.

Per me credo che sia avvenuto a Galileo quale che succede a tanti altri, di cadere sopra un'invenzione [con più riproduzioni], senza troppo rendersi conto del modo con cui è piovuta dal cielo; e che egli volendo alquanto accrescerne il merito abbia cercato di far credere di esserne venuto sopra per mezzo di ragionamento.

Non ritengo sia fargli ingiuria il credere che non avesse alcuna idea chiara della rifrazione (neppure dopo la lettura della *Diottricae* di Keplero!). Non mi sembra anzi improbabile che l'apparsa di questa *Diottricae* sia appunto la ragione per cui egli non adempì le promesse fatte nel *Nuncius*.

19. Gilberto Govi ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 6, n. 533

Napoli, 8 marzo 1887

Egregio prof. Favaro,

sta bene così, però potendo accadere che verso la fine del mese io stesso debba essere a Roma, così per risparmiarle un viaggio inutile e uno spreco di franchi, Ella dovrebbe tenermi regolarmente informato (con una cartolina) del luogo dove Ella si andasse trovando, affinché io (se mi movessi da Napoli) potrei telegrafarle in tempo la mia partita.

Saluti cordialmente da parte mia il mio carissimo amico Genovesi<sup>136</sup>, mi ricordi al prof. Schiaparelli e mi abbia per

suo devotissimo G. Govi

20. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 9 marzo 1887

Illustre e riverito Signore,

a costo di riuscire noioso colle troppo frequenti mie lettere, Ella mi permetta di ringraziarLa della squisita di lei premura. La di Lei venuta a Roma intorno al tempo in cui io avrei contato di esservi di passaggio diretto a Napoli, metterebbe il colmo ai miei voti, risparmiandomi una parte notevole di viaggio, ed offrendomi inoltre la desideratissima opportunità di averla a consigliere e patrono nella definizione degli ultimi particolari che rimangono a stabilirsi affinché la impresa deliberata possa dirsi avviata a felice compimento. Non Le nascondo infine che l'incontrarmi con Lei a Roma sarebbe ancora da me desideratissimo per altra cosa riguardante il nostro Principe Boncompagni<sup>137</sup>; ma di ciò mi riservo di trattare quando facilmente potrò procurarmi il piacere di fare la di Lei personale conoscenza.

Sarà dunque mia cura tenerla diligentemente informata del mio itinerario; ma fino da ora credo poterLe dire che se il mio soggiorno a Milano e Torino non dovrà prolungarsi oltre le mie previsioni, io calcolerei di essere a Roma per il 22 ed il 23 del corrente mese.

Come ho già trasmesso i di Lei saluti ai colleghi padovani, altrettanto farò ai ch.<sup>mi</sup> prof. Schiaparelli e Genocchi<sup>138</sup>; e pregandola a volermi sempre conservare la di Lei preziosa benevolenza, mi confermo di Lei

obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

<sup>136</sup> Personaggio non identificato.

<sup>137</sup> Cfr. lett. 1, nota 53.

<sup>138</sup> Angelo Genocchi (1817-1889) insegnò Algebra e Geometria complementare, prima come reggente (1857) e poi come titolare (1859), e Analisi infinitesimale (1865-1889) all'Università di Torino. La sua matematica si caratterizzò per il legame fra ricerca scientifica originale e ricerca storico-erudita. Dopo la conclusione degli studi secondari, si era laureato in legge e svolto l'attività di avvocato, pur coltivando sempre gli studi di matematica.



21. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Roma, 3 aprile 1887

Illustre e riverito signore,

Le scrivo dal tavolo del comm. Donati<sup>139</sup> mentre si sta firmando il contratto tipografico col Barbèra<sup>140</sup>, e, a quanto parmi, a condizioni altrettanto buone per la ditta assuntrice quanto per il Governo. E l'annuncio di questo fatto mi è sembrato doveroso dare prima che ad ogni altro a Lei, il cui autorevole intervento ha esercitato una così benefica influenza sulla definizione delle trattative per questa grande impresa. Il tipografo promette d'aver pronti i caratteri nuovi entro due mesi al più, sicché io utilizzerò questo tempo nell'allestire il manoscritto degli studi giovanili di Galileo in modo che possa esser consegnato allo stampatore, e poi si darà immediatamente mano alla composizione.

Mi tornerà gratissimo ricevere di Lei nuove a Padova per dove parto domani, e soprattutto di essere informato della di Lei salute, la quale mi auguro non ponga ostacoli al disegno ch'Ella aveva concepito di venire nel Veneto entro il corrente mese.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e mi abbia sempre per di Lei  
obbl.<sup>mo</sup> affez.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

22. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 8 aprile 1887

Illustre e riverito signore,

grazie mille delle buone notizie, le quali spero si faranno migliori, quando Ella abbia potuto trattenersi per qualche tempo almeno fuori di Napoli.

Ho già consegnato al prof. Del Lungo<sup>141</sup> una copia da me curata per l'addietro dei *Juvenilia*<sup>142</sup>, affinché egli ne faccia uno studio preventivo nei rispetti delle sue mansioni, attendendo che la tipografia abbia provvisto il nuovo materiale.

Appena le bozze saranno liberate dai più grossolani errori di stampa, io mi farò un grato dovere di trasmetterle un esemplare, mano a mano che si andranno componendo. Ma prima di questo Le manderò uno stampone dello scritto, che, secondo le nostre intelligenze, previamente approvate dall'on. Coppino<sup>143</sup>, dovrà precedere la pubblicazione della nuova edizione. Ad esso sto appunto lavorando attualmente.

Dall'ottimo comm. Donati<sup>144</sup> Ella avrà già saputo forse che a Firenze ho trovato uno stupendo rame del Calamatta<sup>145</sup> che riproduce il ritratto di Galileo dipinto dal Susthermanns<sup>146</sup> e ce ne varremo appunto nel primo volume.

---

<sup>139</sup> Cesare Donati (1826-1913) fu giornalista e pubblicista letterario. Collaborò a varie riviste, tra cui "L'Indipendenza" (1859). Ricoprì vari incarichi in seno al Ministero della Istruzione Pubblica.

<sup>140</sup> Cfr. lett. 13, nota 107.

<sup>141</sup> Isidoro Del Lungo (1841-1927), filologo, storico della letteratura e della lingua italiane e politico, collaborò alla compilazione del *Vocabolario della Crusca*. Insegnò materie letterarie nei licei di Firenze, Siena, Pistoia, Casale Monferrato e Firenze.

<sup>142</sup> L'opera giovanile di Galilei.

<sup>143</sup> Cfr. lett. 12, nota 105.

<sup>144</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

<sup>145</sup> *Ritratto di Galilei* (1848) eseguito da Joseph Arnold Demannez (1826-1902) e inciso da Luigi Calamatta (1801-1869).

<sup>146</sup> Justus Sustermans (1597-1681), pittore fiammingo. Famosi i suoi ritratti dei membri della famiglia dei Medici. Suoi lavori sono conservati nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti, nella Galleria degli Uffizi di Firenze e in altri importanti musei del mondo. Eseguì il ritratto di Galilei (olio su tela) conservato nella Galleria degli Uffizi.

Farò ben volentieri i di Lei saluti ai colleghi, quanto al prof. Turazza<sup>147</sup> egli si trova attualmente a Roma ed alloggia all'Albergo di Santa Chiara.

Ella mi conservi sempre la preziosa di Lei benevolenza e mi abbia sempre di Lei  
obbl.<sup>mo</sup> affez.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

### 23. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 157, n. 30

Padova, 16 aprile 1887

Illustre e riverito signore,

il principe Boncompagni<sup>148</sup>, avendo desiderato di ristampare nel suo "Bullettino" il cap. XII dei miei *Miscellanea galileiana inedita*<sup>149</sup>, io l'ho completamente ripreso ed ordinato colla aggiunta di nuovi materiali che m'era riuscito di trovare, ed in tal modo mi pare che il lavoro possa tornare meglio accetto agli studiosi. Mi permetto d'accompagnarle un esemplare, pregandola a volerne gradire l'omaggio. Ho ricevuto a suo tempo la gentilissima di Lei del 3 corr. colla quale Ella approva le conclusioni relative alle norme da seguirsi nella nuova edizione. Non so se sia giunta fino a Lei la polemica sollevata dai Successori Le Monnier<sup>150</sup> per il dispetto delle preferenze che il Ministero ha stimato opportuno di dare al Barbèra<sup>151</sup> per la stampa. Il risultato della polemica non poteva essere migliore: i Successori Le Monnier si propongono cioè di fare una edizione economica delle opere di Galilei riproducendo esattamente quella che si farà a cura dello Stato, ma quando siano sbolliti i primi dispetti, credo che con tutta facilità si indurranno a fare una edizione veramente economica secondo il di Lei concetto, cioè comprendendovi soltanto gli scritti di Galileo propriamente detti. Ed io mi adopererò in questo senso affinché il di Lei giusto desiderio rimanga soddisfatto. In seguito al contratto concluso colla ditta Barbèra questa sta ora provvedendo il materiale completamente nuovo: il mio collaboratore prof. Del Lungo<sup>152</sup>, specialmente incaricato della revisione degli scritti latini e della cura del testo italiano, sta già studiando la copia degli studi giovanili di Galilei, confrontandola coll'autografo, ed io spero che al più tardi entro giugno si comincerà a comporre. Intanto io sto lavorando intorno al piano, il quale non sarà altro che quello allegato in appendice al secondo volume del Galileo a Padova, opportunamente riveduto e corretto. Ella m'abbia frattanto per di Lei

obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

### 24. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 17 aprile 1887

Illustre e riverito signore,

rilevo con piacere dalla gentilissima di Lei cartolina del 15 corr. come Lei abbia deliberato di trattenersi a Roma fino a ristabilimento compiuto, e mi permetto di esprimere il voto che ben presto il di Lei allontanamento da Napoli sia per diventare definitivo: anzitutto per amore di Lei, e poi anche perché Ella si avvicinerrebbe maggiormente al nostro centro d'operazione.

Non credo che per ora, né per qualche settimana ancora, avrò bozze da mandarle, e questo perché la tipografia attende a fornirsi del materiale nuovo, col quale a termini del

<sup>147</sup> Cfr. lett. 9, nota 93.

<sup>148</sup> Cfr. lett. 1, nota 53.

<sup>149</sup> FAVARO 1887a. Per la *Miscellanea* vedi FAVARO 1887.

<sup>150</sup> La casa editrice Felice Le Monnier, fondata a Firenze nel 1837 e ceduta nel 1859 alla società Successori Le Monnier.

<sup>151</sup> Cfr. lett. 13, nota 107.

<sup>152</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

contratto deve comporsi il lavoro: non credo quindi che prima del giugno si incomincerà il primo volume. Tutt'al più entro il p.v. mese avrò le bozze del piano, del quale però non ho peranco rimesso il manoscritto alla tipografia, e ciò perché al mio ritorno da Roma, a motivo del fortissimo sbalzo di temperatura (abbiamo qui ora un massimo di +10°C) mi s'è cacciato addosso un raffreddore così insistente come non ricordo mai d'averne avuti. Ma ormai la primavera non può tardare ed allora spero che se ne andrà definitivamente.

Che mi dice del battibecco sollevato dal Nobili<sup>153</sup>? So che al Ministero ne sono rimasti impressionati e me ne duole: quanto a me, non ostante la personalità di quel caro signore, non me ne sono risentito affatto, e se veramente i signori Le Monnier<sup>154</sup> faranno una edizione economica la quale riprodurrà scrupolosamente la nostra, credo che dobbiamo essere loro grati. E ciò tanto più se l'edizione economica si facesse in modo da restringerla alle sole scritture di Galilei propriamente dette. Questo aggiungo per accontentare lo Schiaparelli, il quale acconsente a malincuore a comprendere nella nuova edizione la scrittura degli oppositori. Anzi quando Ella abbia occasione di andare a Milano, desidererei d'essere avvertito, perché vorrei fare una corsa colà anch'io, affinché potessimo trovarci riuniti per certi particolari intorno ai quali lo Schiaparelli dissentirebbe dalla opinione nella quale noi due siamo completamente d'accordo. Egli anela per verità colla massima deferenza all'opinione nostra, ma ad ogni modo desidererei che la di lui adesione fosse data con maggiore convinzione. Sia poi ch'io possa o non possa venire a Milano, quand'Ella abbia occasione di trovarvisi, desidererei ch'Ella cogliesse l'occasione per toccare il tasto del volume contenente le effemeridi dei pianeti medicei sentire se lo Schiaparelli stesso acconsenta ad occuparsene, oppure se si propone d'affidarne la preparazione al Celoria<sup>155</sup>. È questo un capitolo assai importante, ma siccome per ora non ha caratteri d'estrema urgenza, così crederei opportuno di aspettare le occasioni di parlarne, poiché lo scriverne non mi parrebbe opportuno. Se poi tanto lo Schiaparelli che il Celoria desiderassero avere l'incarico del lavoro direttamente dal Ministero, lo faremo dare. Ho cominciato a leggere anch'io la pappolata del Sandonnini,<sup>156</sup> mandatami in dono dall'autore, ma non sono arrivato alla fine, perché quando devo leggere scritture di quel genere preferisco addirittura il Grisar<sup>157</sup>, che argomenta almeno con sottigliezza e con talento. Il Sandonnini, se non altro, ha avuto il merito di far uscire l'ottimo Berti<sup>158</sup> fuori dalla grazia di Dio: a proposito di questa scrittura l'ho visto proprio sulle furie.

Alla fine del corrente mese e ai primi del venturo conto di recarmi a Firenze per farvi qualche collazione prima delle feste, dalle quali non vorrei lasciarmi cogliere, e per essere al caso di fornire alla tipografia una buona dose di originali appena si potrà incominciare il lavoro.

---

<sup>153</sup> Guido Nobili (1850-1916), azionista della casa editrice Successori Le Monnier.

<sup>154</sup> Cfr. lett. 23, nota 150.

<sup>155</sup> Giovanni Celoria (1842-1920), astronomo. Conseguì la laurea presso l'Università di Torino nel 1863, iniziò a lavorare all'Osservatorio Astronomico di Brera, diretto all'epoca da Schiaparelli. Svolsse a Brera tutta la propria carriera. Fu socio dell'Accademia dei Lincei nonché presidente della Società italiana delle scienze naturali. Ricoprì anche il ruolo di senatore del Regno d'Italia.

<sup>156</sup> Tommaso Sandonnini (1849-1926) fu uno storico modenese, laureato in scienze giuridiche. Diresse l'Archivio Storico Comunale di Modena. Fu autore del volume *Ancora di due controversie sul processo Galileiano*, Torino-Roma-Firenze, Fratelli Bocca, 1886.

<sup>157</sup> Hartmann Grisar (1845-1932), gesuita e storico della Chiesa. Tra le sue opere: *Die Galilei'sche process auf grund der neuesten actenpublicationen historisch und juristisch geprüft* (Innsbruck, 1877?) e *Galilei-studien; historisch-theologische Untersuchungen über die Urtheile der römischen Congregationen im Galileiprocess* (Regensburg, 1882).

<sup>158</sup> Domenico Berti (1820-1897) insegnò Filosofia morale nell'Università di Torino e Storia della filosofia in quella di Roma. Fu ministro dell'Istruzione pubblica (1866-1867) e autore di *Vita di Giordano Bruno da Nola* (Torino, 1868).

Se io fossi sicuro ch'Ella si fermasse a Roma per tutto il corrente mese e quindi anche per il primo del venturo, quasi quasi vorrei ripeterle la noia di presentare ai Lincei le mie ultime cose galileiane. Non sono in buon odore presso i *gros bonnets* di quel consesso, e forse il pensiero che la maggiore fatica dell'impresa galileiana posa sulle spalle mie, le quali non sono quelle di un linceo, non contribuirà a rendermeli maggiormente favorevoli; ma ad ogni modo reputo ugualmente doveroso l'omaggio da parte mia, non foss'altro per il nome che quel consesso ha fatto vivere. Farò del resto com'Ella stimerà meglio opportuno.

Ella mi voglia sempre bene e mi creda di Lei  
 obbl.<sup>mo</sup> affez.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

25. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 19 aprile 1887

Illustre e riverito Signore,

ricevo in questo momento la lettera del prof. Schiaparelli la quale Le acompagno, perché Ella mi compiacca di comunicarmi l'autorevole di Lei parere intorno alla questione che è in essa agitata.

Io confesso che a me è sempre sembrato che sarebbe tornato più comodo avere le tre categorie di lettere in volumi distinti, i quali mi sembra che rappresentino assai meglio gli attori che parlano distintamente e non cumulativamente, come sarebbe invece il caso del carteggio tutto insieme riunito. Poiché se si tratta di mettere tutto insieme il carteggio, parmi che dovrebbero raccogliervisi anco le lettere fra terzi relative a Galilei, alcune delle quali sono importantissime. Difficoltà tipografiche ed editorie non esistono; ma piuttosto io temo la confusione che andrebbe ad ingenerarsi per effetto di tutte quelle lettere insieme accatastate, imperocché non bisogna vedere che risulti unita tutta insieme la corrispondenza relativa p. e. alla calamita, al processo, alla longitudine, ecc., ma connesse ugualmente andar avanti per il volume le repliche, perché nella maggior parte dei casi molte altre lettere relative a questioni disparatissime saranno intanto (seguendo l'ordine scrupolosamente cronologico, che credo non debba in alcun modo abbandonarsi) unite ad incunarsi fra quelle relative a quel dato argomento; ed i richiami saranno sempre, ed anzi più che mai, necessari. Anche la numerazione progressiva potrà presentare qualche difficoltà, potendosi porre la questione se indifferentemente le lettere debbano numerarsi progressivamente senza riguardo alla categoria alla quale appartengono oppure se devono numerarsi distintamente quelle che appartengano ad una uniforme categoria.

Al momento non ricordo se esistano esempi autorevoli di carteggi ordinati al modo che sarebbe desiderato dal prof. Schiaparelli. Ad ogni modo io attribuisco così gran peso al parere di lui, espresso con tanta convinzione, che per poco che Ella vi acceda, mi vi adatterò, ben lieto, se sbaglieremo, di sbagliare in così buona compagnia. Ciò a cui mi opporrei, sarebbe di ritardare la deliberazione: il corpo del lavoro non può porgerci alcun lume a tale proposito ed anzi, siccome del carteggio mi propongo di occuparmi al più presto, poiché rappresenta la più ingente somma di lavoro e di ricerche, così desidero che la questione sia immediatamente risolta.

Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei  
 obbl.<sup>mo</sup> affez.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

26. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 24 aprile 1887

Illustre e riverito signore,

La ringrazio della gentilissima di Lei colla quale mi accusa ricevimento delle precedenti mie del 17 e 19 corr., e della promessa di un prossimo riscontro.

Non so bene cosa Le abbia scritto nell'ultima mia, gettata giù in fretta fra un esame e l'altro (perché alla Scuola d'Applicazione<sup>159</sup> abbiamo anche questo divertimento degli esami a metà dell'anno), parmi tuttavia d'averle scritto che non mi risovveniva d'esempi di carteggi sul genere di quello che sarebbe desiderato dal prof. Schiaparelli. Anche lasciando da parte il sistema tumultuario adottato dal Frisch<sup>160</sup>, mi è risovvenuto poi che le *Lettere di Gino Capponi e d'altri a lui*<sup>161</sup> furono appunto pubblicate tutte insieme secondo l'ordine cronologico, e per verità il sistema non apparirebbe così condannabile, come mi era sembrato a priori. Siccome poi io non tengo affatto a una tesi ma il mio solo desiderio è quello di fare meglio che si può, così non tacerò un altro argomento che starebbe in favore del sistema propugnato dallo Schiaparelli, e contro il nostro: e questo argomento consiste nella maggiore facilità di ben proporzionare il carteggio nei vari volumi nei quali dovrà essere distribuito. Infatti le tre categorie, cioè: lettere di Galileo, lettere a Galileo, lettere fra terzi relative a Galileo, così, ad occhio e croce, starebbero fra loro nelle proporzioni rispettive di 1½, 6, 1; assai facile riuscirebbe dunque distribuire la seconda categoria in volumi di mole presso a poco uguali, mentre altrettanto non potrebbe dirsi per la prima e per la terza; mentre, adottando il sistema della pubblicazione cumulativa, nulla riuscirebbe più facile che distribuire il tutto in modo armonico anche sotto il punto di vista materiale. *On ne peut pas contenter tout le monde et son père...* lo so benissimo anch'io, ma io vorrei almeno tentarlo, e nella deliberazione ch'Ella sarà per prendere La prego oltre a tutto il già detto, a voler tener conto anche di ciò che sotto il risvolto tipografico potrebbero togliersi di mezzo le possibilità di confusione, adottando per modo di esempio il corpo 11 (comune a tutti gli scritti di Galileo propriamente detti) per la prima categoria, il corpo 9 rotondo (comune a tutti gli scritti da inserirsi nell'edizione e che non sono di Galileo) per la seconda, ed il corpo 9 corsivo per la terza.

Nel caso in cui al giungere di questa mia Ella m'avesse già risposto, La pregherei a volermi soggiungere se questo supplemento di argomenti non abbia in qualche modo contribuito a modificare il parere già da lei pronunziato.

In questi giorni ho studiato un po' più a fondo le *Considerazioni* d'Alimberto Mauri<sup>162</sup>: certamente nello stenderle, nessuna parte v'ebbe Galileo, poiché vi ha troppo divario fra il modo di pensare del nostro filosofo e quello dell'anonimo che si nasconde sotto il nome del Mauri; ma ad ogni modo non può negarsi che alcune argomentazioni sembrano proprio da Galileo ispirate. Ma d'altra parte ha Ella pensato che la pubblicazione di queste *Considerazioni* nella nostra edizione implica la necessità di premettervi il *Discorso* di Lodovico delle Colombe<sup>163</sup>, senza del quale riuscirebbero incomprensibili, e che il provare che Galileo v'ebbe qualche parte richiederebbe d'aggiungere la *Risposta* dello stesso Lodovico<sup>164</sup>? Ed allora di quanto non andrebbe ad aumentarsi la zavorra (ed in questo caso proprio zavorra) che fa tanta paura allo Schiaparelli?

Una cosa ancora e poi ho finito. Mi pare di ricordarmi, quantunque non ne sia ben certo, che a Napoli Ella mi esprimesse il dubbio della esistenza d'un autografo della *Bilancetta* di

---

<sup>159</sup> Scuola di Applicazione e Istituto di studi militari dell'esercito. Aveva il compito di completare e perfezionare la preparazione di tutti gli ufficiali in servizio permanente nell'Esercito Italiano.

<sup>160</sup> Christian Frisch, curatore delle *Opera omnia*, in otto volumi, di Johannes Kepler (KEPLER 1858-1871).

<sup>161</sup> Gino Capponi (1792-1876) iniziò la sua attività di scrittore con la pubblicazione dell'opuscolo sul primo viaggio di Vespucci (1812). Trascorse il resto della sua vita in giro per l'Europa, tornando poi a Firenze, dove morì. Il testo a cui si riferisce Favaro è: CARRARESI 1882-1890.

<sup>162</sup> Cfr. lett. 8, nota 85.

<sup>163</sup> Lodovico delle Colombe (1565-1616), filosofo aristotelico e letterato. Fu tenace avversario di Galilei. Scrisse il *Discorso...* (DELLE COLOMBE 1606).

<sup>164</sup> DELLE COLOMBE 1608.

Galileo. Or bene l'autografo esiste, quantunque non del tutto completo, a car. 55 del tomo XVI, Parte II dei manoscritti galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei  
aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

27. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 25 aprile 1887

Illustre e riverito signore,

ho la profonda convinzione che finirò per stancarla; ma questo non mi trattiene, almeno per ora, dal continuare ad importunarla; e quasi quasi sarei tentato di ripetere il “Batti, ma ascolta”.

Iersera agli argomenti a noi contrari e favorevoli al sistema propugnato dallo Schiaparelli ho per trascuranza dimenticato d'aggiungerne un altro, che non mi sembra del tutto sprovvisto d'importanza, e sul quale ad ogni modo mi permetto di richiamare la di Lei attenzione.

Il carteggio galileiano occuperà circa otto volumi, dei quali i primi due contenenti le lettere delle prime categorie, gli altri quelle della seconda e della terza, poiché noi continueremo ad intestare col titolo *Opere di Galileo Galilei* sei volumi, in nessuno dei quali si troverà probabilmente neppure una riga riferita dalla di lui penna; anzi l'ultimo, che conterrà le lettere della terza categoria, conterrà i documenti i quali tutti risguardano Galilei in modo assolutamente indiretto.

Col sistema tanto caldeggiato dallo Schiaparelli, questo inconveniente sparirebbe, perché in ogni volume vi sarebbe una nona o decima parte consistenti in lettere proprie di Galilei.

Com'Ella vede, assai più che a quello che potrebbe darmi ragione, vo pensando a tutto ciò che potrebbe darmi torto, per esser certi che il partito al quale finiremo per appigliarci non sarà stato preso inconsideratamente.

E poiché mi si presenta nuova occasione di scriverLe, mi permetto di accompagnarle lo schema dell'avviso contenente l'appello agli studiosi e del quale abbiamo già parlato. La prego a dirmi se Le sembra che così stia bene... e se a questo parere Ella volesse aggiungere la redazione o la traduzione francese io Le sarei riconoscentissimo, poiché ho sentito dire da più francesi che non vi ha alcuno di loro che conosca la propria lingua meglio di Lei.

Finalmente, quando Ella si trova a Roma, veda se stimasse opportuno di cogliere le occasioni per far trascrivere la scrittura dell'Ingoli<sup>165</sup> alla quale rispose Galilei. Per il caso in cui Ella non avesse facilità di trovare la relativa indicazione, aggiungo che tale scrittura si trova nel Codice Ottoboniano<sup>166</sup> n. 2700, col titolo *De situ et quiete terrae* ecc.

Io mi riserverei naturalmente di adeguare la collezione alla prima occasione che avrò di venire a Roma.

<sup>165</sup> Francesco Ingoli (1578-1649), sacerdote, giurista, professore di diritto civile e canonico italiano. Fu il primo segretario della Congregazione de Propaganda Fide. Appoggiandosi alle teorie astronomiche di Tycho Brahe (1546-1601), criticò il *De revolutionibus orbium coelestium* (Norimberga, 1543) di Copernico, sospeso il 3 marzo dello stesso anno con decreto della Congregazione dell'Indice (INGOLI 1616). L'operetta di Ingoli è pubblicata in GALILEI 1890-1907, V, pp. 397-412. Nel settembre 1624 Galileo polemizzò con lui nella *Lettera a Francesco Ingoli* (GALILEI 1890-1907, VI, pp. 503-561).

<sup>166</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, *Ottobonensis Latinus 2700*, cc. 55r-57v. Il Codice Ottoboniano è relativo alla famiglia nobile dalmata degli Ottoboni, trasferitasi a Padova e successivamente a Venezia. Il codice in particolare si riferisce alla biblioteca fondata dal cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740) e alle opere in essa contenute, che attualmente costituiscono un fondo della Biblioteca Vaticana.

Assai probabilmente al 1° di maggio p.v. andrò a Firenze per proseguire [...] del luogo il lavoro già incominciato, ma non ne sono ben certo, giacché da qualche giorno non mi sento molto bene, e sono tormentato soprattutto da una laringite che mi disturba assai.

Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei

aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

P.S. Non dimentichi di sollecitare il Ministero alla stampa del catalogo analitico dei manoscritti galileiani.

*Incaricato di curare la nuova e completa edizione delle opere di Galileo Galilei da farsi a spese dello Stato e sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia, rivolgo caldissima preghiera agli archivisti, bibliotecari, raccoglitori d'autografi ed agli studiosi in genere, affinché vogliano mercé la indicazione dei documenti galileiani a loro cognizione, coadiuvarmi nel disimpegno del difficile compito.*

*E per documenti galileiani, dei quali vuol farsi tesoro per la nuova edizione, s'intendono non solo le scritture di Galilei, ma ancora le lettere da lui scritte od a lui indirizzate, quelle fra altre persone contemporanee, ma che in qualche modo riguardano la sua persona o la sua dottrina, e qualsiasi documento concernente la sua vita o le sue opere.*

*Gratissima tornerà la indicazione di cose inedite; ma grata del pari tornerà quella relativa agli autografi ed agli originali delle cose edite, le quali tutte non vogliono riprodursi senza prima averle assoggettate a diligente collazione.*

## 28. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 157, n. 35

Padova, 26 aprile 1887

Illustre e riverito signore,

della gentilissima di Lei lettera del 18 corr. io mi sono affrettato a dare comunicazione al prof. Govi, poiché a motivo delle condizioni di salute del senatore Genocchi<sup>167</sup> non possiamo fare grande assegnamento sulla di lui cooperazione.

Nel comunicare la di Lei lettera al prof. Govi non ho taciuto che sotto il punto di vista della pubblicazione materiale e dell'ordinamento delle lettere, fosse preferibile il sistema da Lei propugnato, in confronto di quello che egli ed io stimavamo migliori, tuttoché questo riflesso non avesse per me abbastanza peso da far traboccare la bilancia. In mezzo a tutto ciò una cosa sola è certa, ed è che nessuno di noi mira a far prevalere la propria opinione, ma intimamente desidera che il partito al quale si finirà per appigliarsi sia il migliore, od almeno abbia in favore suo la maggior copia di buone ragioni. Voglia Ella pertanto prendere conoscenza della lettera del Prof. Govi che Le accompagno, e nel ritornarmela mi faccia la cortesia di dirmi francamente, se non ostante le osservazioni in contrario Ella persiste nel di Lei parere, giacché io non sarei in questo caso alieno dal tentare l'applicazione del metodo galileiano, cioè del fare un piccolo esperimento. Ad una cosa sola mi opporrei ed è che la deliberazione fosse tenuta in sospenso, e questo perché nel piano che il ministro vuole sia pubblicato al più presto possibile, io dovrei pure indicare il partito al quale ci siamo appigliati intorno a questo importante argomento.

Ella mi conservi sempre la di Lei preziosa benevolenza e mi abbia sempre per Lei

dev.<sup>mo</sup> obblig.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

## 29. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 157, n. 35 a. Minuta

[Milano, 26 aprile 1887]

Chiarissimo signor professore,

---

<sup>167</sup> Cfr. lett. 20, nota 138.

diverse cose di grande urgenza e la necessità di ponderare bene la questione trattata nella sua pregiatissima lettera del 20 aprile ultimo e in quella annessa del signor prof. Govi, mi hanno obbligato a differire di alquanti giorni la presente risposta.

La lettera del prof. Govi contiene certo ragioni di molta importanza in omaggio alle quali io riconosco volentieri quelle che il piano da me proposto avrebbe di troppo rigido ed assoluto e le modificazioni che mi pare si potrebbero in esso utilmente ammettere per avvicinarlo di più alle idee di V.S. e a quelle del Govi. Ammesse le quali modificazioni, mi pare che l'idea della serie unica in stretto e puro ordine cronologico siasi ancor la più pratica e la più semplice, la meno arbitraria.

Non dissimulo che a me, uomo affatto inesperto delle ricerche storiche originali d'archivio e assai mediocrementemente istruito nelle cose di Galileo, occorre un certo coraggio per sostenere un'opinione in questa materia; ma io prego Lei ed il prof. Govi di considerarmi come il rappresentante del modo di vedere di quelle assai numerose persone le quali hanno sufficiente interesse alla nuova impresa e sufficienti nozioni per apprezzarne in modo degno l'importanza letteraria ed storica.

In nome dunque di questa classe di persone io mi permetto di dissentire dall'opinione espressa dal Govi, che le opere di Galileo non saranno mai un libro di lettura corrente, ma solo una collezione da studiarsi e da consultarsi. E ciò devo dire specialmente in ordine all'epistolario. In questo io (e con me altri molti) non ravvisiamo certamente una sola collezione di documenti ad uso degli eruditi (come tale non giustificherebbe le spese della ristampa), ma come un quadro animato e vivente del più glorioso periodo della storia scientifica italiana, nel quale intorno al protagonista principale e intorno all'azione fondamentale (che è la lotta del nuovo metodo sperimentale colla Scolastica e col peripatetismo male inteso) si aggrappano le nobili figure di tanti nostri illustri scienziati e tante altre opinioni secondarie interessanti uguali e pur altro. L'epistolario così inteso si legge con diletto non minore che una ben ordinata storia od un poema: colla circostanza di più che i personaggi qui parlano essi stessi e da ogni lor parola ne traspare il carattere. Né le deplorabili lacune che esso presenta sono un ostacolo; dalle risposte dei [corrispondenti di Galileo il contenuto delle lettere di Galileo, e poiché dopo tutto il lettore può pure avere idea ma incompleta, di [...]] potuto sembrare a prima vista. Aggiungerei che questo effetto compensativo delle lacune si può avere soltanto dal carteggio completo [...].

Io ho letto una sola volta o due al più la maggior parte delle cose di Galileo; per l'epistolario, benché incompleto e malamente ordinato, l'ho letto tre o quattro volte e sempre con nuovo piacere. Io vorrei che anche altri potessero sentire questo lato autentico e [pratico] delle cose, e per ciò vi è un sol modo: quello di rispettare l'ordine degli avvenimenti nel modo più assoluto.

È verissimo quanto osserva il Govi, che in questo modo le lettere non si seguono sempre nella vicinanza più desiderabile e che qualche volta lettera e risposta saranno divise da un intervallo di quattro o di sei pagine comprendenti materie diverse: ma questo inconveniente è ben piccolo perché l'intervallo non è tanto da cancellare nel lettore l'impressione delle cose lette così poco tempo prima. E del resto ciò è incontestabile trattandosi di un'opera complessa e ramificata, ed anche nel poema dell'Ariosto spesso il lettore si vede interrotto il filo, il quale non ripiglierà che due o tre canti più tardi. Che cosa è questo inconveniente in confronto della necessità di pigliare in rimando due o tre volumi diversi, fra i quali talvolta non trovasi quello ch'egli cerca? E del resto anche qui si può praticare il sistema dei rimandi, indicando alla fine di ogni lettera quella pagina dello stesso volume, dove si troverà la risposta o la continuazione dell'argomento.

È vero che il separare dall'epistolario alcuni speciali argomenti conduce ad un più comodo studio di questi, ma bisogna calcolare che, salvo forse uno o due casi, questa separazione non si potrà fare mai in modo assoluto e soddisfacente. Poiché quasi tutte le



lettere trattano più che un argomento solo, e venga a questo o su questo di più che un argomento: [...] ridotti alla necessità di studio i rimandi e compulsare più volumi. Io credo che di venti o trenta episodi contenuti nelle [...] delle corrispondenze Galileiane appena due o tre si potrebbero in questo modo separare dal resto, come ha già fatto l'Albèri. E per gli altri all'atto pratico si troverebbero formidabili difficoltà. È indubitato che per l'erudito un ordine qualsiasi, basti, l'ordine [...] per esempio e che tutto stia in buoni invii e buoni rimandi, ma io credo che l'epistolario Galileiano è cosa da *leggere*, non sia da *consultare*; esso in questo genere è *unico*; e non [...] regolarsi da altri casi consimili.

L'obbiezione più formidabile credo che è sempre quella già fatta a [...] dall'Alberi<sup>168</sup>, e sta nell'inconveniente di distinguere le poche lettere di Galileo nel *mare magnum* delle altre. Ebbene! Il rimedio c'è, semplice chiaro. Le lettere di Galilei appunto perché poche, *le stamperei due volte*: cioè prima tutte di seguito, come opera sua, e con carattere più distinto; e poi nel *mare magnum* le ripeterei stampate con quelle degli altri, in carattere sempre buono, ma più economico. Né si gridi allo scialacquo! Un poco di economia alle parcelle dei Signor H. L. Calmet<sup>169</sup>, Capra<sup>170</sup> e simile gente compenserà subito la maggior spesa.

Riassumendo, proporrei quanto segue:

- 1°. *Che si stampino tutte le lettere in una serie unica, numerate progressivamente e in ordine cronologico.*
- 2°. *Che per mezzo di rimandi si individuino le relazioni di ciascuna lettera colle antecedenti e alle seguenti.*
- 3°. *Che le lettere di Galileo siano stampate non solo nell'epistolario ma anche a parte riservando per esse un carattere più distintivo e adottando per l'epistolario generale un carattere alquanto più modesto.*

In questo modo sarà soddisfatto a tutte le esigenze. Il letterato che cura la forma leggerà le sole lettere di Galileo. Il pubblico studioso della storia scientifica e della scienza di Galileo, leggerà tutto l'epistolario di seguito, servendosi dei rimandi, quando vuol seguire un avvenimento in modo esclusivo. L'erudito e lo scrittore avranno il vantaggio di sapere subito, dove trovare una data lettera sapendo la data; indizi copiosi, *colla sola citazione del numero delle lettere* lo mettono in grado di [trovare] tutto in un momento. E finalmente *nulla sarà abbandonato all'arbitrio*: e non correremo rischi di commettere gli errori che fa il curatore nella sua edizione delle *Opere* di Keplero<sup>171</sup>.

Chiudo questa lettera con esporre un'altra idea che mi è venuta, e di cui V.S. può fare ciò che vuole. Essa riguarda i *frontespizi* delle opere stampati a parte: i quali molto giustamente Ella crede si debbano riprodurre con intestazione come ha fatto il pittore. Io aggiungerei che questi frontespizi abbiano ad essere riprodotti in face simile colla fototipia, modificando il formato, quando sia necessario. Cosa questa che oggi si può fare comodamente e con non molta spesa. Questa idea mi pare darà a quei frontespizi il vero carattere che devono avere e raggiungere meglio lo scopo di porre davanti agli occhi del lettore la [fronte] del libro quale Galileo la ideò e l'ebbe davanti a sé.

---

<sup>168</sup> Cfr. lett. 16, nota 124.

<sup>169</sup> Antoine Augustine Calmet (1672-1757), benedettino francese, famoso esegeta delle Sacre Scritture. Fu abate dell'Abbazia di Saint-Pierre de Senones e autore, fra l'altro, della *Dissertazione sopra il sistema del mondo degli antichi Ebrei*, pubblicata nell'edizione delle Opere di Galilei uscita a Padova nel 1744, in quattro tomi, presso la Stamperia del Seminario.

<sup>170</sup> Cfr. lett. 5, nota 71.

<sup>171</sup> Cfr. lett. 26, nota 160.

Per una analoga ragione io desidererei che i tipi della stampa fossero Elzeviriani anziché moderni [...]. Elzeviriani<sup>172</sup> ben fatti sono di più gradimento all'occhio e di più facile lettura. Perdoni l'intromissione. Qualunque sarà la deliberazione che si prenderà io ne sarò soddisfatto: penso sarà presa da persone competenti.

Suo dev.mo [G. V. Schiaparelli]

### 30. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Firenze, 12 maggio 1887

Illustre e riverito signore,

mi sarà molto grato se Ella vorrà riscontrare le ultime lettere che io ebbi l'onore di indirizzarle in Roma, e specialmente quella nella quale La pregavo a volermi dire se Ella riteneva convenienti i termini nei quali avevo creduto opportuno formulare il mio appello agli studiosi. Non oso insistere sull'altra preghiera che io Le avevo indirizzato di favorirmene una traduzione od una redazione francese.

Io mi fermerò a Firenze ancora cinque o sei giorni, dopo di che farò ritorno a Padova. Ma se in questi giorni Ella volesse favorirmi il riferito, lo faccia indirizzandomi le di Lei lettere fermo posta. La commissione della carta e dei caratteri è stata data la settimana scorsa, sicché per la fine di Giugno spero che si cominci a comporre.

Mi abbia frattanto per di Lei

obbl.<sup>mo</sup> d.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

### 31. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Firenze, 16 maggio 1887

Illustre e riverito signore,

la ringrazio vivamente della gentilissima di lei testé pervenutami e della contentavvi traduzione. Mi pervenne a tempo debito l'annunziatami raccomandata del 25 u. s. e resto assai confuso nel rilevare come di questa Ella aspettasse una risposta; non l'ho meco e quindi non posso verificare quali punti siano rimasti senza riscontro posteriormente all'ultima mia scrittale prima di partire per Firenze.

Ad ogni modo La prego a voler credere (o forse Ella ne sarà convinto senza bisogno delle mie assicurazioni) che io soglio rispondere subito e come io venga talvolta rimproverato, anco troppo diffusamente; se quindi questa volta mi è avvenuto di commettere una mancanza, voglia scusarmene.

In questi giorni ho approntata per la stampa una buona metà del primo volume: ho riscontrato sull'autografo tanto la *Bilancetta*, quanto le annotazioni del Viviani<sup>173</sup>, rilevando numerose varianti, alcune delle quali non prive d'importanza. Il comm. Donati<sup>174</sup> non vide in principio di buon occhio, e non so perché, questo mettermi subito al lavoro; ma d'altra parte io penso che la responsabilità, non solo quanto al modo, ma anche rispetto al tempo è in gran

<sup>172</sup> I numeri elzeviriani (o maiuscoletti) sono caratteri numerici che presentano varie altezze. Permettono una integrazione migliore con le lettere maiuscole. Prendono il nome dagli Elzevier, famiglia olandese di tipografi-editori.

<sup>173</sup> Vincenzo Viviani (1622-1703) fu matematico, fisico, astronomo e ingegnere. Studiò matematica sotto la guida di Padre Clemente Settimi. Nel 1639 divenne assistente di Galilei ad Arcetri fino al 1642, morte del maestro, al quale dedicò una biografia (VIVIANI 1654). Fu collaboratore di Evangelista Torricelli e studiò la geometria antica. Avrebbe dovuto curare un'edizione completa delle opere di Galilei, più ampia e corretta di quella uscita a Bologna nel 1656, alla quale aveva collaborato.

<sup>174</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

parte mia e quindi lo lascio dire; per buona sorte il Segretario Generale Mariotti<sup>175</sup> ha una fretta ancor maggiore della mia e quindi spero che finiranno per accordarsi fra loro e non mi creeranno imbarazzi.

Ho comunicato come me ne correva l'obbligo la di Lei lettera sull'ordinamento del carteggio al Ch.<sup>mo</sup> Schiaparelli, il quale tenne duro il punto, da proporre che si stampassero dapprima isolate le lettere di Galileo, per ristamparle poi ancora una volta insieme a tutte le altre nell'epistolario, cosa alla quale non vorrei in alcun modo adattarmi. Ho voluto sentire in proposito anco il parere del Guasti<sup>176</sup>, e consentendo anch'egli nel concetto di fondere in una serie unica tutte le lettere, né facendovi opposizione il Del Lungo<sup>177</sup>, ed Ella stessa avendo mostrato di adattarvisi, ho deliberato senz'altro d'abbracciare questo partito. Ma non saprei consentire nell'altro sia di sopprimere interamente i trattati degli oppositori, sia di riprenderli per squarci. Vedremo se questo potrà farsi per qualcuno dei nuovi; ma per gli altri il tentare questa economia di spazio in una edizione come la nostra mi parrebbe fuori di luogo. Oggidì che si usa riprodurre completo un documento di più porzioni se anche non contenga un paio di linee che facciano al caso, mi parrebbe fuor di proposito il mettere la forbice in quella scrittura per quanto destituita di qualsiasi valore scientifico. Ad ogni modo vedremo il da farsi ed occorrendo di mettervi le mani.

Io resterò a Firenze fino alla fine della settimana, e forse avrei potuto compiere quella parte di lavoro che m'ero prefisso di fare, col risparmio di qualche giorno se l'indole festaiuola dei preposti alla Biblioteca Nazionale non m'avesse fatto perdere qualche mezza giornata sotto pretesto delle feste. Ma tutto il male non venne per nuocere perché così i miei poveri occhi affaticati dal pesantissimo riscontro dei testi dei *Juvenilia* con una copia che in parte m'avevano procurato tempo addietro, hanno potuto avere un po' di riposo.

Nulla Ella mi scrive della di Lei salute, la quale voglio sperare pienamente ristabilita in perfette condizioni. Nulla so del Genocchi<sup>178</sup>, e uno di questi giorni tasterei il terreno per sapere quale effetto gli farebbe vedere il di lui nome stampato fra quelli che con mansioni determinate s'intende che dovrebbe cooperare alla nuova edizione, come apparirebbe dalla redazione dell'invito da Lei gentilmente comunicatami.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e mi abbia sempre di Lei  
obbl.<sup>mo</sup> s.<sup>re</sup> Ant. Favaro

### 32. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 157, n. 46

Padova, 6 giugno 1887

Illustre e riverito signore,

anzitutto, quantunque un po' in ritardo, mi faccio un dovere di parteciparle essersi deliberato, in conformità all'autorevole di Lei parere, di fondere insieme in un tutto unico le tre categorie diverse di lettere da pubblicarsi nella nuova edizione, e che a prima giunta erasi creduto opportuno di tenere distinte. Le lettere di Galileo si stamperanno nel corpo di carattere adottato per le sue scritture; quelle d'altri a Galileo nel corpo impiegato per le scritture d'altri; finalmente quelle fra terzi a Galileo relative in questo corpo stesso, ma corsivo. In tal modo a colpo d'occhio si potrà distinguere a quale categoria una data lettera appartenga. Tutte le lettere poi avranno un'unica numerazione progressiva, anche allo scopo di agevolare i richiami.

---

<sup>175</sup> Cfr. lett. 12, nota 104.

<sup>176</sup> Cesare Guasti (1822-1889), letterato, erudito, archivista. Segretario dell'Accademia della Crusca fu, dal 1874, direttore dell'Archivio di stato di Firenze.

<sup>177</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>178</sup> Cfr. lett. 20, nota 138.

In ordine a quanto già d'altra parte convenuto, dai volumi VI a VII che nell'edizione dell'Albèri<sup>179</sup> sono dedicati alle opere di Galileo, toglieremo le seguenti:

G. a Mons. Piero Dini<sup>180</sup> (VII, pag. 163-75)

G. a Raffaello Staccoli<sup>181</sup> (VI, pag. 350-373)

G. al Principe Leopoldo<sup>182</sup> (VII, pag. 261-310)

le quali evidentemente di lettera hanno soltanto la forma, mentre sono veri trattati scientifici da inserirsi al loro luogo secondo l'ordine cronologico.

Ora per dare pieno assetto alla pubblicazione dell'epistolario, resterebbe da chiarire ancora un punto, ed è quello che riguarda le due circostanze nelle quali venne trattato il cosiddetto negozio della longitudine. L'Albèri inserì tutto il carteggio a questo argomento relativo fra le lettere di Galileo, e precisamente quello relativo alle trattative colla Spagna a pag. 237-278 del volume VI, e l'altro concernente le trattative cogli Stati d'Olanda, sparpagliò a pag. 73-137, 161-189, 197-202, 214-218, 240-241, 243-253 del volume VII.

Ora io sarei tentato di stralciare dal carteggio propriamente detto il complesso di lettere riguardante queste trattative per distribuirlo in due corpi: cioè tra il 1616 ed il 1617 il primo; tra il 1637 ed il 1640 il secondo – citando naturalmente le lettere col loro numero progressivo nell'epistolario propriamente detto: ma non oserei farlo senza sentire prima il di Lei parere in proposito. Ho ponderato anco il partito della doppia pubblicazione; ma, per dire il vero, per quanto abbia cercato, non ho trovato esempio di ripetizione d'un complesso così cospicuo di documenti in una medesima edizione; e mi par proprio che non si debba far altro se non decidere se sia maggiore la lacuna che rimane nell'ordine cronologico delle opere, qualora si trasporti tutta la corrispondenza relativa all'accennato argomento nell'epistolario, in confronto di quella che si avrebbe nell'epistolario togliendone questi due corpi di lettere per inserirli al loro posto nelle opere. Molte di queste lettere sono per buona parte relative al solo argomento della longitudine; ma qualcuna ve n'ha che tocca anco d'altri argomenti per la qual cosa è proprio il caso di appigliarsi al male minore.

Attenderò adunque di conoscere il di Lei parere: né voglia lasciarmi sfuggire questa occasione senza chiederle s'Ella abbia mai pensato al modo più opportuno di pubblicare i materiali d'osservazione di calcoli e di effemeridi contenuti nel tomo V dell'edizione dell'Albèri. Prima che noi arriviamo colle stampe a quel punto ci vorrà circa un anno e mezzo; ma ad ogni modo converrebbe stabilire fin d'ora il da farsi, anche perché desidererei dirne qualche cosa nel piano che sto allestendo. Il di Lei parere, del quale, come Ella sa, io faccio moltissimo caso in ogni circostanza, sarà decisivo in questo argomento, per il quale interamente a Lei mi rimetto.

Mi conservi sempre la preziosa di Lei benevolenza e mi abbia per di Lei  
obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

### 33. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

<sup>179</sup> Cfr. lett. 16, nota 124.

<sup>180</sup> Piero Dini (?-1625), originario di Firenze, intraprese la carriera ecclesiastica grazie allo zio Ottavio Bandini. Socio dell'Accademia della Crusca e console dell'Accademia Fiorentina, fu amico di Galilei, con il quale scambiò tra 1611 e 1615 un intenso carteggio. Due lettere, il 16 febbraio e il 23 marzo 1615, affrontavano come argomento la conciliazione tra sistema copernicano e Sacre Scritture. Nel 1621 Dini divenne arcivescovo di Fermo, dove morì nel 1625.

<sup>181</sup> Raffaello Staccoli, nobile di Urbino, auditore della Consulta e della Camera del Granduca di Toscana, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. La lettera di Galilei a Staccoli del 16 gennaio 1631 nell'edizione di Favaro de *Le opere di Galileo Galilei* si trova nel v. VI, pp. 627-648.

<sup>182</sup> Leopoldo de' Medici (1617-1675), fratello di Ferdinando II, collaborò al governo della Toscana e fondò l'Accademia del Cimento per proseguire gli studi galileiani con gli allievi del grande scienziato. Cardinale dal 1667, diede anche impulso all'ordinamento di importanti raccolte d'arte.

Padova, 22 giugno 1887

Illustre e riverito signore,

se da qualche tempo non mi faccio vivo con Lei, non lo attribuisca né a trascuranze verso di Lei, né a negligenza rispetto alla nostra impresa. Sono stato negli ultimi tempi assai occupato per fissare definitivamente i termini del disegno generale: ed anzi avendo sbozzato una specie di distribuzione generale delle materie in volumi, ho pensato quali vantaggi e quali inconvenienti potrebbe offrire l'allegare questa distribuzione al piano medesimo. L'inconveniente più grave è senza dubbio quello di legarci in certo qual modo le mani, quantunque una certa libertà potrebbe pur sempre conservarsi con opportune dichiarazioni. Il vantaggio più grande sarebbe poi quello di mettere in grado di approfittare del parere di tutti coloro i quali, esaminata la distribuzione, fossero in grado di dare un buon parere. E ci leverebbe di dosso una non piccola responsabilità.

Ho detto che questa distribuzione ho semplicemente sbozzato: e a ogni modo, non dovesse anco servire se non per me, ho stimato opportuno d'occuparmi di queste materialità per aver innanzi a me qualche cosa di possibilmente concreto, non foss'altro per stabilire l'ordine de' lavori da farsi. Conservo tuttavia alcuni dubbi, intorno ai quali La pregherei a volermi comunicare il di Lei parere, in seguito al quale, se Ella consentirà, Le comunicherò anche tutto il piano di distribuzione da me sbozzato.

Il primo dubbio riguarda subito il primo volume, nel quale io propenderei ad inserire, secondo il posto che verrebbe ad occupare nell'ordine cronologico, cioè probabilmente al 1587, l'appendice alla giornata quarta dei *Dialoghi della nuova scienza*<sup>183</sup>.

Un altro argomento, intorno al quale me ne sto tuttora dubbioso, riguarda le lettere scientifiche che si trovano sparse qua e là nell'edizione dell'Albèri<sup>184</sup> (e specialmente nel tomo III) e che ad eccezione di quelle soltanto che di lettera hanno la sola forma, come sono quelle del tomo II (meno le due al Dini<sup>185</sup>), quelle alla Staccoli<sup>186</sup> sul finire l'infanzia, cioè io vorrei volgere tutte insieme nel carteggio. Qualche cosa di simile s'era già stabilita, ma però s'era fatto grazie a quel gruppo di lettere che trattano d'uno stesso argomento, come sono quella appunto relative alle apparenze lunari.

Son stato e sono tuttavia indeciso intorno al posto da assegnare al carteggio relativo al negozio della longitudine, il quale però insieme con tutti i documenti che si sono venuti pubblicando intorno ad esso dopo l'edizione dell'Albèri, io propenderei a mettere esso pure insieme con tutte le altre lettere dell'epistolario.

Ella mi farà una grazia *infinita* comunicandomi intorno a questi vari argomenti il di Lei pensiero, il quale mi servirà *di norma* nel prendere una deliberazione.

Il Barbèra<sup>187</sup> non ha voluto dare la commissione del carattere finché non ebbe avuto tra mani il contratto registrato, e quindi ne è venuto un ritardo: fra un paio di settimane spero tuttavia che si porrà mano alla composizione dei *Juvenilia*.

Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei

obbl.<sup>mo</sup> s.<sup>re</sup> Ant. Favaro

#### 34. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 157, n. 80

---

<sup>183</sup> GALILEI 1638, opera nella quale Galilei sostiene che tutti i corpi "discenderebbero con eguale velocità", in opposizione alla scienza contemporanea, che riteneva impossibile il moto nel vuoto. Divisa in sei giornate, è considerata la più importante sua opera sulla fisica. Nella terza e quarta giornata tratta di dinamica, stabilendo le leggi dei moti e delle oscillazioni del pendolo.

<sup>184</sup> Cfr. lett. 16, nota 124.

<sup>185</sup> Cfr. lett. 32, nota 180.

<sup>186</sup> Cfr. lett. 32, nota 181.

<sup>187</sup> Cfr. lett. 13, nota 107.

Padova, 20 novembre 1887

Illustre e riverito signore,

Le accompagno le sei prime colonne degli studi giovanili di Galilei, intorno ai quali, com'Ella sa, ci è noto soltanto che sono stesi di pugno di lui, e che risalgono all'anno 1584. Uno studio fattone *in generale* ha mostrato una certa affinità di questa scrittura col *De motu* del Buonamici<sup>188</sup>, del quale Galileo è stato scolaro: gli esempi portati sono talvolta gli stessi, però più abbondanti in questa scrittura galileiana ed informati più spesso a spirito di osservazione. Il prof. Ragnisco<sup>189</sup>, mio collega d'Università e dottissimo nella filosofia peripatetica, vedrebbe, almeno in alcuni capitoli di queste scritture galileiane, una elaborazione degli scritti buonamiciani, ed in questo parere consentirei io pure; il prof. Del Lungo<sup>190</sup> invece teme che si tratti di una copia pura e semplice di altro ignoto manoscritto, argomentandolo anco da certo tono cattedratico che traspare da qualche punto della scrittura. Scoperto pertanto il nesso col *De motu* del Buonamici, io mi sono messo subito alla ricerca di manoscritti di questo filosofo per vedere se per avventura il timore manifestato dal prof. Del Lungo possa poi trovare in questi un qualche fondamento. Intanto, avendo fatto incominciare la composizione ed avendo concordato anche il testo della *Quaestio Prima*, mi permetto di mandare a Lei le bozze, come faccio nel tempo stesso avere al prof. Govi, affinché Ella possa vedere di che si tratta, e mi comunichi poi l'autorevole di Lei parere. Il mio, per ora, sarebbe di continuare intanto la composizione fino a tutte le carte 54 del [...], comprendendo cioè le sei prime questioni che hanno maggiore attinenza colle cose del cielo, delle quali sei questioni Ella troverà l'elenco a pag. 6-7 della mia pubblicazione intitolata: *Alcuni scritti inediti, ecc.*<sup>191</sup>: se per caso Ella non l'avesse sotto mano, me ne dia avviso ed io mi affretterò a mandarle un nuovo esemplare.

Mi conservi sempre la preziosa di Lei benevolenza e mi abbia per di Lei  
obbl. <sup>mo</sup> dev. <sup>mo</sup> Antonio Favaro

## 35. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 157, n. 80. Minuta

[Milano, 20 novembre 1887]

Confesso che non oso pronunciare nulla sulla questione in quale momento e fin a qual punto Galileo possa considerarsi come autore del noto manoscritto. Il dubbio del prof. Del Lungo<sup>192</sup> non si può sempre sapere così facilmente: e intanto in favore del medesimo sta già il *lapsus calami* da Lei notato di *for*<sup>IE</sup> invece di *Ar.*<sup>IE</sup>... Un possibile errore può esser commesso da chi *copia materialmente* senza guardare o poco interessato a quello che scrive: non già da uno che *rifletta scrivendo*.

Come saggio del cibo intellettuale che al povero Galileo amministravano i professori di Pisa, potrebbe essere pubblicata una parte del ms. aggiungendo in ogni caso le più esplicite riserve quanto all'esserne egli l'autore. Ciò per non essere compromessi nel caso che un giorno alcun non arrivi a scovare fuori qualche vecchio ms. di un ignoto di Pisa coevo a Galilei e contenente le stesse cose.

<sup>188</sup> Giovanni Francesco Buonamici (1592-1669) fu diplomatico italiano, al servizio di importanti personaggi politici della sua epoca. Amico di Galilei, con il quale ebbe una relazione epistolare, lo aiutò durante l'iter del processo a lui intentato, consigliandolo tra l'altro di sottrarsi, accogliendo l'invito di Francesco Morosini di rifugiarsi a Padova sotto la protezione della Repubblica veneziana.

<sup>189</sup> Pietro Ragnisco (1839-1920), storico della filosofia, insegnò nelle Università di Palermo, Padova e Roma.

<sup>190</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>191</sup> FAVARO 1884.

<sup>192</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

Approfitto volentieri della cortese esibizione che Ella mi fa di un esemplare del suo opuscolo *Alcuni scritti inediti*<sup>193</sup>, che non mi ricordo di aver ancora veduto. Forse l'ho avuto a suo tempo, ma la mia memoria non ci arriva più, e La prego di compatirmi. Col più sentito ossequio sono

obbl.mo dev.mo [G. V. Schiaparelli]

36. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 158, n. 5

Padova, 11 gennaio 1888

Illustre e riverito signore,

La ringrazio della cortesia ch'Ella ha avuto di avvertirmi in tempo utile della protrazione del nostro viaggio a Firenze. Resta dunque inteso che, a meno di ostacoli impreveduti, esso resti differito alla seconda metà di marzo p.v., se pure a quel tempo Le tornerà comodo d'effettuarlo, perché dal canto mio La prego a volermi considerare interamente a di lei disposizione.

Entro la settimana ventura spero ch'Ella potrà ricevere stampato il *Disegno* del quale la tiratura è stata ritardata da questioni d'ordine secondario. Ho scritto al Ministero che ne mandino a Lei due esemplari, giacché ad uno di essi vorrei ch'Ella facesse l'onore di presentarlo all'Istituto Lombardo.

La stampa del primo volume, o per meglio dire la composizione, procede un po' lentamente, a motivo delle difficoltà che presenta quel *Nuncius nojosus!*

Ella mi confermi sempre la di Lei benevolenza e mi abbia per di Lei

obbl. mo dev. mo Antonio Favaro

37. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 158, n. 2

Padova, 26 febbraio 1888

Illustre e riverito signore,

Le sono gratissimo per la gentilissima di Lei del 19 corr., la quale non ho potuto finora riscontrare, perché prima di farlo dovevo attendere una risposta la quale mi permettesse di assumere un impegno. La qual cosa posso fare oggi, e mi affretto a renderle noto che sono dispostissimo a recarmi a Firenze, com'Ella mi scrive, entro la settimana che comincia col 19 marzo. Da parte mia prenderò le disposizioni necessarie, perché Ella trovi pronto tutto il materiale; la Biblioteca Nazionale rimanendo aperta sei ore al giorno, io vorrei sperare che in tre giorni al più Ella potesse prendere abbastanza conoscenza dei manoscritti da formarsi un giusto concetto del quid agendum.

Mi Le professo poi riconoscentissimo per l'annuncio datomi delle prossima venuta a Milano del prof. Struve<sup>194</sup>. Già fin dal principio del corrente mese gli ho fatto mandare dal Ministero un esemplare del *Disegno*, ed altrettanto fui da lui gentilmente favorito di informazioni relativamente ai mss. kepleriani posseduti dall'Osservatorio di Pulkovo<sup>195</sup>. Ed appunto relativamente a questi manoscritti mi tornerebbe utilissimo conferire con lui. Appena Ella sappia pertanto l'epoca precisa della di lui venuta ed in via approssimata il tempo durante il quale egli si fermerà a Milano, mi farà cosa graditissima dandomene avviso, perché io coglierò certamente tale occasione per vederlo.

---

<sup>193</sup> Cfr. lett. 34, nota 191.

<sup>194</sup> Karl Hermann Struve (1854-1920), astronomo russo. Conosciuto per il suo lavoro sui satelliti dei pianeti del Sistema Solare e lo sviluppo del metodo intersatellitare di correzione della posizione orbitale. Trascorse gran parte della sua carriera in Germania.

<sup>195</sup> Osservatorio spaziale di Pulkovo, principale osservatorio astronomico dell'Accademia russa delle scienze, situato sulle alture di Pulkovo, a circa 19 km a sud di San Pietroburgo.

Godo assai che l'aspetto tipografico del *Disegno*, modello di ciò che sarà la edizione, abbia incontrato il di Lei gusto; si sarebbe tuttavia pensato di diminuire alquanto il margine interno delle pagine a vantaggio dell'esterno e ciò principalmente in vista delle postille marginali, le quali abbiamo convenuto di ristabilire in tutti i casi nei quali sono offerte dalle edizioni curate da Galileo istesso. Questa lieve modificazione del resto contribuirà ancora a dare aspetto più ricco a tutta l'edizione. Ella mi conservi frattanto la preziosa di lei benevolenza e m'abbia per di Lei

obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

### 38. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 158, n. 25

Padova, 11 marzo 1888

Illustre e riverito signore,

La ringrazio vivamente della gentile di Lei premura nell'avvertirmi della venuta del sig.<sup>r</sup> prof. Struve<sup>196</sup>; ma pur troppo io devo rinunciare a vederlo in questa occasione a Milano. Mi si è ammalata, e non leggermente, di morbilli la mia bambina, sicché e per l'angustia nella quale mi trovo, e che sarebbe maggiore quando fossi lontano, ed ancora per il timore che da un giorno all'altro possa essere colto dalla stessa malattia anche l'altro mio figliuolo, non m'è possibile l'allontanarmi per ora da Padova. Laonde io sono a pregarla che Ella volesse rivolgere al sig.<sup>r</sup> prof. Struve alcune domande, che mi sarei preso la libertà di fargli io stesso, se avessi avuto la fortuna d'incontrarmi con lui.

Anzitutto, se egli ha rivolto l'attenzione sua al nostro *Disegno*, desidererei di sapere che cosa egli ne pensi: i criteri da noi seguiti sono affatto diversi da quelli che si è preposti il Frisch<sup>197</sup> nelle pubblicazioni delle opere di Keplero<sup>198</sup>; ma siccome ad ogni modo, anco dati quei principi di massima, dai quali credo che in una edizione delle opere di Galileo non si deve decedere, può esservi divario rispetto ai modi della attuazione, così se il prof. Struve fosse in qualche punto discorde dalle vedute espote nel *Disegno*, mi tornerebbe gratissimo di sapere in che la discordanza consiste, giacché quella pubblicazione preventiva fu fatta appunto allo scopo di provocare dei giudizi e poter profittare dei consigli delle persone che in materia possono pronunziare un autorevole parere, e dare un qualche utile suggerimento.

Come già ebbi l'onore di scriverle, un esemplare del *Disegno* fu mandato all'Osservatorio di Pulkovo<sup>199</sup>, ma ad ogni modo spero che il sig.r prof. Struve vorrà gradire l'omaggio di un esemplare che mi permetto di accompagnare a Lei insieme colla presente.

Ma l'argomento principale della conferenza che avrei desiderato tenere col sig.r prof. Struve riguarda i mss. kepleriani nei rispetti dell'uso fattone dal Frisch. Come a Lei è assai ben noto, non tutti i documenti dei quali egli si servì furono da lui integralmente pubblicati, e spesso anco egli ricorse all'espedito di scrivere uno stesso documento in più squarci che riproducesse separatamente a seconda che i singoli squarci si adattassero piuttosto a uno che ad un altro argomento. Oltre a questo, alcune lettere già edite dall'Hausch<sup>200</sup> come dirette al Keplero non vennero, nemmeno, almeno integralmente, dal Frisch pubblicate, e quindi è naturale il sospetto che altre di inedite in tutto o in parte se ne trovino nel fondo dei mss. kepleriani.

Sarebbe pertanto del più alto interesse il sapere se intorno a quella parte di tali mss. attualmente presso l'Osservatorio di Pulkovo siano stati istituiti studi allo scopo di precisare

<sup>196</sup> Cfr. lett. 37, nota 194.

<sup>197</sup> Cfr. lett. 26, nota 160.

<sup>198</sup> KEPLER 1858-1871.

<sup>199</sup> Cfr. lett. 37, nota 195.

<sup>200</sup> Michael Gottlieb Hausch, curatore del volume *Epistolae ad Joannem Keplero mathematicum caesarem scriptae*, Frankfurt & Leipzig, 1718.



quali documenti ad esso appartenuti non siano stati in tutto od in parte utilizzati dal Frisch, ed in caso affermativo quali siano stati i risultati di tali indagini. Com'Ella sa, io non sono affatto alieno dal pensiero di recarmi a Pulkovo per fare da me questo lavoro; ma se già fosse stato fatto con tutta diligenza, ed il prof. Struve potesse farne garanzia, risparmierei assai volentieri questo viaggio.

La disgraziata circostanza che mi toglie di venire a Milano, temo che non mi permetterà, almeno per ora, di recarmi nemmeno a Firenze; e quindi mi permetto di chiederle se Le riuscirebbe di sovvertire nuovamente il protrarre di una o due settimane questa gita, nella quale vorrei esserle compagno, anco per richiamare in particolar modo la di lei attenzione sopra tutti i materiali concernenti le osservazioni dei Pianeti Medicei, che l'Albèri<sup>201</sup> lasciò inediti, com'egli stesso affermò scrivendo (V, p. IX) "il presente volume non comprende forse la metà delle materie contenute nei relativi Codici Galileiani", che se non Le fosse possibile protrarre di tanto il di Lei viaggio, sarei a pregarla che mi volesse dire fino a quando al di là del 19 corr. Ella sarebbe disposto a protrarre la di Lei partenza, tenendo conto di ciò che la Biblioteca Nazionale di Firenze, presso la quale sono i manoscritti galileiani, rimarrà chiusa dal 24 marzo a tutto il 2 aprile. Questo soggiungo perché potrebbe anco darsi che fra 10 o 12 giorni io fossi in caso d'assentarmi da Padova.

Ella m'abbia frattanto per di Lei

obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

### 39. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 150, n. 29

Padova, 20 marzo 1888

Illustre e riverito signore,

La ringrazio vivamente delle gentili ed importanti di Lei comunicazioni. Quanto ai mss. kepleriani, poiché il prof. Struve<sup>202</sup> s'è mostrato tanto favorevolmente disposto rispetto all'edizione galileiana, credo sarebbe bene cominciare dal chiedergli comunicazione del relativo catalogo della collezione kepleriana, in base al quale potrà vedersi quali filze tornerebbe maggior conto di far arrivare in Italia. E rispetto ai tagli da farsi nelle scritture degli oppositori, mi ero già fatto carico grandissimo delle di Lei obiezioni, e quando saremo al punto vedremo in qual modo possa meglio conciliarsi la economia dello spazio colla perfetta intelligenza delle repliche galileiane, per la quale qualche cosa di tali scritture converrà pure riportare.

La mia bambina non era peranco guarita dal morbillo che ne venne attaccato anco il bambino, sicché ora, avendo ambedue i miei figlioli ammalati, non posso nemmeno pensare di allontanarmi da Padova. Il medico tuttavia mi lascia sperare che fra un paio di settimane saranno guariti, ed allora io conto di recarmi a Milano dove devo lavorare per parecchi giorni per collezionare copie e facsimili che ho fatto eseguire all'Ambrosiana, e per vedere se possa stringersi il contratto collo Stabilimento Turati<sup>203</sup> per i *clichés* necessari alla nuova edizione. Io mi terrò allora a di Lei disposizione per muovere alla volta di Firenze, quando Ella lo possa fare col minore incomodo possibile. Verremo così a coincidere colla data da Lei stesso approssimativamente indicata.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e m'abbia per di Lei

obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

---

<sup>201</sup> Cfr. lett. 16, nota 124.

<sup>202</sup> Cfr. lett. 37, nota 194.

<sup>203</sup> Stabilimento tipografico e di fotoincisione del conte Vittorio Turati, noto incisore milanese, che brevettò il sistema fotoelettrico per riprodurre le immagini.

## 40. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 19 maggio 1888

Illustre e riverito signore,

mi faccio un dovere d'avvertirLa che oggi stesso ho mandato al comm. Donati<sup>204</sup> la prova d'una figura geometrica tratta da un *cliché* fotozincografico eseguito dallo Stabilimento Turati<sup>205</sup>. La figura mi pare riuscita stupendamente. Sarei pertanto a pregarla quando Ella non l'avesse ancora fatto, a voler avere la gentilezza di passare dal Donati, esaminare con lui le varie prove da me spedite e dare il di Lei parere, imperocché urge di prendere una deliberazione.

Le sarò poi gratissimo, se, come già ebbi l'onore a scriverle nell'ultima mia, Ella vorrà cogliere questa occasione per sollecitare il comm. Donati a prendere deliberazioni intorno ai vari argomenti che stanno sospesi, poiché l'ulteriore trascuranza nuocerebbe al regolare procedere della nostra impresa. E mi confermo di Lei

obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

## 41. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 23 maggio 1888

Illustre e riverito signore,

Ella ha, non una, ma mille ragioni di darmi dell'impaziente; ma se si va tanto adagio con tutte le mie furie, s'immagini un po' cosa accadrebbe se alle lentezze del Ministero si aggiungesse la mia flemma. Si figuri che le cinque righe scritte sotto i di Lei occhi ed annunziate dalla gentilissima di Lei del 18 corr. mi sono giunte stasera colla di Lei cartolina del 22.

Godo ad ogni modo di rilevare dalla di Lei comunicazione che il comm. Donati<sup>206</sup> si pigli a cuore tutto ciò che gli vado scrivendo, quantunque di questo suo interessamento io desidererei d'avere qualche prova più palpabile. E per venire al concreto, desidererei anzi tutto che si combinasse qualche cosa intorno ai *clichés*. A partire dalla metà del mese venturo io sono preso dall'ingranaggio degli esami per cinque o sei settimane e quando sopraggiungono i grandi calori delle ferie di luglio e dell'agosto debbo ripararmi in montagna perché altrimenti Galilei arrischia di perdere, non dirò il più furioso, ma il meno flemmatico dei suoi editori. Per fermo in caso di suprema necessità mi sentirei di alterare anco queste disposizioni, ma mi dorrebbe d'essere costretto a farlo a motivo delle perplessità del Ministero. Le disposizioni da me date permetteranno di continuare la composizione anco durante la mia assenza; ma come facciamo per le figure, se qualche cosa non si è conchiusa? Il partito da Lei proposto è prudentissimo ed io non esito ad accettarlo. Parmi tuttavia sarebbe bene, prima di appigliarvisi avere qualche più precisa informazione rispetto ai silografi.

Il Turati<sup>207</sup> senza dubbio quando sappia che non dovrà eseguire tutti i *clichés* farà condizioni meno favorevoli, e perciò sarebbe buona prevenzione vedere fino a qual punto ed a quali patti potremo servirci della silografia. Ora per giungere ad una conclusione definitiva io desidererei dal Ministero l'autorizzazione a trattare tanto col Turati quanto coi silografi, tenendo presente il partito da Lei proposto: che il Ministero si riservi pure di approvare il mio operato, purché la riserva sia del genere di quelle che pongono i governi quando stipulano i trattati di commercio. E questa autorizzazione desidererei d'aver subito, per potermene valere prima che l'adempimento dei miei doveri universitari m'impedisca d'allontanarmi da Padova,

---

<sup>204</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

<sup>205</sup> Cfr. lett. 39, nota 203.

<sup>206</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

<sup>207</sup> Cfr. lett. 39, nota 203.

caso mai fosse necessario di fare una corsa a Milano. A Lei dunque vivamente mi raccomando, giacché il comm. Donati suole rispondere soltanto dopo l'ottava lettera, e questa volta io sarei appena alla terza!

Quanto alla testa di Galileo, primo pensiero del Donati e mio era stato appunto quello di far riprodurre tutta la medaglia, ed abbiamo anche fatto eseguire il relativo *clichés*, del quale Le accompagnano una prova: ma la poco felice riuscita ce ne fece abbandonare il pensiero. Io stesso non rimasi molto soddisfatto né della testa della quale ci siamo serviti nella prima tiratura del disegno, né moltissimo di quella che servì alla seconda; il Gilli<sup>208</sup> delle Calcografie di Roma ci aveva offerto uno silografo che per 200 lire ci avrebbe dato un lavoro che si garantiva perfetto, ma non se ne fece nulla. Voglia pertanto comunicare il di Lei pensiero al comm. Donati e sentirò non solo che cosa egli ne pensa, ma anche che cosa delibere, perché se dovrà trattare con qualche distinto silografo di Milano, potrebbe darsi che potessi ottenermi il lavoro più ben fatto ed a migliori condizioni. Ma anche su di ciò vorrei si facesse presto per aver tempo di farmi restituire la medaglia dal Gilli al quale l'ho consegnata e che n'è rimasto depositario in attesa delle deliberazioni ministeriali.

Per ciò che concerne finalmente il partito da prendersi rispetto alle *Fortificazioni*<sup>209</sup>, crederci che attesi gli intenti diversi coi quali furono stese almeno due delle tre versioni che ne possediamo, difficilmente potremo esimerci, in armonia colle norme fondamentali stabilite, di darli alla luce. Quando Ella abbia agio di occuparsene, me lo faccia sapere ed io mi affretterò a mandarle una copia che ho fatto eseguire dal noto codice dell'Ambrosiana, di quello che, solo fra tutti, porta la data.

Reputo per me fortuna grandissima ch'Ella sia ora a Roma, e s'Ella vorrà approfittare per spingere il comm. Donati a prendere delle deliberazioni scritte io Le sarò riconoscentissimo. Attendo poi le risposte del Bertini<sup>210</sup>.

Se pur qualche volta non faccio cenno dei cordiali ricambi dei di Lei saluti per parte delle persone alle quali Ella li manda col mio mezzo, non è che io dimentichi le gentili commissioni che giungono sempre graditissime. Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei  
aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 42. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Milano, 9 giugno 1888

Illustre e riverito signore,

mille grazie per la gentilissima di Lei del 4 corr. Appena l'ebbi ricevuta mi recai col di Lei biglietto dal sig. prof. Bertini<sup>211</sup>, il quale mi accolse con molta gentilezza e volle egli stesso condurmi dal sig.<sup>r</sup> Pogliaghi<sup>212</sup>, il quale fu pure meco compitissimo. Senza dilungarmi a narrarle tutte le pratiche fatte, Le dirò brevemente che dei vari incisori coi quali ho trattato il solo Centenari<sup>213</sup> parmi fornisca tutte le garanzie che noi dobbiamo esigere. Fra le altre cose egli ha attualmente presso di sé un giovane silografo tedesco specialista per il genere di figure

<sup>208</sup> Alberto Maso Gilli (1840-1894), incisore e pittore. Lavorò come incisore a Torino, Parigi e Roma, dove fu direttore della Calcografia Nazionale; dipinse anche quadri storici e paesaggi.

<sup>209</sup> Galilei scrisse due trattati relativi alle fortificazioni: il primo per le lezioni tenute nello Studio di Padova nel 1592-1593; il secondo per i gli studenti che frequentavano le sue lezioni private.

<sup>210</sup> Giuseppe Bertini (1825-1898), legato al movimento romantico e verista, fu direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano e anche del Museo Poldi Pezzoli della stessa città.

<sup>211</sup> Cfr. lett. 41, nota 210.

<sup>212</sup> Lodovico Pogliaghi (1857-1950). Scultore, pittore, scenografo decoratore, insegnò all'Accademia di Belle Arti di Milano.

<sup>213</sup> Ambrogio Centenari (1845-1916). Incisore, allievo di Francesco Ratti, fu uno dei principali collaboratori della "Illustrazione italiana", dove nel 1884 diresse il reparto di silografia. Nel 1891-1892 collaborò anche con gli editori Sonzogno e Vallardi.

geometriche delle quali noi abbiamo bisogno, e quindi può impegnarsi a somministrare lavori perfetti. Anche per la spesa non c'è, trattandosi di figure per la massima parte geometriche, tutta quella differenza che ci spettano tra le fotozincografie e le silografie.

Intanto sono rimasto col Centenari che, appena io sia tornato a Padova (la qual cosa accadrà domani) gli manderò una mezza dozzina di figure fra i vari generi di quelle occorrenti per l'edizione galileiana, egli le farà incidere subito e mi manderà le prove. Ed io sarei del parere che qualunque deliberazione in proposito si dovesse sospendere finché non le avremo.

Il partito di valersi tanto della fotozincografia quanto della silografia ha del buono assai; ma non vorrei che risultasse poi all'occhio la differenza tra le figure eseguite con un sistema e quelle ottenute coll'altro. Anche questo si vedrà fra pochi giorni mediante le prove che fornirà il Centenari.

Ho parlato col capo tecnico dello Stabilimento Turati<sup>214</sup> rispetto alla medaglia, anzi gli lessi quella parte della di Lei lettera che a tale argomento è relativa, ma egli mi dichiarò che coi procedimenti dei quali dispone non può ottenere di più di quello che ha dato, e che tutt'al più potrebbe tentare di [...] effetti migliori facendo le fotozincografie da un gesso della medaglia. Le scrivo dalla Braidense, presso la quale ho voluto collazionare le lettere galileiane edite dal Sacchi<sup>215</sup>; e non ostante le validissime raccomandazioni da Lei fattegli, e delle quali resta memoria nella cartella contenente i preziosi documenti, non pochi e gravi errori ha egli commesso nella pubblicazione di essi. Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei  
dev .<sup>mo</sup> aff.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 43. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 30 giugno 1888

Illustre e riverito signore,

grazie anzitutto: i miei ringraziamenti per la gentilissima di Lei cartolina del 21 corr. Alla mia produzione di qualche benevolo potrebbe stimare e eccessiva e la cui quantità andò forse a danno della qualità, sto per porre io stesso un freno: ed ormai ho fatto voto di non lasciarmi più sedurre dalle attrattive della varietà, per dedicarmi interamente ed esclusivamente alla nostra impresa galileiana. Così potesse essa procedere con quella rapidità di esecuzione che è nei miei voti. Ma quelle benedette scritture scolastiche vanno innanzi con una lentezza desolante, tanto che mi sono più che mai confermato nella intenzione di por mano al secondo volume, la qual cosa faremo appena fissato il modo di esecuzione dei *clichés*. Il Centenari<sup>216</sup> mi scrisse oggi promettendomi di mandarmi martedì le prove silografiche, sicché entro la settimana ventura spero di poterle mandare accompagnate con un mio rapporto al Ministero. Della spedizione m'affretterò a darle avviso, affinché Ella possa spingere il Donati<sup>217</sup> alla risoluzione definitiva.

Questo secondo volume lo cominceremo, secondo il disegno, colle *Fortificazioni*<sup>218</sup>, dando ambedue i trattati di Galileo intorno a questo argomento, giacché la completa diversità delle figure e la disparità degli intenti con cui vennero stese non permettono a mio avviso d'escluderne uno, senza mancare alla massima stabilità di nulla tralasciare che sia uscito dalla sua penna, ed è assolutamente inammissibile il fonderli ambedue in uno, come fece il Venturi<sup>219</sup> e come copiò l'Albèri<sup>220</sup>.

<sup>214</sup> Cfr. lett. 39, nota 203.

<sup>215</sup> GALILEI 1868.

<sup>216</sup> Cfr. lett. 42, nota 213.

<sup>217</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

<sup>218</sup> Cfr. lett. 41, nota 209.

<sup>219</sup> Cfr. lett. 15, nota 118.

<sup>220</sup> Cfr. lett. 16, nota 124.

Ho preso nota della indicazione fornita dal Corvisieri<sup>221</sup>; ma la triste esperienza finora fatta mi ha dimostrato che lo scrivere è assolutamente inutile, ed in nessun caso come in questo conviene ricorrere al “chi vuole vada”. Allo scopo di agevolare questa indagine mi sono preparato un elenco dei corrispondenti di Galilei, dal quale risulta che scrissero al sommo filosofo intorno a 400 personaggi (almeno per quanto risulta dalla lettere loro pervenute fino a noi) mentre le lettere scritte da Galilei e che noi conosciamo sono indirizzate soltanto a 83! Ho già mosso i passi a fondo per poter consultare gli archivi di Casa Orsini<sup>222</sup>, poiché da quattro individui di questa famiglia Galileo ricevette lettere; quelli di Casa Bourbon del Monte<sup>223</sup> per i quali mi furono date speranze di trovar roba del marchese Guidobaldo<sup>224</sup>; quelli di Casa Chiaramonti<sup>225</sup> e qualche altro. Ma per risparmiare tempo e denaro vorrei raccogliere indicazioni intorno al maggior numero possibile di porte alle quali battere, per poi fare un unico viaggio circolare: a questo scopo anzi fondo di molte speranze sull’aiuto del prof. Cugnoni<sup>226</sup> bibliotecario a Casa Chigi, il quale è dei pochissimi che abbiano fatto buon viso alle mie, talvolta anco indiscrete, domande. E se Ella potrà darmi qualche buon consiglio sul modo migliore di preparare questa indagine generale ne Le sarò riconoscentissimo.

Da Parma mi si scrive che l’Archivio Farnese si trova nell’Archivio di Stato di Napoli<sup>227</sup>: ha Ella mai avuto occasione di consultarlo per vedere se ci si trovasse qualche altra cosa di galileiano, oltre a ciò che già conosciamo?

Dal Corvisieri avrei aspettato qualche notizia sul carteggio di Galilei col Faber<sup>228</sup> e soprattutto con Luca Valerio<sup>229</sup> ma dove mai saranno andate a finire lettere che sarebbero state di così grande importanza?

Quando Ella abbia agio di scrivermi mi tornerà sommamente grato di conoscere le di Lei impressioni intorno al primo volume delle corrispondenze di Huygens<sup>230</sup>. Da parte mia ho

---

<sup>221</sup> Costantino Corvisieri (1822-1898) fu archivista, paleografo, storico. Insieme con Emanuele Bollati di Saint-Pierre fece parte, dopo la nomina nel 1871 da parte del ministro dell’Interno, della Delegazione per gli archivi, che avrebbe dovuto fondare l’Archivio di Stato della Capitale, del quale divenne, dopo la costituzione, capoposizione. Fu anche il primo docente della Scuola di paleografia e dottrina archivistica, creata nel 1878 presso l’archivio stesso.

<sup>222</sup> La famiglia Orsini fu una delle più importanti famiglie italiane. Galilei ebbe rapporti con il cardinale Alessandro Orsini (1592-1626), al quale dedicò il discorso *Del flusso e reflusso del mare* (1616). In esso sosteneva che le maree producevano la rotazione e la rivoluzione terrestri. In una lettera del 20 febbraio dello stesso anno negava che la natura “terrestre” della Luna implicasse che essa e i pianeti fossero abitati.

<sup>223</sup> Bourbon del Monte Santa Maria, una delle casate toscane più importanti del Medioevo, che si diramò anche in Umbria e nelle Marche; fu tra le più importanti famiglie aristocratiche del principato mediceo.

<sup>224</sup> Sui rapporti tra Galilei e Guidobaldo del Monte (sul quale cfr. lett. 5 nota 69), vedi di Favaro: FAVARO 1899-1900a; FAVARO 1907-1908; FAVARO 1914.

<sup>225</sup> Chiaramonti fu una delle maggiori famiglie nobili di Cesena. Scipione (1565-1652), astronomo e filosofo, insegnò Filosofia a Pisa. Fiero oppositore del sistema eliocentrico, polemizzò con Keplero e con Galileo, verso i quali però nutrì sempre stima e rispetto. Su di lui vedi FAVARO 1920.

<sup>226</sup> Giuseppe Cugnoni (1824-1908). Laureato in scienze giuridiche e lettere, frequentatore degli ambienti ecclesiastici romani, lavorò presso la Biblioteca Vaticana. Insegnò all’Università di Roma (della quale divenne anche preside e rettore) Eloquenza latina e italiana, Storia romana e Letteratura latina; nel 1873 fu nominato bibliotecario della Biblioteca Chigi.

<sup>227</sup> Sull’Archivio Farnese cfr. MAIORINI 2009.

<sup>228</sup> Martin Faber (1578-1648) fu pittore e architetto tedesco. Dopo un soggiorno a Roma (1611) e a Napoli (1612) si recò ad Aix-en-Provence nel 1613 con Louis Finson, di cui imitò lo stile, e poi, sempre con lui, andò a Parigi. Tornato ad Emden nel 1616, vi lavorò fino alla morte.

<sup>229</sup> Luca Valerio (1553-1618), matematico, fu definito da Galilei “il nuovo Archimede”. Allievo del gesuita Cristoforo Clavio, le sue opere più importanti sono: *Subtilium indagationum liber* (1582), *De centro gravitatis solidorum libri tres* (1604), *Quadratura parabolae per simplex falsum* (1606).

<sup>230</sup> Christiaan Huygens (1629-1695), matematico, astronomo e fisico olandese. Fu membro della Royal Society di Londra (1663) e dell’Académie des Sciences di Parigi (1666). Raccolse l’eredità dei primi studi di Galileo, pubblicando *Horologium oscillatorium sive de motu pendulorum* (1673), nel quale esponeva la teoria delle oscillazioni del pendolo e il perfezionamento del funzionamento degli orologi a pendolo attraverso l’uso di un

trovato che il tipo elzeviriano stanca molto la vista, e mi sono felicitato meco stesso di non averlo adottato per la nostra edizione. Non so come riuscirà il carteggio galileiano quale lo daremo noi: spero tuttavia che non ci esporremo al pericolo di cominciare il primo volume con una appendice, la quale, a mio avviso, suona assai, né testimonia troppo in favore degli ordinativi. Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei

dev. <sup>mo</sup> aff. <sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 44. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 4 luglio 1888

Illustre e riverito signore,

Mi faccio un dovere di avvertirla che oggi stesso mediante lettera raccomandata ho spedito al comm. Donati<sup>231</sup> le prove silografiche mandatemi dal Centenari<sup>232</sup>. A Lei vivissimamente mi raccomando affinché veda di indurre il Ministero a prendere senza ulteriori indugi una deliberazione definitiva. Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei

aff. <sup>mo</sup> dev. <sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 45. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Cortina d'Ampezzo (Tirolo), 12 agosto 1888

Illustre e riverito signore,

quassù, dove son solito passare le tre o quattro settimane di vacanza che mi concedo, ricevo la gentilissima di Lei del 7 corr., la quale mi affretto a riscontrare.

S'Ella ha avuto occasione di vedere il comm. Donati<sup>233</sup>, questi Le avrà detto che ho interamente seguito il di Lei consiglio rispetto ai *clichés*. Ho già consegnate le figure relative a due trattati sulle *Fortificazioni*<sup>234</sup> allo Stabilimento Turati<sup>235</sup>, e sono stato a Milano per sorvegliare l'esecuzione dei primi disegni e fornire al disegnatore le indicazioni necessarie per gli altri. Del resto tutti i disegni mi saranno mandati prima d'esser fotografati, e così spero che la mia verifica varrà ad eliminare il maggior numero possibile d'errori. Già prima di partire da Padova avevo licenziati 34 disegni, dei quali i relativi *clichés* dovrebbero già esser in mano del Barbèra<sup>236</sup>, il quale s'ingegnerà a dare con essi principio immediato al secondo volume.

Il Centenari<sup>237</sup> mi scrisse mostrandosi dispiaciutissimo della poco buona accoglienza prodotta dai suoi saggi, ed offrendosi di farne altri. Quando saremo al punto, e veduti i risultati dei *clichés* fotozincografici avviseremo il partito da adottare.

Del resto le cose della edizione non procedono purtroppo come io vorrei, e principalmente a motivo delle estrema lentezza colla quale l'amico Del Lungo<sup>238</sup> procede nella recensione delle cose scolastiche che costituiscono il primo terzo del primo volume. Non ne ha fatto finora che una quarantina di colonne e da molte settimane siamo lì senza muovere un passo: quelle quaranta colonne sono rivedute a meraviglia more germanico; ma se non si procede con un po' di maggiore rapidità vuol essere un affar serio. Io anzi ho pensato di por

---

bilanciere a molla per cronometri. Preparò le basi per lo studio del calcolo infinitesimale. La sua corrispondenza fu pubblicata in HUYGENS 1888-1905.

<sup>231</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

<sup>232</sup> Cfr. lett. 42, nota 213.

<sup>233</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

<sup>234</sup> Cfr. lett. 41, nota 209.

<sup>235</sup> Cfr. lett. 39, nota 203.

<sup>236</sup> Cfr. lett. 13, nota 107.

<sup>237</sup> Cfr. lett. 42, nota 213.

<sup>238</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

mano al secondo volume, anzitutto per guadagnare tempo e poi per vedere di spronare indirettamente il mio cooperatore a non lasciarsi sopravanzare.

A questo si aggiunge un altro malanno, del quale confidenzialmente mi permetto di intrattenerla. Il Carli<sup>239</sup>, nostro amanuense, è affetto da cataratta ad ambedue gli occhi, e fra breve bisognerà pensare a sostituirlo, e non so ancora con chi.

Finalmente Le dirò che il senator Genocchi<sup>240</sup> non si dà proprio neppure pensiero della sua parte di consultore, lasciando senza riscontro tutte le mie lettere; anche questo mi preoccupa non poco. Sono purtroppo persuaso che nulla potrà attendersi da lui, ma almeno vorrei una gentile acquiescenza a ciò che si delibera d'accordo cogli altri: quando almeno questo non potesse ottenersi, io credo che penserei al modo di fargli comprendere come sarebbe opportuno che egli chiedesse d'essere esonerato dall'ufficio che non è né un'onorificenza, né una [...] e nemmeno un seggio in Senato.

Nella mia *Miscellanea galileiana inedita*<sup>241</sup>, data in luce l'anno scorso, ho pubblicato una serie numerosissima di documenti concernenti il famoso volume del processo: fra questi sono pure lettere del Confalone al Marini, ma non so se sia compresa pure quella della quale Ella mi scrive.

Quanto alle esecrate lettere di Galilei non so se per quelle al Mersenne<sup>242</sup> della quale mi scrisse or non ha molto il Delisle<sup>243</sup> e che vanno trovate nei recenti acquisti Ashburnhamiani fatti (con molto maggior giudizio di quelli che ne abbiamo fatti noi) dalla Bibliothèque Nationale.

Vorrei esserle compagno a Parigi per poter frugare in questi ed in altri documenti, e sarei invero lietissimo se quelle volte che mi toccherà d'andarvi potessi essere presentato da Lei che è tra i pochi italiani ai quali i francesi non possono rifiutare la massima considerazione.

Io resterò quassù fino alla fine del corrente: il mese di settembre passerò in vicinanza di Padova colla mia famigliola, seppure con un desiderio di andare a Roma: tre settimane dell'Ottobre passerò a Firenze, dove dovrò tra le altre cose collazionare la copia delle osservazioni e dei calcoli che, come Ella sa, deve essere mandata al prof. Schiaparelli.

Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei  
obbl.<sup>mo</sup> affez.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 46. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Teolo (Prov. di Padova), 7 settembre 1888

---

<sup>239</sup> Probabilmente Alarico Carli (1824-1900), bibliotecario e bibliografo. Lavorò come impiegato nell'Ufficio d'Arte del Municipio di Firenze, poi, dal 1884 al 1887, come aggiunto nell'Accademia della Crusca; dal luglio 1887 fu destinato alla Regia Biblioteca Nazionale Magliabechiana per coadiuvare Antonio Favaro ed Isidoro Del Lungo nella nuova edizione delle opere galileiane. Dal 1891 lavorò come applicato straordinario nella Regia Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Insieme con Favaro pubblicò una *Bibliografia galileiana* (CARLI-FAVARO 1896).

<sup>240</sup> Cfr. lett. 20, nota 138.

<sup>241</sup> Cfr. lett. 16, nota 123.

<sup>242</sup> Marin Mersenne (1588-1648) studiò a Le Mans presso il collegio gesuitico di La Fleche, dove conobbe Cartesio. Ricevette i voti a Parigi nel 1613 dopo essere entrato nell'ordine dei frati minimi. Pubblicò scritti teologici, come: *Questiones celeberrimae in Genesis, L'Impietè des deistes, La veritè des Sciences*. Curò le edizioni di Euclide e Archimede e di altri matematici greci.

<sup>243</sup> Léopold-Victor Delisle (1826-1910), studioso e bibliotecario francese, fu direttore della Bibliothèque Nationale di Parigi. Pubblicò importanti lavori sulla storia delle biblioteche parigine e sulle edizioni di documenti storici medievali; in particolare sull'acquisto italiano dei manoscritti Ashburnhamiani scrisse: *Sui manoscritti del fondo Libri ceduti dal conte Ashburnham all'Italia. Memoria*, Roma, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1886.

Illustre e riverito signore,

Anche per corrispondere al dispaccio del prof. Del Lungo<sup>244</sup>, Le accompagno le prime pagine di quelle benedette scritture scolastiche, le quali nel nostro carteggio chiamiamo col nome di “Nuncius nojosus”, affinché Ella voglia esprimermi il di Lei avviso intorno al modo, nel quale, dopo molti pentimenti, avessimo pensato di darlo in luce. I partiti da seguire erano evidentemente tre: cioè, pubblicare testualmente la scrittura galileiana, senza preoccuparci né degli errori di ortografia, né di quelli di grammatica, tenendoci fedelmente al metodo diplomatico; o accomodare il testo alla forma esatta, correggendo gli evidenti errori di scritturazione; o finalmente permettersi il minimo di scienza in tutto ciò che non concerne la punteggiatura (la quale deve essere evidentemente corretta nel modo più scrupoloso) notando appiè di pagina quel poco che nel manufatto si crede di dover toccare. Tutti e tre questi partiti vennero da noi pienissimamente adottati, ed abbiamo terminato nell'appigliarci all'ultimo, il quale richiede, è vero, maggior fatica, ma ci sembra possa accontentare tanto i discreti e razionali quanto i farisaici, i quali ci hanno già minacciati dei loro fulmini, qualora ci fossimo permessi qualsiasi manomissione del testo. In quest'ultimo partito è venuto il prof. Del Lungo, e per adottarlo in via definitiva non attendiamo che il di Lei consenso, giacché lo Schiaparelli non desidera altro se non che si esca in un modo o nell'altro da questo ginepraio, ed ai pareri del Genocchi<sup>245</sup> ho già rinunciato, e sto anzi attendendo con qualche ansietà il risultato delle pratiche ch'Ella con tanta gentilezza acconsente ad intavolare.

Insieme con queste prime pagine Le accompagno poi due figure, intorno alle quali desidero il di Lei parere.

La 24 rappresenta un “Cavaliere” il quale così com'è rappresentato nel disegno originale manca della rampa d'accesso, ed io per verità inclinerei a non prenderne la libertà di farne l'aggiunta, giacché se noi cominciamo a toccare sostanzialmente queste figure non so più dove andremo a terminare. Di più, dei trattati a stampa del tempo concernenti le fortificazioni e sui quali sono venuto studiando apprendo che questi Cavalieri si formano tanto “murati” che di terra: il disegno originale lascia un qualche dubbio a tale proposito, quantunque gli spigoli vivi della soprastruttura lascino supporre una struttura murale, più nettamente accusata dal nostro disegno. Il testo nulla dice a tale proposito.

La 26 è assolutamente sbagliata in alcune parti essenziali avendo il disegnatore, per quanto intelligente, preso un grosso granchio, e dico sbagliate perché non ha segnato la trincea come avrebbe dovuto, segnando cioè soltanto l'argine e dimenticando il fosso dal quale fu cavata la terra per costruirlo. Qui pure abbiamo i 3 cavalieri D, E, F, ma siccome il disegno originale lascia dubbio se siano o meno muniti di rampa d'accesso, io sarei del parere di aggiungerle, e lo stesso si dica per le artiglierie della batteria. In alcuni altri particolari questa figura, che sarà rifatta, dovrà correggersi.

È quasi superfluo ch'io aggiunga che le figure, delle quali Le accompagno i disegni, non sono in grandezza di esecuzione.

Le sarò grato se colla maggiore sollecitudine possibile Ella vorrà mandarmi tutti i materiali che Le accompagno, corredati dell'autorevolissimo di Lei parere.

Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei

obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

#### 47. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Teolo, 12 settembre 1888

<sup>244</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>245</sup> Cfr. lett. 20, nota 138.



Illustre e riverito signore,

La ringrazio vivamente della gentilissima del 10 corr. testé pervenutami. Parteciperò subito al prof. Del Lungo<sup>246</sup> la approvazione al sistema da lui adottato e che pare anco a me preferibile ad ogni altro.

Quanto ai disegni ho seguito scrupolosamente il di Lei parere laddove era possibile aiutarsi col testo; ma dove le figure non hanno completa illustrazione nel testo non mi sono permesso alcuna libertà: e questo sembrandomi pure il di Lei parere, lasciare intatta la figura rappresentante il Cavaliere, ed interpretare l'altra nel senso del testo come già avevo fatto prima, richiamando l'intelligentissimo disegnatore alle illustrazioni ed amplificazioni mie, poiché egli sbagliò appunto per averle trascurate.

Senza alcun dubbio ora si potesse seguire sempre le norme generali da Lei esposte nella lettera al Ministro, null'altro resterebbe a definirsi; ma all'atto pratico si presentano difficoltà, le quali obbligano ad adottare la terapia medica secondo delle circostanze. Certamente queste *Fortificazioni*<sup>247</sup> mi hanno costato una fatica ch'io neppure supponevo: resto ancora un piccolo dubbio intorno al lavoro in terra, ma rispetto ad esso mi riservo di interpellarla quando avrò allegate le rispettive bozze a stampa, il che accadrà verso il principio del mese venturo: sarà Ella ancora a Parigi? Ora sto traducendo col mio barbaro italiano il *Dialogo di Cecco di Ronchetti*<sup>248</sup>, tanto per fornire una lezione intellegibile a qualcuno che sappia dargli la conveniente veste.

E mi confermo di Lei dev.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

48. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 17 novembre 1888

Illustre e riverito Signore,

mi affretto a riscontrare la gentilissima di Lei del 16 corr. testé pervenutami. E francamente le dirò che per quanto mi dolga di vedere inoperoso uno dei miei più illustri consultori, non vorrei mai, col farne aggiungere un altro, recare ombra di dispiacere al Sen. Genocchi<sup>249</sup>.

Certamente, e non lo nascondo, avrei desiderato che, fornendosi un giusto contesto della cosa, o non avesse accettato prima o avesse declinato ora l'incarico, ma poiché per questo verso non lo capisco, ci vorrà pazienza. Se mai, sono certo che il prof. Beltrami<sup>250</sup>, il quale mi onora della sua speciale benevolenza, non mi rifiuterà il suo concorso e la sua cooperazione, anche senza esservi ufficialmente deputato. È vero tuttavia che se un altro consultore dovesse eleggersi, per parte mia lo desidererei più vicino alla sede principale dei lavori, e possibilmente in Firenze.

Ed ora accorro a ragguagliarle brevemente intorno allo stato dei lavori.

Quanto al primo volume siamo ancora nelle pastoie scolastiche, pure tutte le difficoltà sono vinte (non senza aver in modo incredibile esercitata la pazienza dell'amico Del Lungo<sup>251</sup>

---

<sup>246</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>247</sup> Cfr. lett. 41, nota 209.

<sup>248</sup> *Dialogo di Cecco di Ronchetti di Bruzene in perpuosito de la stella nuova*, In Padova, appresso Pietro Paulo Tozzi, 1605.

<sup>249</sup> Cfr. lett. 20, nota 138.

<sup>250</sup> Eugenio Beltrami (1836-1900), matematico. È conosciuto soprattutto per i suoi contributi alla geometria non euclidea e all'elettromagnetismo. Studiò all'università di Pavia, dove ebbe come insegnante Francesco Brioschi, che, successivamente, riuscì a farlo nominare professore straordinario di algebra e geometria analitica all'Università di Bologna. Fu in seguito docente a Pisa, Roma e Pavia. Tra i suoi più importanti contributi, la traduzione dell'opera di Gauss sulla rappresentazione conforme, attraverso la quale stabilì che rappresentare una geodetica di una superficie mediante un segmento rettilineo è possibile solo per superfici a curvatura costante.

<sup>251</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

e mia) e s'è già cominciato ad impaginare. Tutto il resto del volume è collazionato e pronto alla stampa.

Rispetto al secondo volume tutto è collazionato meno il *Compasso*<sup>252</sup> e il plagio del Capra<sup>253</sup>, perché non ho ancora trovato una biblioteca che si sia fidata di mandarmi le stampe originali, che mancano a queste nostre universitarie. Il *Dialogo di Cecco di Ronchitti*<sup>254</sup> è già all'ordine nella sua versione toscana stupendamente fatta dal Del Lungo sopra una mia italiana. Dei due trattati di fortificazione e di quello di meccanica sono già allestiti i *clichés*, e del primo *Trattato di fortificazione*<sup>255</sup> ho ricevuto oggi le prime bozze. Questo, che è in data del 1593, contiene non poche varianti al cap. XXXI del secondo, e dovendo osservare lo stretto ordine cronologico, stimo necessario darlo con questo più antico: resta a vedersi se si dovrà riprodurre poi anco nel secondo trattato, e quando n'abbia una bozza sgombra da errori tipografici gliele manderò affinché Ella mi comunichi quel ch'Ella ne pensa. Voglia perciò favorirmi il di Lei indirizzo a Napoli.

Quanto al volume terzo, ormai da sei settimane è nelle mani del prof. Schiaparelli la copia accuratamente collazionata dalla famosa [...], ed egli sta attualmente occupandosene.

In generale poi io sto allestendo un elenco dei corrispondenti di Galilei, al quale mi propongo di dare grande diffusione per agevolare l'indagine del materiale epistolare, il quale io mi ostino a pensar che si trovi ancora in gran copia negli archivi e nelle biblioteche di ragione pubblica e privata, avendo per verità raccolto assai poca messe con quel mio primo appello.

Il grosso pubblico giudicherà forse che si proceda con soverchia lentezza; io stesso avrei sperato di procedere con maggiore speditezza; ma i ritardi indipendenti affatto dalla mia volontà, anzi il più delle volte dipendenti da chi dovrebbe con tutte le sue forze favorirci, non mi hanno permesso di più. Ella aggiunga a tutto ciò che purtroppo da qualche tempo la mia salute lascia non poco a desiderare; voglio sperare, quantunque Ella nulla me ne scriva, che altrettanto non sia di Lei, e che anzi siano completamente scomparse le apprensioni che altre volte Ella nutriva.

Ella mi confermi frattanto la di Lei benevolenza, mi ricordi al comm. Donati<sup>256</sup>, se avrà occasione di vederlo, e mi creda di Lei

aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

P.S. Il marchese Ferraioli<sup>257</sup> mi disse delle lettere delle quali le lasciò prendere copia: se non le rincrebbe gradirei d'averne comunicazione.

49. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 1° dicembre 1888

Illustre e riverito signore,

in una mia del 17 nov. u.s. io La pregava a volermi favorire il di lei indirizzo a Napoli, per dove Ella mi annunciava che fra breve Ella sarebbe partito, e ciò perché avrei avuto bisogno di sottoporLe alcune bozze di stampa, richiedendo intorno ad esse il di Lei parere. A tutt'oggi non ho pertanto ricevuto alcuna di Lei comunicazione e perciò avventuro questa mia

<sup>252</sup> Cfr. lett. 5, nota 68.

<sup>253</sup> B. CAPRA 1608. Su Capra cfr. lett. 5, nota 71.

<sup>254</sup> Cfr. nota 248.

<sup>255</sup> Cfr. lett. 41, nota 209.

<sup>256</sup> Cfr. lett. 21, nota 139.

<sup>257</sup> Giuseppe Ferrajoli (1798-1870) fu assistente personale del principe Alessandro Torlonia e poi suo fidato e insostituibile consigliere. L'appoggio del principe gli permise di abitare dal 1840 al 1855 nel Palazzo Torlonia, a Piazza Venezia, di acquistare Villa Benucci, ad Albano Laziale, e di ottenere, nel 1852, il titolo di marchese di Filacciano.

a Roma, nella speranza che nel caso in cui Ella più non vi si trovasse, Le sarà inoltrata a Napoli. Le rinnovo pertanto la preghiera di farmi sapere dove attualmente si trova affinché io possa senza ulteriori indugi mandarLe queste bozze insieme con una mia lettera nella quale Le spiegherò di quale questione si tratti.

Mi abbia frattanto per di Lei

dev.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

50. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 4 dicembre 1888

Illustre e riverito signore,

mi affretto ad accompagnarLe le bozze di stampa del primo trattato di Galilei sulle *Fortificazioni*<sup>258</sup>, il quale vedrà per la prima volta la luce nella nostra edizione. L'ho tratto fedelissimamente dal codice dell'Ambrosiana già appartenuto al Pinelli<sup>259</sup>; e mi pare che nei rispetti della fonte non si potrebbe desiderare di più. Come Ella sa meglio di me, il Venturi aveva fatto un centone dei due trattati<sup>260</sup>, e l'Albèri<sup>261</sup> copiò fedelmente quello che, secondo il mio parere, aveva perpetrato il Venturi. Senonché diversissimi in molte parti i due trattati, essi sono quasi identici nel capitolo *Del fortificar di terra*, il quale nelle bozze che Le accompagno incomincia a car. 41, e nell'Albèri a pag. 204 del Tomo XI. Ora benché noi pubblichiamo ambedue i trattati, siccome questo argomento *Del fortificar di terra* è trattato nel più antico, ed unico recante data (25 maggio 1593), così io non esito punto a darlo con esso; ma una difficoltà mi si presenta ed è questa: dovremo poi ripeterlo anco nell'altro trattato non ostante la quasi identità dei due testi e delle relative figure? Tale è il quesito che mi permetto di sottoporre alla di Lei considerazione, e che dovrà essere risolto conformemente ai criteri generali che furono di guida alla nuova edizione da un lato, senza che dall'altro si cada in ripetizioni inutili.

Del rimanente, per ciò che concerne le bozze che Le accompagno, soggiungerò che esse sono ancora in colonna e non hanno avuto che una mia prima revisione. Nell'antiporta ho ommesso il titolo di *Breve trattato* in relazione al titolo effettivo del trattato che Ella troverà a car. 7. Dovrà poi ad ambedue i trattati essere premesso un breve avvertimento. Le figure mancanti a car. 18, 28, 36, 44 e 54 non erano inserite come io desideravo e si sono rinnovate, anzi a quest'ora sono già in mano del tipografo: la fig. a car. 28 è errata e va mutata, anzi è ormai all'ordine essa pure; la scritturazione del rastrello a car. 43 dev'essere raddrizzata. In generale ho poi stabilito di tenere le note di Galilei unite al testo, come a car. 7, di separare invece con un rigo quelle degli editori come a car. 15, 16 e 33. Queste bozze giungeranno a Napoli insieme con Lei, e quindi non ho coraggio di farle premura: non posso tuttavia nasconderLe che attenderò la di Lei comunicazioni per farle impaginare e quindi passare al nostro cerbero cruscante. Ho poi trovato, non uno, ma due esemplari delle edizioni principe del *Compasso*<sup>262</sup> ed ho già eseguito la relativa collazione: singolare però che dei due

<sup>258</sup> Cfr. lett. 41, nota 209.

<sup>259</sup> Giovanni Vincenzo Pinelli (1535-1601), bibliofilo. Stabilitosi a Padova nel 1558, trasformò la propria abitazione in un circolo di intellettuali fra i più vivaci dell'epoca. Creò una vastissima biblioteca (circa 6.500 volumi a stampa e 800 manoscritti) e fu collezionista di monete, fossili, bronzi, carte geografiche e strumenti matematici e astronomici. Da due lettere del settembre 1592 risulta come fosse in contatto con Galileo e lo avesse aiutato a entrare nel mondo universitario. La biblioteca di Pinelli finì fra le raccolte della Biblioteca Ambrosiana di Milano.

<sup>260</sup> Il *Trattato di fortificazione* (1593) fu pubblicato per la prima volta in GALILEI 1818-1821, parte prima, pp. 26-74. Su Venturi cfr. lett. 15, nota 118.

<sup>261</sup> Cfr. lett. 16, nota 124. Il *Trattato di fortificazione* è contenuto in: GALILEI 1842-1856, XI, 1854, pp. 137-211.

<sup>262</sup> Cfr. lett. 5, nota 68.

esemplari, uno (Riccardiano)<sup>263</sup> ha la dedica con data del mese di luglio, l'altro (Marciano)<sup>264</sup> di giugno. Questa singolare varietà credo non sia stata finora avvertita da alcuno. Del plagio del Capra<sup>265</sup> finora non sono arrivato a conoscere che due esemplari, l'uno della Nazionale dichiarato inamovibile a motivo delle postille galileiane; l'altro della Biblioteca Comunale di Bologna che non lo vuol mandare. E dire che Ella possiede ambedue queste rarità! Ma sa che quelle benedette casse di Torino io finirò per sognarmele. Ma se Ella almeno redigesse un catalogo del contenuto di esse una per una, tanto che si potesse por le mani su quella che contiene i maggiori tesori galileiani?

Godo di sentirla in buone condizioni di salute: così potessi dire anch'io, ma purtroppo da un anno in qua sono tormentato da un persistente mal di gola che in queste ultime settimane s'è fatto più acuto. Ho subito la tonsillotomia, ho consultato varie specialità (e tra esse anco il [...] di Milano) e n'ho avuto un monte di pareri e di suggerimenti. Più di tutto mi gioverebbe il passare questo inverno a Roma od a Napoli e senza obbligo di parlare, ed invece sono costretto a starmene tra queste nebbie ed a fare due ore di lezione al giorno; e per mettermi in grado di adempiere il mio dovere devo sottomettermi a gargarismi ed inalazioni e ad altre cure noiosissime che mi fanno perdere molto tempo con scarso vantaggio.

Ella mi conservi sempre la di Lei benevolenza e mi creda di Lei  
 obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

P.S. Alla prima occasione che Ella avrà di scrivermi desidererei aver il di Lei parere alla forma da dare alla pubblicazione delle lettere. Quantunque siamo purtroppo ancora lontani dal vol. XI col quale avrà principio il carteggio, io vorrei cominciare ad occuparmi dell'ordinamento di esse appena compiuto l'allestimento del secondo volume. Col prof. Del Lungo<sup>266</sup> si sarebbe d'accordo a lasciar da parte gli argomenti, ma desidererei di sapere che cosa Ella pensi rispetto alla data, all'intestazione, alla sottoscrizione ed all'indirizzo. Il metodo seguito nella pubblicazione delle lettere di Huygens<sup>267</sup> ha del buono, ma a me sembra che si potrebbe far meglio.

51. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, Busta 1

Padova, 11 dicembre 1888

Illustre e riverito collega,

RingraziandoLa vivamente per la di Lei premura, mi affretto ad accusare ricevimento della gentilissima di lei del 9 corr. e delle bozze di stampa da Lei restituitemi.

Rispetto al capitolo *De' fortificazione di terra* parmi anzitutto che noi andiamo d'accordo nel non volerle ripetute, e questo è già qualche cosa: io tuttavia non posso nasconderle che desidererei di darle insieme col primo, non foss'altro perché il primo manoscritto ha date ed è evidentemente anteriore al secondo trattato, e quest'uno troverei motivo per invertir l'ordine cronologico che ci siamo proposti di seguire scrupolosamente. Quanto al tener conto delle varianti, se si trattasse che o dell'uno o dell'altro trattato si conservasse un autografo Galileiano non credo che potrebbe cadere intorno a ciò alcun dubbio; ma del secondo trattato esistono più manoscritti apografi, i quali presentano varianti talvolta notevoli, e quindi non vorrei che ci mettessimo in un ginepraio. E siccome questione scientifica propriamente detta parmi che non vi sia, dopo stabilito di non ripetere il capitolo in ambedue i trattati, sarei d'avviso di deferire la cosa all'amico Del Lungo<sup>268</sup>.

<sup>263</sup> Posseduto dalla Biblioteca Riccardiana (Firenze).

<sup>264</sup> Posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana (Venezia).

<sup>265</sup> Cfr. lett. 48, nota 253. Su Capra cfr. lett. 5, nota 71.

<sup>266</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>267</sup> Cfr. lett. 43, nota 230.

<sup>268</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

Rispetto alle costruzioni approssimate contenute nei preliminari geometrici, parmi sarebbe opportuno di tenersi ad indicarle come tali nel breve avvertimento che precederà il trattato; se si trattasse infatti di una scelta prettamente geometrica troverei necessario di analizzare il valore delle singole costruzioni suggerite, ma siccome evidentemente si tratta di costruzioni destinate esclusivamente ad una immediata ed anche grossolana pratica applicazione non mi parrebbe necessario sottilizzare troppo.

Quanto alla necessità per me d'aver il *Compasso*<sup>269</sup> ed il Capra<sup>270</sup> nella edizione originale e subito, spero di convincerla assai facilmente ch'essa è proprio indispensabile. Anzitutto vista la difficoltà a procurarmi queste pubblicazioni, è meglio ch'io le abbia per tempo a mia disposizione anziché attendere d'aver l'acqua alla gola colle bozze di stampa da correggere; in secondo luogo, come posso preparare le figure ed ordinare i *clichés* se non ho avuto sott'occhio le figure dei trattati originali? Dovrò forse attendere di dar commissione dei *clichés* dopo composto il testo relativo? E delle figure dell'Albèri<sup>271</sup> non v'è da fidarsi. E valga il vero quanto sono per dirle intorno ad un argomento rispetto al quale mi si sia presentata l'occasione di scriverle per chiedere l'autorevole di Lei pensiero.

L'Albèri nel pubblicare il *Compasso* aggiunge il trattato del [...] con la vista intercalando nel testo della edizione originale del 1606 alcuni sviluppi contenuti in un codice [...] e che erano già stati pubblicati nella edizione di Padova del 1644. In ciò forse l'Albèri omette le figure della edizione originale, sostituendole quelle degli sviluppi. Ora come faremo noi? Per parte mia sarei del parere di pubblicare il *Compasso* in modo esattamente conforme alla edizione principe, salvo di aggiungere poi gli sviluppi colle figure relative o in appendice o appiè di pagina. Gradirei sapere che cosa Ella pensi a questo proposito.

Quanto poi alla diversità di date nella dedica del *Compasso*, la cosa non è così semplice, od almeno non mi apparisce tale. Infatti l'esemplare Riccardiano<sup>272</sup> ha il frontespizio costituito da una bozza di stampa corretta di pugno di Galilei ed ha anco un'altra correzione nel testo fatta dallo stesso pugno: e questa ha la dedica colla data del luglio, mentre mi parrebbe che dovesse averla anteriore se fosse da accettarsi la spiegazione da Lei proposta.

Due altri esemplari a me noti, cioè il Marciano<sup>273</sup>, e quello posseduto dal prof. Riccardi<sup>274</sup> hanno la dedica il primo colla data del giugno e l'altro del luglio. D'altronde mi pare alquanto difficile l'ammettere una spiegazione basata sulla lentezza di stampa, trattandosi che ne furono tirati soli sessanta esemplari.

Tutte le altre di Lei osservazioni d'indole linguistica trasmetto all'amico Del Lungo. Finalmente per ciò che concerne le disposizioni delle pagine, mi pareva d'averle già scritto che le bozze erano ancora in colonna: ora nell'impaginazione si provvederà nel modo migliore. Perdoni la soverchia fretta dovuta all'eccessivo lavoro del quale mi trovo oppresso; per colmo di disgrazia un mio assistente che avevo da dieci anni ha fatto un'eredità e mi ha piantato: ora ne ho uno ancora e non ha certamente bisogno di dire a Lei che cosa significhi un assistente ancora.

Mi voglia sempre bene e mi creda di Lei  
aff.<sup>mo</sup> obbl.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

---

<sup>269</sup> Cfr. lett. 5, nota 71.

<sup>270</sup> Cfr. lett. 48, nota 253. Su Capra cfr. lett. 5, nota 71.

<sup>271</sup> Cfr. lett. 16, nota 124.

<sup>272</sup> Posseduto dalla Biblioteca Riccardiana (Firenze).

<sup>273</sup> Posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana (Venezia).

<sup>274</sup> Pietro Riccardi (1828-1898) fu ingegnere, geodeta, bibliografo della matematica. Insegnò Geodesia teorico-pratica (1859-1875) e Geometria pratica nella Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Bologna (1877-1888). Celebre la sua opera *Biblioteca matematica italiana. Dalle origini della stampa ai primi anni del secolo XIX*, Modena, Tip. dell'erede Soliani, 1870-1893, 2 voll.

P.S. Oggi ho tirato le somme dei miei prospetti dei corrispondenti di Galilei: questi, che nell'edizione dell'Alberi sono 187, saranno nella nostra non meno di 408.

52. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 10 gennaio 1889

Illustre e riverito collega,

Le accompagno le bozze di stampa del secondo trattato di *Fortificazioni*<sup>275</sup>, nelle quali La prego a non badare alla intestazione delle pagine fatte de iure cervellotico dal proto. Questa volta, benché non del tutto corrette, ho voluto mandarle le bozze impaginate, affinché Ella giudichi della collazione delle figure, la quale meno in un caso, mi pare già riuscita in modo soddisfacente.

Appena Ella Le abbia rivedute La prego a volermele rimandare colle eventuali di Lei osservazioni, aggiungendo ancora se Ella stima di doverle lasciare così in tronco, contentandosi dell'avvertimento in principio, nel quale si dice che non si ripete il capitolo del fortificare di terra, oppure se debba porsi anco alla fine una avvertenza.

La revisione letteraria del primo trattato è rimasta in sospeso, poiché parecchie cose vanno messe d'accordo nei due trattati, per evitare le stonature; sicché non ho bisogno di dirle che se le di Lei occupazioni Le permettessero di dare opera sollecita alla revisione di questo io Le sarò grato, promettendoLe in pari tempo che in avvenire procurerò di lasciarle tutto l'agio necessario.

Io sono attualmente intorno all'ordinamento della scrittura *De motu*, che mi studio di disporre in ordine logico rispetto ai *Sermones de motu gravium*, e parmi anche d'essere riuscito a risultati abbastanza soddisfacenti: se la di Lei lunga dimora (com'Ella mi scrisse) a Roma si protrarrà almeno a tutto il corrente mese, avrò il piacere di parlarne con Lei, perché io calcolerei d'essere alla capitale tra il 27 ed il 30; ma nel caso in cui Ella non si trattenesse fino allora a Roma, Le manderei addirittura lo schema dell'ordinamento logico e cronologico da me ideato, perché con tutto di lei comodo Ella lo prendesse in esame.

Se questa felicissima combinazione di poterLa trovare a Roma si effettuasse ed Ella fosse per desiderare che noi conferissimo intorno ad altri particolari concernenti il nostro lavoro, gradirei d'essere informato in anticipazione, per portare meco il materiale necessario. Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e mi creda di Lei

obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

53. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 15 gennaio 1889

Illustre e riverito collega,

mille e mille grazie per la di Lei premura e per le di Lei osservazioni che trovo tutte giustissime. Quanto alle lettere dei *clichés* me n'ero accorto anch'io: a quell'ultima per il quale lo sconcio è più grave si rimedierà rifacendo se occorre il *cliché*.

Sono stato lietissimo di apprendere che, venendo io alla fine del mese a Roma, giungerò a tempo per vederla e per conferire con Lei intorno all'ordinamento della scrittura *De motu* ed anche intorno ad altri argomenti gravissimi che interessano il nostro lavoro.

Incoraggiato dalla di Lei benevolenza, mi permetto di mandarle le bozze dell'elenco dei corrispondenti di Galileo che io avrei allestito per farne la diramazione, in conformità di quanto fecero gli editori delle opere dell'Huygens<sup>276</sup> più sopra. Venendo a Roma vorrei

<sup>275</sup> Cfr. lett. 41, nota 209.

<sup>276</sup> Cfr. lett. 43, nota 230.

portarne alcuni esemplari e curar io stesso dal Ministero l'invio che ne sarà fatto ai bibliotecari, agli archivisti, ma per questa occasione occorrerebbe che anco questa volta Ella mi desse un novello saggio della di Lei premura, perché altrimenti quelle tartarughe del Barbèra<sup>277</sup> mai più faranno a tempo ad eseguire le eventuali correzioni e di stamparle nei pochi giorni che rimarranno.

Mi perdoni le libertà che oso prendermi, mi conservi sempre la di Lei benevolenza e mi creda di Lei

obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

54. Antonio Favaro a Gilberto Govi

Reale Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova. Incartamento prof. G. Govi, busta 1

Padova, 18 giugno 1889

Illustre e riverito collega,

grazie mille della gentilissima di lei, la quale mi ha tuttavia rattristato, poiché per essa ho saputo com'Ella sia nuovamente sofferente; ma che forse meglio delle cure mediche non potesse giovarle un regime dietetico diverso, ed il soggiornare per qualche tempo in più respirabile arie?

Posdomani incomincerà quello che io chiamo il mio Ramadan, rappresentato da più di 400 esami: cioè da poco meno di duecento ore di inebetimento senza ombra di contravveleno: non posso dunque per ora pensare a lavori nuovi, ma approfitterò certamente delle gentili ed a me preziose spedizioni da Lei fattemi appena sarò rimesso in condizioni d'essere pensante.

Intanto rispondendo alla di Lei interrogazione Le dico che quel tal ritratto trovasi nel volume II delle *Vite e ritratti di illustri italiani* edito dal Bettoni di Milano nel 1820<sup>278</sup>. Il ritratto è, come già le scrissi, dipinto da Dom. Tintoretto<sup>279</sup>, disegnato da G. Bossi<sup>280</sup> ed inciso da N. Schiavoni<sup>281</sup>. La incisione parmi eseguita a bulino, almeno per quanto me ne ricordo, perché lo vidi all'Ambrosiana<sup>282</sup>.

Per decidere intorno al ritratto da scegliere, io me ne rimetto in lei; ma se Ella deciderà che la scelta definitiva si faccia col concorso del prof. Bigola<sup>283</sup>, parmi si potrebbe cogliere la occasione di un di Lei viaggio a Firenze, e per questo converrebbe ch'Ella si intendesse col Donati, il quale facesse partire gli inviti in tempo utile. Il Bigola potrebbe approfittare della stessa occasione per disegnare il ritratto scelto.

Desidero vivissimamente d'aver in breve buone notizie della di Lei salute ed intanto mi confermo di Lei

obbl.<sup>mo</sup> affez.<sup>mo</sup> Ant. Favaro

---

<sup>277</sup> Cfr. lett. 13, nota 107.

<sup>278</sup> *Vite e ritratti di illustri italiani*, Milano, tipografia Bettoni, 1820-1922, 2 voll.

<sup>279</sup> Domenico Robusti (1560-1635), pittore, erede del padre Jacopo, noto come Tintoretto. Eccelse nei ritratti e nel 1605 ne fece uno di Galilei.

<sup>280</sup> Giuseppe Bossi (1777-1815), pittore e scrittore. Tra i principali esponenti del neoclassicismo milanese, è ricordato soprattutto per le sue opere pittoriche.

<sup>281</sup> Natale Schiavoni (1777-1858), pittore e incisore. Studiò all'Accademia di Venezia, poi si recò a Trieste e dal 1808 al 1815 visse a Milano, a stretto contatto con i neoclassici di quell'ambiente. I suoi ritratti in miniatura furono molto famosi.

<sup>282</sup> Biblioteca Ambrosiana (Milano).

<sup>283</sup> Ludovico Bigola (1822-1905), disegnatore e incisore, allievo di Paolo Toschi. Sotto la guida del suo maestro preparò varie incisioni dai dipinti di Parmigianino e Correggio. La più famosa è quella tratta dalla *Madonna di San Gerolamo*. Dal 1859 fu attivo nella calcografia torinese come incisore in acciaio per carte valori. A Parma insegnò all'Accademia di Belle Arti. Fu incisore dell'Officina Carte Valori in Roma e dei titoli rinnovati del Debito Pubblico Italiano. Eseguì il ritratto di Umberto I.

## 55. Antonio Favaro a Giovanni Virgilio Schiaparelli

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 5, n. 440-A

Padova, 25 marzo 1890

Illustre e riverito signore,

voglio credere che Ella avrà già ricevuto dalla tipografia i fogli del primo volume dell'edizione galileiana ultimamente tirati e la prego di volermi compatire se, abusando della squisita di lei gentilezza, mi permetta di richiamare in particolare modo la di lei attenzione sui fogli 26 e 27: e ciò al duplice scopo di declinare da parte mia ogni responsabilità intorno a certe singolarità che vi si riscontrano e di conoscere in pari tempo intorno ad esse il di lei parere.

Già fino dal febbraio dello scorso anno da parte del prof. Del Lungo<sup>284</sup>, accademico della Crusca<sup>285</sup> e aiuto letterario della edizione galileiana, si erano affacciate certe pretese d'indole filologico, contro le quali io mi ero inalberato, perché credevo e credo fermamente che il Governo nel deliberare la edizione galileiana abbia inteso di porre a disposizione degli studiosi una edizione veramente compiuta delle opere di Galileo, e non già di allestire un monumento di più per la storia della lingua italiana. Il compianto prof. Govi fu precisamente del mio parere; ma nella speranza che, all'atto pratico, queste esigenze avrebbero potuto contenersi entro ragionevoli confini, si volle evitare che degli screzi sorgessero fra i cooperatori della nuova edizione, prima ancora che qualche cosa vi fosse venuto in pubblico. Quelle pretese filologiche si sono ora applicate nelle poche pagine italiane che offre il primo volume, e contro la zavorra del cosiddetto apparato critico<sup>286</sup>, del quale furono caricate le pag. 215-220, e soprattutto contro alcune bizzarrie di grafia che Ella troverà anche nella pagina seguente (e che dai più saranno stimate errori di stampa) io ho a suo tempo protestato; ma invano.

Ora tuttavia reputo mio debito richiamare la di Lei attenzione sopra le conseguenze di questa ingiusta preponderanza presa dalla filologia, le quali si faranno ben più gravi nei volumi seguenti, che conterranno (ad eccezione del brevissimo *Sidereus Nuncius*<sup>287</sup>) tutte scritture italiane e per i quali dunque dovessimo attenderci di vedersi ripetere qualche cosa di simile a ciò che offrono le pagine anzidette esigenti un tempo (io direi volentieri una perdita di tempo) del quale è impossibile prevedere i limiti e falsando lo scopo che se non altri io certamente mi proposi nel promuovere la edizione galileiana.

Gradirò assai vivamente di conoscere l'autorevole di Lei parere intorno alla sostanza della cosa, ed ancora qual sia il di lei avviso intorno al più opportuno modo di provvedere a risolvere la delicatissima questione. Ella mi conservi frattanto la preziosa di lei benevolenza e mi abbia per

obbligatissimo dev. Antonio Favaro

---

<sup>284</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>285</sup> Accademia della Crusca: istituzione che raccoglie studiosi ed esperti di linguistica e filologia della lingua italiana. Sorse a Firenze tra il 1570 e il 1580, fra un gruppo di amici che rappresentò nel nome (la "brigata dei crusconi") un programma dedito ad argomenti seri ma trattati in forma lieve e giocosa (le "cruscate"), in contrapposizione alla pedanteria dell'Accademia Fiorentina. L'Accademia si costituì ufficialmente il 25 marzo 1585.

<sup>286</sup> L'apparato critico documenta lo stato della traduzione di un testo, mostrando le scelte operate dall'editore. Deve indicare i punti in cui il testo si discosta dalla trascrizione manoscritta e ne deve riportare in maniera precisa le varianti, offrendo ai lettori la possibilità di giudicare tali scelte. Inserito, fino alla metà del XIX secolo, all'inizio o alla fine del volume, dal XX secolo è riportato a piè di pagina, con rimandi numerici alle righe o alle singole parole del testo.

<sup>287</sup> GALILEI 1610. Grazie alla competenza nella fabbricazione di lenti, Galilei poté perfezionare il cannocchiale e sfruttarlo per osservazioni astronomiche, arrivando a scoperte capaci di far crollare l'impalcatura dell'astronomia aristotelica-tolomaica, annunziate in quest'opera.



56. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 5, n. 441-A

Milano, 26 marzo 1890

Egregio sig. professore e collega stimatissimo,

rispondo alla sua cortese lettera di ieri. Da quel homo rudis che sono, dovrei evitare a pronunciare un'opinione qualsiasi cui il difficile quesito di Ella mi pose innanzi: pure l'interesse della cosa mi fa ardire a dire quello che io penso. Nella pubblicazione delle *Opere* di Galileo parmi si debba far il possibile per raggiungere quel testo, al quale si deve supporre che Egli avrebbe dato oggi la sua maggiore approvazione evitando i due eccessi contrari dell'arbitrio e della negligenza, con cui si corre rischio di dire a lui quello che non avrebbe mai detto; e di una inutile minutezza, la quale tenderebbe ad ingrandire la nuova edizione di varianti senza importanza, prodotte da disattenzione o da pentimenti o da altra causa che non sappiamo. Una tal via di mezzo si può raggiungere attenendosi alle seguenti regole:

- I L'ortografia sia in tutto quale è richiesta dall'uso presente non solo nei casi comuni (uomini, attiene ecc.), ma ancora e anzi più, quando si tratti di mostruosità come acqua, mezo e finali, che oggi Galileo certamente non ammetterebbe nella sua scrittura. Secondo questo principio io sono di parere che i fogli 26 vs del vol. I nella loro forma presente sono da respingersi e si debbano ristampare.
- II Non si tenga certo conto alcuno delle varianti, che non importano una vera differenza di senso; e si scelga in tal caso fra tutte quella cui per qualche motivo si ha nozione di credere che Galileo abbia o avrebbe dato la preferenza; o non esistendo un simil motivo, quella che a giudizio del professor del Lungo<sup>288</sup> o di R. Caverni<sup>289</sup> o di altro persona egualmente perita della nostra lingua rende forma migliore o più vicina all'uso galileiano tenendo conto naturalmente anche della maggiore chiarezza e precisione del senso.
- III Quando fra le varianti vi è differenza di senso, si respingano senz'altro quelle che danno un senso imperfetto od oscuro od astruso, senza curarsene più. Quelle varianti al contrario che danno sensi plausibili o almeno possibili (benché fra loro diversi) siano registrate a piè di pagina. Fra le medesime si conservi nel testo ancora quella che a giudizio dei detti periti sembra preferibile alle altre.
- IV Nella riproduzione delle opere stampate per cura di Galileo medesimo si restringano le modificazioni quelle dell'ortografia (n.º I) correggendo soltanto gli errori manifesti e di queste correzioni dando conto in nota nei casi in cui ciò sembri necessario. Un tale stampato riedito da Galileo stesso trae più autorità di qualsivoglia codice e si deve intendere come l'espressione più genuina e più autentica del suo pensiero.
- V Nella riproduzione delle opere di Galileo stampate da altri e di cui esistono anche ms. si operino le regole II e III perché in tal caso lo stampato non ha altra autorità che quella di una copia manoscritta.

Aggiungo a modo di corollario non potersi ammettere nell'edizione presente il proposito di dare un apparato antico e completo (come si usa fare per gli autori latini e greci quando si può) quasi che l'edizione stessa dovesse rappresentare tutti i ms. esistenti e le edizioni principali per giunta. L'opportunità di un tale principio si comprende quando si tratti, come per Omero o per Livio, di cavar il senso e le parole dell'Autore da ms. dell'epoca della scrittura e corrotti non solo nella parole ma spesso anche nel senso. Il problema nostro è semplicemente di dare a Galileo quella veste, nella quale Egli amerebbe oggi di comparire, se fosse vivo; e sebbene questo intento sia impossibile a raggiungersi completamente, si deve

---

<sup>288</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>289</sup> Raffaello Caverni (1837-1900) fu presbitero e scrittore. Oltre ai suoi compiti di sacerdote, si dedicò a vari studi, tra i quali quelli di storia naturale. Dalla commissione dell'Istituto Tomasoni, presieduta da Antonio Favaro, nel 1890 gli fu attribuito un premio di cinquemila lire per un manoscritto, abbozzo della futura *Storia del metodo sperimentale in Italia*, in cinque volumi più uno postumo. Il suo primo libro è del 1874, edito a Firenze da Sansoni: *Problemi naturali di Galileo Galilei e di altri autori della sua scuola*. Opera dedicata ai giovani, mostrava come la curiosità naturalistica di Galilei avesse aperto la strada alla spiegazione scientifica di fenomeni di esperienza comune.

cercare di accostarsi il più che si può senza ingombrare la nuova edizione di cose inutili, le quali si riducono in un accrescimento enorme di tempo e di spesa, non compensata da alcun vantaggio reale.

Letta questa epistola Ella Animal mai non vidi tanto ardito / Non avrebbe a Macrubio e ad Aristarco / Né a Quintilian ceduto un dito<sup>290</sup>.

E sia pure. La colpa è pur che ha veduto la mia opinione, buona o cattiva ... ne farà l'uso che pare e piace.

Il suo sempre devotissimo G. V. Schiaparelli

#### 57. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 57 a. Minuta della lett. 56

[Milano, 26 marzo 1890]

[...] nella pubblicazione delle opere di Galileo parmi si debba far il possibile per raggiungere quel testo al quale si deve sì supporre Egli avrebbe data oggi sua maggiore approvazione, evitando i due campi contrarii del soverchio arbitrio con cui si corre rischio di far dire a Lui quello che non avrebbe mai detto, e di una inutile minutezza, la quale tenderebbe ad ingombrare la nuova edizione di varianti inutili prodotte per lo più da disattenzione di Galileo stesso o dei copiatori o da altre simili cause accidentali. Questa via di mezzo forse si potrebbe raggiungere attenendosi alle seguenti regole:

- 1°. *L'ortografia sia in tutto quale è richiesta dall'uso presente, non solo nei casi comuni (huomini, attione per uomini, azione) ma ancora, anzi più ancora, quando si tratti di mostruosità come acqua, mezo e simili, che oggi Galileo stesso certamente non ammetterebbe nelle sue scritture.*
- 2°. *Non si tenga alcun conto delle varianti, che non importano una differenza di senso: e si scelga in tal caso per tutte quella cui per qualche motivo si ha ragione di credere che Galileo abbia o avrebbe dato la preferenza, o non esistendo un simil motivo, quella che a giudizio del prof. Del Lungo<sup>291</sup> (o del Caverni<sup>292</sup>, o di altro professore di ugual competenza) rende forma e più vicina all'uso galileiano, tenuto conto anche del senso più chiaro e più preciso.*
- 3°. *Quando fra le varianti vi è differenza di senso, si respingano senz'altro quelle che danno un senso imperfetto od oscuro od assurdo, senza curarsene più. Quelle varianti al contrario, che hanno sensi plausibili o almeno possibili (benché fra loro diversi) sian registrate a piè di pagina. Fra le medesime si conservi nel testo anco quella che a giudizio dei detti letterati sembra preferibile alle altre.*
- 4°. *Nella riproduzione delle opere stampate per cura di Galileo medesimo si restringano le modificazioni a quelle dell'ortografia (n. 1) correggendo soltanto gli errori manifesti e di queste correzioni dando conto in nota, nei casi in cui appaia necessario. Un tale stampato riveduto di Galileo si deve supporre l'espressione più autorevole [...] del suo pensiero.*
- 5°. *Nella riproduzione delle opere di Galileo stampate da altri e di cui esistono anche manoscritti si osservino le regole 2° e 3° perché allora lo stampato non ha altro criterio che di una copia manufatta.*

[G. V. Schiaparelli]

<sup>290</sup> F. BERNI, A M. Geronimo Fracastoro veronese, in Id., *Opere burlesche. Con annotazioni e un saggio delle sue opere piacevoli*, Milano, Dalla Società de' classici italiani, 1806, p. 7.

<sup>291</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>292</sup> Cfr. lett. 56, nota 289.

58. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 57b. Minuta della lett. 56  
[Milano, 26 marzo 1890]

Aggiungo a modo di corollario, non potersi ammettere nell'edizione presente il proposito di dare un apparato critico completo, quasi che l'edizione definitiva dovesse rappresentare l'insieme di tutte le alte edizioni e di tutti i ms. esistenti e le edizioni.

L'opportunità di un tal principio si comprende trattandosi di autori antichi, dove si tratta di cavar il senso e le parole dell'autore da ms. lontani dall'epoca del lettore, e corrotti non solo nelle parole ma spesso anche nel senso.

Qui si tratta semplicemente di dare a Galileo quella veste nella quale egli amerebbe oggi di comparire, se fosse vivo: e sebbene questo intento sia impossibile a raggiungersi completamente, si deve cercare di accostarsene il più che si può senza ingombrare le nuove edizioni di cose inutili, le quali pur si sa si riducono in una spesa anco di tempo e cura, ma alle quali corrisponde alcuna reale utilità.

[G. V. Schiaparelli]

59. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Domus Galileana, Pisa. Cartella 5, n. 443-A

Milano, 6 aprile 1890

Chiarissimo signor professore,

*De minimis non curat homo prudens*: così una volta sia, non centra il principio che non è questione di fare una *Editio variorum cum notis*, ma solo di dare la maggior possibile approssimazione al testo qual fu pensato e scritto dall'autore non può essere cosa di grave momento, che un paio di fogli sia stampato con altro criterio; e si possono lasciar correre senz'altro, anche per contenere una spesa in fondo non necessaria. Usi con moderazione della Sua vittoria contro il baratto; ché fu Sua non mia. Io ho servito di spauracchio per far fuggire il nemico.

È occorso qualche ostacolo alla stampa dei fogli 29-30? Io ho qui 1-28 e poi 31-38; ma 29-30 non li ho ancora veduti. Mille saluti a Lei, carissimo signor professore e buona Pasqua

Il suo devotissimo G. V. Schiaparelli

60. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 66. Minuta della lett. 59

[Milano, 6 aprile 1890]

*De minimis non curat homo prudens*: così una volta riconosciuto il principio che non c'è questione di fare una *Editio variorum* ma solo di dare la maggior possibile approssimazione al testo quale fu pensato e scritto dall'autore, non può esser cosa di grande momento che un paio di fogli sia stato stampato con altro criterio; e si possono lasciar correre senz'altro. Usi con moderazione della sua vittoria: ché la vittoria è sua, non mia. Io ho servito di spauracchio per incutere spavento al nemico. È occorso qualche ostacolo nella stampa dei fogli 29-30? Io ho qui 1-28, e poi 31-38: ma 29-30 non li ho ancora veduti.

[G. V. Schiaparelli]

61. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 66

Padova, 6 aprile 1890

Illustre e riverito signore,

non ho riscontrato subito la gentilissima di lei del 26 p.p., e non l'ho, come me ne correva strettissimo obbligo, vivamente ringraziando di tanta premura nel favorirmi, perché,

studiandomi di recarLe la minor somma possibile di disturbo, ho voluto attendere finché fossi stato in grado di comunicarLe il risultato delle pratiche che io mi proponeva di fare. E, per cominciare da me, Le dirò che alle conclusioni da Lei così nettamente stabilite ho sottoscritto con entusiasmo, ed avendovi completamente e senza riserve aderito il prof. V. Cerruti<sup>293</sup> (sostituito dal Ministero al compianto Genocchi<sup>294</sup>), ne diedi comunicazione al prof. Del Lungo<sup>295</sup>, il quale conviene (ora soltanto però) di avere ecceduto nell'apparato critico e non esclude che l'*aqua* ed il *mezo* possano anche registrarsi a piè di pagina come forme da glossario e nulla più. Per quanto "ai trionfi avvezzo" credo ch'Ella non sdegherà di "scrivere ancor questo" poiché il far ricredere uno di quelli dal frullone, e in tale materia, è cosa proprio meravigliosa! Ed ora Ella mi permetta di farle un nuovo ed ultimo quesito: crede Ella preferibile rinnovare addirittura i fogli 26 e 27, oppure che possano le scritture in essi comprese, ed a quel modo cucinate, intendersi come un saggio non disutile ad esser conosciuto anche dagli scienziati, saggio, dico, delle fonti per le quali si trascrissero fino a noi in forma così singolarmente varie le scritture galileiane: e di ciò prevenire il lettore nel relativo avvertimento che si ristamperà? Ella mi confermi frattanto la preziosa di Lei benevolenza e m'abbia di Lei

obbl.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

## 62. Antonio Favaro a Giovanni Virginio Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 82

Padova, 15 aprile 1890

Illustre e riverito signore,

ella mi faccia il segnalato favore di rispondere a volta di corriere al seguente quesito che io devo sottoporle, non volendo imporre il mio modesto giudizio al nostro aiuto letterario.

In un luogo delle scritture di Galileo *De motu*<sup>296</sup> si legge il passo seguente: "3.<sup>um</sup> argumentum desumi potest a motu quodam recto, quem ex duibus circularibus motibus Nicolaus Copernicus in suis Revolutionibus componit; sunt autem duo circuli, quorum alter in alterius circumferentia fertur, cuius signum unum, dum *alter* altero citius movetur, in recta fertur linea et per eadem continue regreditur..." ("Bull. Boncompagni": tomo XVI, Roma, 1883, pag. 150, lin. 34-38). Ora l'*alter* deve intendersi riferito a "circulus" oppure a "signum"? Il quesito interessa perché in questo secondo caso converrebbe leggere "alterum" alterando il testo galileiano.

A me per verità, così su due piedi, sembrerebbe che il passo citato da Galileo fosse quello che si legge nella edizione secolare (Thoruni, 1873) a pag. 166 [Cap. IV del Libro III]: ma, per rispondere e dare il buono a tirare al foglio che contiene questo passo, attendo una di Lei risposta.

<sup>293</sup> Valentino Cerruti (1850-1909), fisico e politico, senatore del Regno d'Italia. Nel 1873 si laureò in Ingegneria al Politecnico di Torino. Divenne prima insegnante privato dei figli del ministro Quintino Sella, poi assistente nella scuola d'Ingegneria dell'Università di Roma. Nominato docente di Meccanica razionale, fu anche commissario della Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma e rettore dell'Università della stessa città (1888-1892 e 1900-1903), nonché membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Le sue ricerche riguardarono soprattutto la teoria dell'elasticità.

<sup>294</sup> Cfr. lett. 20, nota 138.

<sup>295</sup> Cfr. lett. 22, nota 141.

<sup>296</sup> GALILEI 1591. Si tratta di un manoscritto frutto dell'insegnamento pisano (1589-1592), che raccoglie una serie di lezioni nelle quali lo scienziato cercò di dar conto del problema del movimento dei corpi in caduta. Pur facendo frequentemente riferimento alle torri, non affermò che tutti i corpi cadono alla stessa velocità, ma che quest'ultima è proporzionale alla differenza tra le loro densità e la densità del mezzo attraverso il quale cadono. Giunse pertanto all'erronea conclusione secondo la quale corpi di diversa dimensione – ma dello stesso materiale – cadono alla stessa velocità, mentre corpi della stessa dimensione – ma di materiale diverso – non cadono alla stessa velocità.

Perdoni questi incessanti disturbi, mi conservi la di Lei benevolenza e mi creda di Lei  
dev.<sup>mo</sup> obblig.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

63. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 137

Padova, 25 giugno 1890

Illustre e riverito signore,

se più di frequente non Le porgo ragguagli dell'andamento dell'impresa galileiana, si è soltanto per abusare il meno possibile della di Lei gentilezza. Per quanto tuttavia io desidero di ridurre al minimo le perdite di tempo che Le derivano dall'aver aderito a prestare il di Lei prezioso concorso a questo lavoro, mi trovo ora nella necessità di chiedere il di Lei parere intorno a quello che io stimerei un risorgere di vecchie questioni.

S'è dunque posta mano al secondo volume, del quale avevamo già un centinaio di pagine che s'erano composte quando io speravo di poter fare procedere di pari passo i due primi volumi dell'edizione. Ora, essendome state mandate alcune bozze, parmi rilevare da esse che non solo si riprenda il concetto della *Editio variorum cum notis*, che sembrava abbandonato; ma che altresì per ciò che concerne la grafia e certe forme si finisca per dilungarsi troppo dal criterio da Lei stabilito e che venne accettato, cioè "l'ortografia sia in tutto quale è richiesta dall'uso frequente". Ad ogni modo siccome non voglio prendere esclusivamente sopra di me la responsabilità di nuovi stridori, mi permetto di accompagnarle alcune bozze, sulle quali richiamo la di Lei attenzione. A schiarimento aggiungerò che i trattati di fortificazione sono due: il primo col titolo di *Breve istruzione all'architettura militare*<sup>297</sup>, l'altro di *Fortificazioni*<sup>298</sup> propriamente dette. Ad ambedue sono premessi alcuni preliminari geometrici, i quali per verità io avrei desiderato di riunire al principio del primo, evitando inutili ripetizioni; ma *pro bono pacis* ho consentito che vengano premessi a tutti e due i trattati. Ora le bozze che Le accompagno rappresentano nelle pag. 13-20 i preliminari geometrici al primo trattato, e le 79-83 le prime pagine del secondo. Stimo opportuno aggiungere ancora che del primo trattato abbiamo soltanto due codici nell'Ambrosiana<sup>299</sup>, e che del secondo ne abbiamo moltissimi e nell'Ambrosiana e nella Nazionale fiorentina<sup>300</sup>, ecc., che però nessuno, né del primo né del secondo trattato, è autografo, ma tutti sono apografi del tempo; più antichi gli ambrosiani, posteriori, assai verosimilmente, gli altri.

Quando intorno alla questione che ho l'onore di sottoporle Ella abbia disposto il di Lei parere, Ella potrebbe, per guadagnar tempo, comunicarlo al prof. V. Cerruti<sup>301</sup>, rettore dell'Università di Roma, pregandolo a volervi aggiungere il suo, e coi corredi di ambedue rimandarmi poi le bozze; oppure, se Ella lo preferisce, voglia rimandare a me direttamente le bozze, e mi incaricherò di richiedere io stesso il parere del comm. Cerruti, quantunque io lo sappia già dispostissimo a seguire l'ordine di idee già da Lei tanto chiaramente tramato.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza, e m'abbia per di lei

obblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

64. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 5, n. 444-A

Milano, 29 giugno 1890

---

<sup>297</sup> *Breve istruzione all'Architettura Militare*, composta da Galilei tra il 1593 e il 1594. Nello stesso periodo scrisse il *Trattato delle fortificazioni* e le *Mecaniche*, pubblicate solo nel 1634 e per di più in una traduzione francese dovuta a Marin Mersenne, sul quale cfr. lett. 45, nota 242.

<sup>298</sup> Cfr. lett. 41, nota 209.

<sup>299</sup> Biblioteca Ambrosiana (Milano).

<sup>300</sup> Biblioteca Nazionale Centrale (Firenze).

<sup>301</sup> Cfr. lett. 61, nota 293.

Chiarissimo signor professore,

ecco quanto io potrei dire sulle questioni prepostemi nella sua cortese lettera del 25 corrente.

- 1°. *La sostituzione di DE a DF in tre luoghi diversi della pag. 81 mi pare richiesta non solo dai 3 codici accennati, ma anche dal senso: perché in quella parte del testo si parte del fianco e della piazza, a cui il punto F non appartiene. Quest'ultimo è introdotto soltanto nella pagina seguente 82, come elemento o termine della spalla, della quale a pag. 81 non si fa ancor parola. Sia dunque DE e non DF.*
- 2°. *Nella medesima pagina 81 linea 8 la lezione o altri invece di altri darebbe un senso oscuro ed imperfetto, mentre la lezione attuale dà un senso logico e chiuso. Si deve quindi conservare altri e considerare o altri come errore di copista.*
- 3°. *L'ortografia (o piuttosto cacografia) delle parole seguenti con matita azzurra non è possibile conservarla! Al più si potrebbe come ultima concessione ammettere quei modi di dire, che quantunque oggi insoliti, non sono tuttavia ancora esclusi dall'uso moderno, sia perché permessi nella dizione poetica, o perché a taluni ancora piace servirsene, o per altro motivo. Tali sono doviamo, communi, apritura, improvvisi, sì come, allungherebbero, trierebbero, ristoriamo; i quali certamente non sono gemme, ma nelle scuole odierne non sarebbero né pure contati come errori manifesti, o di più potriano essere notati come singolarità, senza causare scandalo troppo grave. Ma io non potrei adattarmi a tollerare che si dia esempio, ezageno preposto (errore qui anche di senso e da trattarsi collo staffile), avremo, bastavano, e poi possiamo, e vegghino e difendivio e riflettifio e primo (idiotismi maledetti toscani neppur giustificabili coll'etimologia). Io non capisco perché si tenga tanto a deturpare il Galileo con tali minchionerie, mentre nessuno poi trova che l'Ariosto e il Tasso corrano per le mani di tutti vestiti secondo l'ortografia moderna.*
- 4°. *E per quello che concerne le varianti a piè di pagina io sono sempre del partito del ne quid nimis e non posso far altro che ripetere l'aggressione che già altro fiata, ebbi a manifestare sul medesimo argomento. Quando quella degli amanuensi era un'arte importante, ed esercitata spesso da uomini dotti, ed era il solo mezzo d'impedire che i tesori letterari dell'antichità andassero perduti, era ragionevole supporre che ogni variante avesse in sé almeno un piccolo fondamento di esistere. Ma dopo l'invenzione della stampa il copiare libri diventò affare di poca importanza e cadde nelle mani dei guastamestieri; alla ignoranza e disattenzione ed accidia è par veramente troppo onor il raccogliere le varianti più o meno maccaroniche da loro introdotte nei poveri testi che ebbero per le mani. Aggiunga ancora una piccola osservazione, la quale sarà di poco peso, ma pure non deve essere intieramente negletta ed è che con tutte queste varianti l'assetto della pagina diventa irregolare ed informe, sì che possiamo dire "... at cum desinit in piscem mulier formose superne": dopo aver letto una pagina di testo galileiano così bene senzata e stampata mi offende di trovar in fondo quella roba, cui nessuno al mondo presterà mai la più piccola attenzione. Quando le note sono necessarie od almeno utili, pazienza! Ma per lo più qui non siamo nel caso. Io vedo già me medesimo ed altri, che vorranno rileggere il Galileo, pigliar in mano le belle pagine chiare, eleganti e ben inquadrature dell'Albèri dove si va da capo a fondo senza urtare in quelle scopature lasciando a dormire negli scaffali la nuova edizione per quanto miglior della prima.*

Devo aggiungere ancora un'osservazione. Le figure non essendo numerate, ed avendo tutte le medesime lettere, occorre talvolta che il lettore sia in dubbio a qual figura debba rivolgersi per intendere il testo. Leggendo la pagina 81 ho perduto un quarto d'ora ad ostinarmi a mettere d'accordo la seconda metà di quelle pagine colla figura che sta nella quarta superiore. Disperato ricorsi alla divinazione e inserii io stesso le figure coll'aiuto del testo. Se non che, passando alla pagina seguente, trovai le figure richieste, simile alle mie nelle cose essenziali.

Ora noti che a molti altri lettori accadrà lo stesso: perché la pagina 82 essendo stampata dietro della 81 sullo steso foglio di carta, a molti non verrà in mente (come a me non è venuto) di voltare il foglio per trovar la figura giusta. A questo si potrebbe rimediare numerando le figure e mettendo nel testo i rimandi o più semplicemente nei casi dubbi (che saranno pochissimi) intercalando in corsivo e fra parentesi: vedi le figure a pagina tale; che non sarà poi una prescrizione da fare spiritare i polli. E talvolta sarà pure opportuno ripetere le figure più volte, quando il riferimento duri parecchie pagine di seguito alla medesima figura: si come feciono alcuni di nostri buoni vecchi, per esempio il Commandino<sup>302</sup>.

Il suo devotissimo G. V. Schiaparelli

[PS:] Ho spedito a Cerruti le prove di stampa e la sua lettera.

65. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 137. Minuta della lett. 64

[Milano, 29 giugno 1890]

Quando quella degli amanuensi era un'arte importante, e il solo mezzo di impedire che le antiche opere andassero perdute, era ragionevole supporre che ogni variante avesse in sé qualche fondamento. Ma dopo l'invenzione della stampa il copiar libri diventò affare di poca importanza e andò nelle mani di guastamestieri: alla cui ignoranza e disattenzione è fare veramente troppo onore, il raccogliere le varianti più o meno maccaroniche da loro stravolte.

Aggiungo ancora una piccola osservazione, la quale avrà poco peso, ma pure non deve essere interamente trascurata ed è che con tutte quelle varianti l'aspetto delle pagine diventa irregolare e brutto: dopo aver letto il testo galileiano d'ordine così bene scritto, offende il trovare in fondo delle pagine una o più versioni di quella roba, cui nessuno al mondo presterebbe mai la più piccola attenzione. Quando le note son necessarie od almen utili, si sacrifichi pure la bellezza alla necessità: ma in questo caso! Io vedo già me medesimo ed altri, che sono legati al Galileo, preferire le belle pagine chiare, eleganti e ben esposte dell'Albèri, dove si va da capo a fondo senza restare in quelle porcherie.

Devo aggiungere ancora un'osservazione. Le figure non essendo numerate e avendo sempre tutte le medesime lettere occorre spesso che il lettore è in dubbio a qual figura debba rivolgersi per intendere il testo. Io ho perduto un quarto d'ora per mettermi in grado di capire l'ultima metà della pagina 81 coll'aiuto della figura che sta nella medesima pagina. Disperato, dovetti finalmente ricorrere alle divinazioni e farmi le figure io stesso coll'aiuto del testo: se non che passando alla pagina seguente trovai ivi la figura [richiesta], simile nelle cose essenziali alla mia. Ma noti che a molti altri lettori accadrà lo stesso: giacché la pag. 82 essendo stampata dietro della 81 sullo stesso foglio di carta a molti non verrà in mente (come non è venuto a me) di voltare il foglio e accadrà loro di perdere il tempo, [...].

Ecco quanto io avrei da dire nelle questioni che Ella mi propone nella Sua cortese lettera del 25 corrente.

1°. *La sostituzione di DF a DF in tre luoghi diversi della pagina 81 mi pare richiesta non solo dai 3 codici, ma anche dal senso, perché in quella parte del testo si parla del fianco e delle piazze, a cui il punto F non appartiene. Quest'ultimo è introdotto soltanto nella pagina seguente, dove si parla delle spalle, di cui esso fa parte.*

2°. *Nella medesima pagina, linea 8, la lezione o altri invece di altri darebbe un senso oscuro ed imperfetto, e credo si debba respingere.*

---

<sup>302</sup> Federico Commandino (1509-1575), matematico e umanista, uno dei maggiori traduttori delle opere dei grandi matematici dell'antichità. Fece conoscere le opere di Archimede e Apollonio, che non si limitò a tradurre ma che dotò di importanti prefazioni. Fu il fondatore di una scuola di matematica a Urbino. Il suo lavoro diede un impulso decisivo alla cosiddetta 'Rivoluzione scientifica'.

3°. *L'ortografia (o piuttosto cacografia) delle parole segnate con matita [azzurra] non è possibile conservarla! Al più si potrebbe come ultima concessione ammettere quei modi di dire, che quantunque insoliti non siano totalmente esclusi dall'uso moderno, sia perché ancora usati in poesia, o perché a taluni ancora piace servirsene: per [...] faccino (idiotismi maledetti neppure giustificabili coll'etimologia). Io non capisco perché si tenga tanto a deturpare il Galileo con queste minchionerie mentre nessuno trova a ridire che il Tasso e l'Ariosto corrano per le mani di tutti vestiti secondo l'ortografia moderna.*

4°. *E per quello che concerne le varianti a piè di pagina io non posso far altro che ripetere l'opinione che già altre volte ebbe a manifestarLe sul medesimo argomento. Mi sembra che si dovrebbe sia numerare le figure e sia i rimandi: oppure intercalare le figure nel testo con regole fisse: facendo queste osservazioni, che ogni figura si trovi appunto là dove [...].*

[V. G. Schiaparelli]

66. Valentino Cerruti a Giovanni Virginio Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 137

Roma, 5 luglio 1890

Chiarissimo sig. professore,

Le restituisco la lettera del prof. Favaro, in cui sono riportate le sue osservazioni sui primi fogli dell'*Architettura militare*<sup>303</sup> di Galileo. Dopo aver letto attentamente il testo non ho potuto che trovarmi in pieno accordo con Lei, e ciò scrissi al prof. Favaro. Per disgrazia a coadiutore letterario abbiamo un valentuomo, sì, ma troppo di Crusca. Si figuri che argomento decisivo per la ristampa integrale e distinta delle due compilazioni diverse, che si hanno dell'*Architettura militare*, gli parve questo che nella prima compilazione Galileo usa *fili di soldati* in luogo di *file di soldati*. Ora *fili* invece di *file* in un significato così speciale non era stato accolto sin qui nel *Vocabolario della Crusca*<sup>304</sup>, ma dopo la scoperta di un testo di tanta autorità lo sarà nella edizione in corso. Con affettuosa stima  
suo dev.<sup>mo</sup> V. Cerruti

67. Antonio Favaro a Giovanni Virginio Schiaparelli

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 160, n. 137

Padova, 22 ottobre 1890

Illustre e riverito signore,

non ho più replicato alla gentilissima lettera con la quale Ella mi comunicava in forma così brillante ed arguta il di Lei parere intorno ad alcune bozze del secondo volume della nostra edizione, giacché, per farlo, attendevo che fossero risolte alcune questioni che l'associarmi completamente che io feci alle opinioni da Lei espresse avevano fatto sorgere. Io, per verità, ho insistito, spingendo le cose fino all'estremo limite, affinché il testo galileiano non si deturpasse con forme grafiche e grammaticali che ne renderanno tanto pesante la lettura; ma anche lo stesso prof. Cerruti, il quale da principio aveva aderito alle opinioni nostre, s'è poi lasciato convincere dalla necessità di mettere in evidenza *tutto ciò che dai filologi verrà considerato come documento per la storia della lingua*.

<sup>303</sup> Cfr. lett. 63, nota 297.

<sup>304</sup> Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, stampato a Venezia da Giovanni Alberti (1612), suscitò subito grande interesse, ma anche accese dispute riguardo ai criteri adottati, in particolare l'aperto fiorentinismo arcaizzante. Per affrettare e facilitare la redazione del *Vocabolario* nel 1597 furono nominati quattro accademici: Carlo Macinighi, Francesco Marinozzi, Piero Segni e Francesco Sanleolini.



Dal canto mio non ho mutato opinione, e non mi avrebbe spaventato il clamore di tutti i pedanti del mondo, se d'altra parte, visto anche l'atteggiamento del Ministero, non avessi acquistata la convinzione che insistendo ulteriormente sarebbe avvenuto uno screezio pericolosissimo per l'avvenire della edizione. In tale contingenza, alla mia adesione ho posto una condizione sola, cioè che Ella non fosse per fare obiezioni a questa acquiescenza ai desideri più o meno giustificati della filologia. Quando Ella sia per consentire, ed io La pregherei a volerlo fare, noi lasceremo la responsabilità della cosa a chi tocca, preoccupandoci esclusivamente del lato scientifico del lavoro.

Gradirei assai un di Lei cenno in proposito per mia norma, ed intanto di tutto cuore me Le confermo

oblig.<sup>mo</sup> dev.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

P.S. Non so s'Ella abbia ancora avuto occasione di vedere la ristampa che per proprio loro conto han fatto del nostro primo volume gli editori Le Monnier<sup>305</sup>; fra pochi giorni, se non l'ha già avuto, Ella ne riceverà un esemplare dal Ministero.

68. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 5, n. 445-A

Milano, 24 ottobre 1890

Chiarissimo signor professore,

quanto mi scrive in proposito dell'ortografia della nuova edizione galileiana, delle insulse varianti e delle famose inutilissime note di cui si vuol ingombrare a piè di pagina, mi stupisce profondamente. Or non è Ella l'autore vero e unico della nuova edizione? E non ha forse diritto di condurre innanzi a modo suo? Ponga coraggiosamente la questione di gabinetto e le difficoltà dovranno pur sparire per incanto.

Quanto a me poiché Ella lo desidera, mi rassegnerò a vedere tali brutture, riservandomi privatamente a far uso dell'edizione dell'Albèri per conto mio, la quale tutti leggeranno con più comodo e minor scandalo. Ma non potrò già soffrir che il mondo creda che io abbia consentito a veder Galileo vestito da Arlecchino. Pertanto continuerò bene per solo riguardo di lei a prestare quel poco aiuto che potrò ma intendo che nei futuri volumi non sia stampato in fondo il mio nome, e che questo nome, bello o brutto che sia, non sia più nominato a proposito di questa impresa in nessuna occasione. Insomma sarò un collaboratore anonimo. È la condizione sine qua non. Diversamente dovrò rassegnare il mandato

Ho veduto presso un libraio l'edizione minore del Le Monnier<sup>306</sup>: bella e nitida, ma pur troppo anch'essa adorna di quelle gemme. Non si potrebbe in questa riproduzione, da... farne a meno? Capisco che allora avremmo l'inconveniente di pubblicare simultaneamente due edizioni diverse. Col più devoto ossequio sono

suo devotissimo G. V. Schiaparelli

69. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio Astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 161, n. 52a. Minuta della lett. 68

[Milano, 24 ottobre 1890]

Ho veduto pagine libere in edizione (Le Monnier)<sup>307</sup> minore: belle e nitide, ma pur troppo anche esse adorne di quelle tali gemme ch'Ella sa. Non si potrebbe in questa edizione ch'è così popolare, farne meno?

Quanto Ella scrive in proposito dell'ortografia della nuova edizione galileiana e delle famose inutilissime note, di cui si vuole ingombrarla a piè di pagina, mi stupisce

---

<sup>305</sup> Cfr. lett. 23, nota 150.

<sup>306</sup> Cfr. lett. 23, nota 150.

<sup>307</sup> Cfr. lett. 23, nota 150.

profondamente. Or non è Ella l'autore vero della nuova edizione? E non ha Ella diritto di condurla innanzi a modo suo? Ponga coraggiosamente la questione di gabinetto e vedrà le difficoltà sparire per incanto.

Quanto a me poiché Ella lo desidera mi rassegnerò a veder tali brutture, riservandomi più a legger ancora Galileo nell'Albèri<sup>308</sup> se mi farà più comodo e meno rabbia. Ma non potrò già soffrire che il mondo creda che io abbia consentito a veder Galileo in quella veste. Pertanto continuerò *per solo riguardo suo* a prestarvi quel poco aiuto che potrò; ma intendo che nei successivi volumi *non* sia stampato il mio nome, e non sia menzionato più oltre in nessuna occasione. È la *conditio sine qua non*. Altrimenti dovrò rassegnare il mio mandato.

[G. V. Schiaparelli]

#### 70. Antonio Favaro a Giovanni Schiaparelli

Osservatorio astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 161, n. 56

Padova, 25 ottobre 1890

Illustre e riverito signore,

senza por tempo in mezzo mi affretto a ringraziarLa vivissimamente per la novella prova di benevolenza ch'Ella vuol darmi, ed alla quale sono tanto più sensibile perché riconosco purtroppo di nulla aver fatto per meritarsela.

E senza reticenza e colla massima franchezza Le dichiaro che, se il di Lei nome dovesse scomparire dai futuri volumi della nostra edizione, io non esiterei neppure un istante a rassegnare per telegrafo il mio mandato. Senonché io non ho perdute tutte le speranze di trovare una formula, la quale volga a far ricadere sopra le persone cui spetta la responsabilità di tutto quello che in pieno accordo giudichiamo mostruoso. Imperoché appunto sopra questa divisione di responsabilità si fonderebbe la adesione del Ministero alle esigenze della filologia.

Del resto Ella crede pure che la *questione di gabinetto* non mi spaventa affatto, e che non mi manca il coraggio per porla risolutamente; ma io non posso non preoccuparmi delle conseguenze della crisi, la quale, atteso il timore che per il grido dei pedanti si ha alla Minerva, avrebbe per effetto immediato una sospensione indeterminata dei lavori, seguita poi o dalla cessazione dell'impresa o dall'abbandono d'essa a strazii ancor maggiori. E l'una cosa e l'altra, finché io possa, voglio tentare di evitare, affinché questa occasione d'aver una edizione veramente completa delle *Opere* di Galileo, scopo nostro supremo, non vada perduta.

Ella mi conservi frattanto la preziosa di Lei benevolenza, e mi abbia per di Lei  
obblig.<sup>mo</sup> aff. <sup>mo</sup> Antonio Favaro

P.S.: Per uso del prof. Bigola<sup>309</sup> di Parma, che deve incidere il ritratto di Galileo per la nostra edizione, ho fatto eseguire dall'Alinari<sup>310</sup> una nuova fotografia del bellissimo ritratto di Galileo che il Susermans<sup>311</sup> dipinse dal vero e che si trova nella Galleria degli Uffizi. E siccome questa fotografia mi sembra assai ben riuscita, mi permetto di mandarLe un esemplare, nella speranza di farLe cosa non discara.

#### 71. Antonio Favaro a Giovanni Virginio Schiaparelli

Osservatorio astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 161, n. 56 a

Padova, 25 ottobre 1890

<sup>308</sup> Cfr. lett. 16, nota 124.

<sup>309</sup> Cfr. lett. 54, nota 283.

<sup>310</sup> La Fratelli Alinari è la celebre azienda fotografica, con sede a Firenze, fondata nel 1852 da Leopoldo, Giuseppe e Romualdo Alinari. Prima ad essere ammessa al servizio di musei (Louvre, Musei Vaticani, ...), il suo catalogo ha costituito la maggior fonte d'illustrazione della grande editoria italiana.

<sup>311</sup> Cfr. lett. 22, nota 146.

Illustre e riverito signore,

faccio seguito alla mia di stamane per ringraziarLa della di Lei gentilissima comunicazione, la quale, porgendomi una novella prova del di Lei interesse alle cose galileiane, m'è di ottimo augurio.

Or sappia Ella dunque che, trovandomi nei giorni scorsi a Roma, e rovistando, com'è mio costume, tra i vecchi libri in cerca di "rarità galileiane", ho veduto questo famoso Vitellione<sup>312</sup>, il quale non ha postille di sorta alcuna: ma, soltanto nel margine di un pagina, scritta a mano la parola "parabola": e siccome in questa parola entra un *p* che Galileo tracciava in modo affatto speciale, così posso assolutamente escludere che quella parola sia stata tracciata dalla mano del nostro sommo.

Lo stesso libraio dovette meco convenirne. Ho visto buona parte dei libri, i titoli dei quali furono indicati nel catalogo Rossi<sup>313</sup>: tutti gli esemplari son benissimo conservati, ed io sono inclinato a credere che per la massima parte abbiano altra volta appartenuto al ben noto Carlo Rinaldini<sup>314</sup>.

Mi conservi sempre la preziosa di Lei benevolenza e mi creda di Lei  
obblig.<sup>mo</sup> aff.<sup>mo</sup> Antonio Favaro

72. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 5, n. 447-A

S.l., 25 ottobre 1890

Ill. signor professore

il negoziante dei libri vecchi D. G. Rossi<sup>315</sup>, che sta in Roma via Bocca di Leone 25 primo piano, ha pubblicato pur ora un catalogo di libri vecchi concernenti principalmente le matematiche. Il numero 2022 di tal catalogo contiene il seguente titolo:

2022 Vitellionis Mathematici doctissimi de natura, ratione et projectione radiorum visus, luminum, laborum, atque sonnarum quam vulgo persecutorum vocant Liber X Noribergae 1551 in fol. fig. pres. L. 80 opera rarissima unico esemplare con postilla autografa di Galileo Galilei.

Forse Ella è meglio informato di me sul valore e sulla novità di questa notizia: tuttavia arrischio di mandargliela volendo evitare la possibilità di un rimorso di coscienza da parte mia

Il suo devotissimo G.V. Schiaparelli

73. Giovanni Virgilio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Domus Galilaeana, Pisa. Cartella 5, n. 448-A

Milano, 26 ottobre 1890

Illustrissimo signor professore,

colla più viva riconoscenza ho ricevuto il gradito dono della fotografia del dipinto di Sustermans<sup>316</sup>. Ne le ringrazio vivamente e vivamente pure la ringrazio d'aver accolto favorevolmente la mia decisione di restare collaboratore anonimo.

Voglia gradire l'espressione del mio sincero e del vostro ossequio

---

<sup>312</sup> Vitellione è la forma italiana del nome del matematico e filosofo polacco Witelo (ca. 1230). Nato in Slesia, studiò prima a Parigi poi a Padova. Si trasferì in seguito alla corte papale di Viterbo; qui conobbe Guglielmo di Moerbeke, al quale dedicò l'opera di ottica *Perspectiva*, sugli studi dei fenomeni della luce.

<sup>313</sup> Cataloghi della Libreria antiquaria di Dario Giuseppe Rossi, fra le più importanti di Roma tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

<sup>314</sup> Carlo Rinaldini (1615-1698) fu matematico e ingegnere militare. Al servizio di papa Urbano VIII, fu professore di Matematica a Pisa dal 1649 al 1666. Amico di Galilei, è stato tra i fondatori dell'Accademia del Cimento. Nel 1667 andò a Padova dove ricoprì la cattedra di filosofia e pubblicò *Philosophia rationalis* (1681).

<sup>315</sup> Cfr. lett. 71, nota 313.

<sup>316</sup> Cfr. lett. 22, nota 146.

dev. obbli. G. V. Schiaparelli

## 74. Giovanni Virginio Schiaparelli ad Antonio Favaro

Osservatorio astronomico di Brera, Milano. Carteggio Schiaparelli, cartella 161, n. 56 a Minuta della lett. 73

Milano, 26 ottobre 1890

Illustre signor professore,

colla più viva riconoscenza ho ricevuto la fotografia del dipinto di Sustermans<sup>317</sup>, che si compiacque mandarmi. Ne la ringrazio vivamente, e vivamente pure La ringrazio d'aver accolto favorevolmente la mia decisione di restare collaboratore anonimo. Tale decisione non avrà alcun cattivo effetto sulle sorti future dell'edizione, e di questo La prego di voler esser certo.

[G. V. Schiaparelli]

**DOCUMENTI**

## 1. Accademia Nazionale dei Lincei

Archivio della Reale Accademia dei Lincei. Tit 33, B1 fasc. 6

Firenze, 24 maggio 1923

Relazione del Socio Del Lungo sulla proposta di fare una nuova edizione popolare della edizione curata del professore Favaro delle *Opere* di Galileo. La Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, interpellato sulla proposta predetta nella seduta del 1° giugno corrente, deliberò di affidare l'esame della proposta ad una commissione, la cui nomina sarebbe devoluta alla Presidenza dell'Accademia.

Onorevole Presidenza<sup>318</sup> della Reale Accademia dei Lincei,

ritardato da circostanze non dipendenti dal mio buon volere, adempio il commessomi incarico di riferire all'Accademia nelle due Classi costituite, sui termini e modi più spediti, a mio avviso, per attuare una ristampa divulgativa e commerciale della *Edizione Nazionale delle Opere* di Galileo. Mancherà, purtroppo, a tale ristampala direzione più autorevole, che sarebbe stata quella del compianto nostro collega Antonio Favaro; al quale nel ventenne lavoro per la *Edizione Nazionale* io fui cooperatore volenteroso e fedele. A questa dolorosa mancanza avrei sperato fosse per sopperire, almeno in parte, l'esemplare che sapevo essere a lui destinato alla preziosa Collezione galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze, arricchito di sue proprie aggiunte e correzioni. Ma cotesto esemplare, pervenuto ora infatti alla Biblioteca fiorentina, se contiene alcune correzioni e qualche nuova indicazione, nulla offre che possa dar norma sistematica per una ristampa, la quale alla fedeltà verso l'edizione generatrice congiunga quelle modificazioni che gli intendimenti della nuova, quale dall'altra vorremmo dedurre, renderebbero necessarie od opportune.

A ogni modo, anche secondo il concetto che ambedue noi ce n'eravamo formato ed avevamo studiato, l'edizione divulgativa dovrebbero alleggerirsi del corredo critico che nei volumi dal primo al nono accompagna il testo degli Scritti scientifici e letterari; corredo giustificativo, che ai lettori della nuova edizione rimarrebbe, se mai, agevolmente consultabile. Nei volumi poi dal decimo al diciottesimo, contenenti il *Carteggio*, non è il caso di siffatta eliminazione, poiché corredo critico il *Carteggio* non richiedeva, anzi non comportava. E sì per tale ragione, sì perché i volumi del *Carteggio* eravamo concordi il Favaro e io che questa dovesse iniziarsi. Ciò che bensì il *Carteggio* esigerebbe è una accurata e giudiziosa revisione del testo, con qualche agevolazione alla lettura, semplicemente per le

<sup>317</sup> Cfr. lett. 22, nota 146.<sup>318</sup> Presidente dell'Accademia dei Lincei a quella data era Vito Volterra.

lettere di altri a Galileo, mediante le emendazione delle grafie scorrette o informi, che nella *Edizione Nazionale* furono diplomaticamente rispettate; emendamenti bensì che non dovrebbero alterare l'originale dettato.

Sarebbe poi da semplificare nella nuova edizione ciò che concerne l'intestazione, la datazione, la sottoscrizione, di ciascuna lettera; con notevole guadagno di spazio, che ridurrebbe a minor numero di volumi i nove del *Carteggio*, pur conservando ad esso il conveniente decoro nelle proporzioni del testo, della pagina, dei caratteri. Un volume (di edizione Sansoni, 1915) che *Dal carteggio e dai documenti* compilammo il Favaro ed io<sup>319</sup>, riassumendo in esso come in un prospetto la vita di Galileo, può indirettamente, dare un'idea della forma di cui il *Carteggio* galileiano sarebbe suscettivo nella edizione alla quale si pone la mira.

Ma innanzi tutto necessiterebbe assicurarsi la cooperazione di persona competente e letterariamente pratica di testi e di stampa e perciò atta a ricevere e applicare con la massima diligenza le istruzioni direttive del lavoro. Se fosse tra i vivi l'assistente dal quale avemmo la fortuna di essere aiutati per l'*Edizione Nazionale*, professore Umberto Marchesini<sup>320</sup>, nulla di meglio potremmo anch'oggi, a tale uopo, desiderare. Si dovrebbe pertanto augurargli un degno successore; e io avrei forse persona da proporre.

A questa mia succinta relazione, che potrà essere chiarita e dovrà essere discussa, soggiungo, non senza commozione, un documento di grande rilievo al proposito nostro. Il documento mi è cortesemente anticipato in bozze di stampa; ed è una comunicazione che Antonio Favaro faceva al secondo Congresso Nazionale di Storia critica delle Scienze tenutosi in Bologna nel passato settembre. In quella comunicazione egli narrava le vicende della *Edizione Nazionale* galileiana, con l'intendimento e l'augurio ad una ristampa divulgativa; e il Congresso, l'intendimento e l'augurio faceva suoi. Ciò il 26 di settembre. Quattro giorni dopo, Antonio Favaro era improvvisamente rapito agli studi italiani.

Isidoro Del Lungo

## 2. Accademia Nazionale dei Lincei

Archivio della Reale Accademia dei Lincei. Tit 33, B1 fasc. 6

Roma, 25 luglio 1923

Chiarissimo collega,

nelle due sedute del 1° e del 17 giugno scorso, di questa Reale Accademia venne comunicazione del socio senatore Isidoro Del Lungo la proposta di una ristampa divulgativa e commerciale dell'*Edizione Nazionale delle Opere* di Galileo; e l'Accademia deliberò di affidare ad una commissione, da nominarsi della presidenza, l'incarico di riferire sulla proposta sopra indicata, in una delle prossime sedute.

Mentre io la prego, chiarissimo collega, di voler far parte della commissione anzi detta, unitamente ai soci<sup>321</sup>. Le invio una copia della relazione del prof. Del Lungo, e mi riservo di farle conoscere a suo tempo quando avrà luogo la prima riunione dei corrispondenti.

Con i più cordiali saluti

Il Presidente

---

<sup>319</sup> DEL LUNGO-FAVARO 1915.

<sup>320</sup> Umberto Marchesini (1865-1911) fu uno studioso di letteratura italiana. Laureato a Padova nel 1887, fu allievo del Rajna a Firenze. Si dedicò all'insegnamento, che abbandonò quando ebbe l'incarico di attendere all'edizione nazionale delle opere di Galilei, in collaborazione con Favaro e Del Lungo.

<sup>321</sup> Paola Bonfante, Enrico Cerulli, Isidoro Del Lungo, Federigo Enriques, Antonio Garbasso, Gino Loria, Roberto Marcolongo, Pompeo Molmenti, Antonio Scialoja, Giuseppe Zuccante.

3. Accademia Nazionale dei Lincei

Archivio della Reale Accademia dei Lincei. Tit 33, B1 fasc. 6

Firenze, 30 gennaio 1925

[...] nell'attuazione della ristampa commerciale dell'*Edizione Nazionale delle opere* di Galileo; estremo desiderio anche del compianto collega Antonio Favaro. Le sarò grato se, trascorsi alquanti mesi dalla mia Relazione, che fu pubblicata negli Atti, potrà essermi fatto sapere quale seguito abbia avuto o sia per avere il degno proposito, che incontrò massimo favore presso le due Classi del nostro nazionale sodalizio.

Gradisca l'on. Presidente i sensi del mio cordiale ossequio.

Dev.mo Isidoro Del Lungo

## INDICE DEI NOMI

Dall'indice, relativo solo ai nomi citati nelle lettere, sono esclusi, per la frequenza con cui ricorrono, i nomi di Galileo Galilei, Antonio Favaro, Gilberto Govi e Giovanni Virginio Schiaparelli.

- A**lbèri, Eugenio 45, 46, 49, 50n, 51, 54, 73, 85, 88, 89, 90, 93, 97, 104, 106, 107, 116, 117, 119, 120  
Alberti, Giovanni 118  
Alinari, Giuseppe 121  
Alinari, Leopoldo 121  
Alinari, Romualdo 121  
Apollonius 117n  
Archimedes 98n, 117n  
Ariosto, Ludovico 53, 85, 116, 118
- B**adoer (famiglia) 62, 63n  
Badoer da Peraga, Bonaventura 63n  
Badoer, Marino 63n  
Bandini, Ottavio 88n  
Barbèra (editore) 43, 44, 50, 55, 56, 57, 71, 72, 77, 78, 90, 99, 108  
Barbèra, Gasparo 56  
Beldomandi, Prosdocimo de' 61, 62  
Beltrami, Eugenio 102  
Berozzi, Francesco 64n  
Berti, Domenico 79  
Bertini, Giuseppe 96  
Bigola, Ludovico 109, 121  
Bollati di Saint-Pierre, Emanuele 97n  
Boncompagni Ludovisi, Baldassarre 48, 49, 61, 69, 72, 76, 78  
Bonfante, Paola 124n  
Borlinetto, Luigi 74  
Borromeo, Carlo 69  
Borromeo, Federico 69  
Bossi, Giuseppe 109  
Bourbon del Monte, Guidobaldo 64n  
Bourbon del Monte Santa Maria (famiglia) 98n  
Brahe, Tycho 82n  
Brioschi, Francesco 46, 70, 102n  
Bruno, Giordano 46, 65n, 79n  
Bucchia, Gustavo 74n  
Buonamici, Giovanni Francesco 90  
Burattini, Tito Livio 73
- C**alamatta, Luigi 77  
Calmet, Antoine Augustine 85  
Capponi, Gino 81  
Capra, Baldassarre 64, 66, 85, 103, 105, 106  
Carli, Alarico 100  
Carraresi, Alessandro 81n  
Castelli, Benedetto 66n, 68n  
Caverni, Raffaello 52, 111, 112
- Celoria, Giovanni 79  
Centenari, Ambrogio 96, 97, 99  
Cerruti, Valentino 51, 52, 53, 54, 113, 115, 117, 118, 119  
Cerulli, Enrico 124n  
Cesi, Federico 70n  
Chiaromonti (famiglia) 98  
Chiaromonti, Scipione 98n  
Clavio, Cristoforo 98n  
Colonna, Fabio 72, 73  
Commandino, Federico 64n, 117  
Contarini, Giacomo 64n  
Copernico, Niccolò 49, 63, 82n  
Coppino, Michele 44, 50, 71, 74n, 77  
Correggio, Antonio Allegri detto il 109n  
Correnti, Cesare 70  
Corvisieri, Costantino 97, 98  
Cosimo II de' Medici 72n  
Croce, Benedetto 72n  
Cugnoni, Giuseppe 98
- D**elisle, Léopold-Victor 100  
Della Porta, Giambattista 73n  
Delle Colombe, Ludovico 81  
Del Lungo, Isidoro 43, 44, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 77, 78, 87, 90, 91, 99, 100n, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 109, 111, 112, 114, 123, 124  
Demannez, Joseph Arnold 77n  
Depretis, Agostino 70n, 71n  
Descartes, René 68  
Dini, Piero 88, 89  
Donati, Cesare 55, 77, 87, 94, 95, 96, 97, 99, 103, 109
- E**nriques, Federigo 124n  
Euclides 100n, 102n
- F**aber, Martin 98  
Fabricius, David 74n  
Fabricius, Johannes 74n  
Faraglia, Nunzio Federigo 72, 73  
Ferdinando II de' Medici 88n  
Ferrajoli, Giuseppe 103n  
Finson, Louis 98n  
Fortis, Alessandro 70  
Francesco Maria II Della Rovere, duca d'Urbino 64n  
Frisch, Christian 81, 92, 93
- G**alilei, Maria Celeste 67  
Garbasso, Antonio 57, 124n

## INDICE DEI NOMI

- Gauss, Carl Friedrich 102n  
 Genocchi, Angelo 43, 50, 51, 52, 76, 83, 87, 100, 101, 102, 113  
 Gherardini, Niccolò 63  
 Gilli, Alberto Maso 95  
 Grisar, Hartmann 79  
 Guasti, Cesare 49, 87  
 Guglielmo di Moerbeke 121n  
**H**ausch, Michael Gottlieb 93  
 Henry, Carlo 66, 67  
 Homerus 111  
 Huygens, Christiaan 98, 105, 108  
**I**ngoli, Francesco 82  
**K**epler, Johannes 75, 81n, 86, 92, 93, 94, 98n  
**L**egnazzi, Enrico Nestore 69, 74  
 Leonardo da Vinci 47, 48, 70, 71, 73n  
 Leopoldo II di Toscana 45, 46, 66n, 73n  
 Livius, Titus 111  
 Lorenzoni, Giuseppe 74  
 Loria, Gino 124n  
**M**acchini, Carlo 118n  
 Magagnati, Girolamo 72  
 Magiotti, Raffaello 68  
 Marchesini, Umberto 50, 124  
 Marcolongo, Roberto 124n  
 Marinozzi, Francesco 118n  
 Mariotti, Filippo 70, 87  
 Martelli, Giuseppe 66n  
 Matteucci, Carlo 46, 70n  
 Mauri, Alimberto 67, 81  
 Mazzoleni, Marcantonio 66  
 Mersenne, Marin 100, 115n  
 Molmenti, Pompeo 124n  
 Mordente, Fabrizio 65  
 Morosini, Francesco 90n  
**N**elli, Giovan Battista Clemente 45, 64  
 Nobili, Guido 56, 79  
**O**ddi, Muzio 64, 65, 66  
 Orsini (famiglia) 98n  
 Orsini, Alessandro 98n  
 Ottoboni (famiglia) 83n  
 Ottoboni, Pietro 83n  
**P**armigianino, Francesco Mazzola (detto il) 109n  
 Partecipazio (famiglia) 63n  
 Peraga, Balzanella 63n  
 Pieralisi, Sante 64  
 Pietro d'Abano 68  
 Pinelli, Giovanni Vincenzo 104n  
 Pisani, Ottavio 73  
 Poggendorff, Johann Christian 68n  
 Pogliaghi, Lodovico 96n  
**R**agnisco, Pietro 90n  
 Ratti, Francesco 96n  
 Riccardi, Pietro 107n  
 Righi, Augusto 74n  
 Rinaldini, Carlo 121  
 Robusti, Domenico 109n  
 Ronchitti, Cecco di (pseudonimo di Girolamo Spinelli) 49  
 Rossetti, Francesco 69n  
 Rossi, Dario Giuseppe 121  
**S**acchi, Giuseppe 97  
 Sandonnini, Tommaso 79n  
 Sanleolini, Francesco 118n  
 Schiavoni, Natale 109n  
 Scialoja, Antonio 124n  
 Segni, Piero 118n  
 Sella, Quintino 46, 113n  
 Settimi, Clemente 87n  
 Spallanzani, Lazzaro 73n  
 Spinelli, Girolamo 66, 72n  
 Staccoli, Raffaello 88, 89  
 Struve, Karl Hermann 92n, 93, 94  
 Sustermans, Justus 77n, 121, 122  
**T**argioni Tozzetti, Giovanni 73n  
 Tasso, Torquato 53, 116, 118  
 Tintoretto, Jacopo Robusti (detto il) 109n  
 Tomasini, Giacomo Filippo 62  
 Torlonia, Alessandro 103n  
 Torricelli, Evangelista 87n  
 Toschi, Paolo 109n  
 Tosti, Luigi 72n  
 Turazza, Domenico 47, 69, 71, 74, 77  
 Umberto I di Savoia 109n  
 Urbano VIII 64, 121n  
**V**alerio, Luca 98  
 Venturi, Giovanni 73n  
 Venturi, Sergio 72  
 Vespucci, Amerigo 81 n  
 Vittorio Emanuele III di Savoia 57  
 Viviani, Vincenzo 44, 45, 87n  
 Volterra, Vito 123n  
**W**itelo, Erasmus Ciolek 121n  
**Z**uccante, Giuseppe 124n



## BIBLIOGRAFIA

- BARBÈRA 1929, *Le Opere di Galileo Galilei. Programma per la ristampa della Edizione Nazionale*, Firenze, Barbèra.
- BARBÈRA 1940, *Le Opere di Galileo Galilei dei suoi Discepoli e dell'Accademia del Cimento. Programma preliminare delle Opere dei Discepoli di Galileo e dell'Accademia del Cimento*, Firenze, Barbèra.
- BERETTA M. 2011, *La storiografia della scienza*, in F. CASSATA, C. POGLIANO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, pp. 1011-1038.
- BORRELLI A., SCHETTINO E. 2005, *La prima cattedra di Storia della fisica in Italia: un'occasione mancata*, «Scienza & Politica», 33, pp. 75-103.
- BROGIONI L. 2004, *Alberi, Eugenio*, in A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, coordinamento redazionale P. Landi, Milano, Franco Angeli, 2, pp. 1021-1022.
- BUCCIANINI M. 1995, *Favaro, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 45, 1960-, pp. 441-444.
- BUCCIANINI M. 1997, *Scienza e filologia. L'Edizione nazionale delle opere di Galileo*, «Giornale critico della filosofia italiana», 76, 3, pp. 424-445.
- BUFFONI L., MANARA A., TUCCI P. (a cura di) 1991, *G. V. Schiaparelli, A. Secchi, Corrispondenza 1861-1878*, Milano, Artes.
- CAPPELLINI M. M., CECCONI A., IACUZZI P. F. 2012, *La Rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai codici di Leonardo*, a cura di C. I. SALVIATI, Firenze, Giunti.
- CAPPONI G. 1882-1890, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da A. CARRARESI, Firenze, Le Monnier, 6 voll.
- CAPRA B. 1608, *Usus et fabrica circini cuiusdam proportionis*, Patavii, Apud Petrum Paulum Tozzium.
- CARLI A., FAVARO A. 1896, *Bibliografia galileiana 1568-1895, raccolta ed illustrata da A. Carli ed A. Favaro*, Roma, [s.n.], (Firenze-Roma, Tip. f.lli Bencini).
- CARRARESI A. 1882-1890, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da A. CARRARESI, Firenze, Le Monnier, 6 voll.
- CASTAGNETTI G., CAMEROTA M. 2001, *Antonio Favaro and the Edizione Nazionale of Galileo's Works*, in J. Renn (a cura di), *Galileo in Context*, Cambridge-New York, University Press, pp. 357-361.
- CECCUTI C. 1974, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, introduzione di G. SPADOLINI, Firenze, Le Monnier.
- CECCUTI C. 1987, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*, introduzione di G. SPADOLINI, Firenze, Le Monnier.
- DELLE COLOMBE L. 1606, *Discorso nel quale si dimostra, che la nuova stella apparita l'ottobre passato 1604 nel Sagittario non è cometa, ne stella generata, ò creata di nuovo, ne apparente: ma una di quelle che furono da principio nel cielo; e ciò esser conforme alla vera filosofia, teologia, e astronomiche dimostrazioni. Con alquanto di esagerazione contro a' giudicari astrologi*, In Firenze, nella Stamperia de' Giunti, 1606.
- DELLE COLOMBE L. 1608, *Risposte piacevoli, alle considerazioni di certa maschera saccente nominata Alimberto Mauri, fatte sopra alcuni luoghi del discorso del medesimo Lodovico dintorno alla stella apparita l'anno 1604. Nelle quali risposte si trattano controversie d'astrologia, prospettiva, filosofia, teologia, e altre materie, ... Con tre tavole copiose; la prima delle quali contien le quistioni, la seconda le materie, la terza tutte le sentenze, ... che sono in questa opera*, In Fiorenza, per Gio. Antonio Caneo, e Raffaello Grossi compagni, 1608 (In Fiorenza, per Gio. Antonio Caneo, e Raffaello Grossi compagni, 1607).
- DEL NEGRO 2001, *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Padova*, «Annali di storia pavese», XXIX, pp. 23-28.
- DEL LUNGO I., FAVARO A. 1915, *Dal carteggio e dai documenti, pagine di vita di Galileo*, Firenze, Sansoni.
- DEL LUNGO I. 1923, *Relazione del Socio I. Del Lungo*, in Comunicazioni Varie, «Atti della Reale Accademia nazionale dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», XXXII, pp. 130-132.
- DE' NELLI G.B.C. 1793, *Vita e commercio letterario di Galileo Galilei nobile e patrizio fiorentino matematico e filosofo de' Gran Duchi di Toscana Cosimo e Ferdinando II*, Losanna, 2 voll.

## BIBLIOGRAFIA

- FABRICIUS J. 1611, *De maculis in Sole observatis, et apparente earum cum sole conversione narratio. Cui adjecta exst, de modo eductionis specierum visibilium dubitatio*, Wittembergae, Typis Laurentii Seuberlichii.
- FAVARO A. 1877, *Niccolò Copernico e l'Archivio universitario di Padova. Lettera a D. B. Boncompagni*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», X, pp. 303-312.
- FAVARO A. 1878, *Notizie storico-critiche sulla costruzione delle equazioni*, Modena, Società tipografica.
- FAVARO A. 1879, *Intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo de' Beldomandi*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XII, pp. 1-74, 115-251.
- FAVARO A. 1881, *Intorno ad una nuova edizione delle opere di Galileo*, Venezia, Tipografia di G. Antonelli.
- FAVARO A. 1881a, *La proposta della longitudine fatta da Galileo Galilei alle Confederate Province Belgiche, tratta per la prima volta integralmente dall'originale nell'archivio di Stato all'Aja*, Venezia, Tipografia di G. Antonelli.
- FAVARO A. 1881b, *Documenti inediti sulla primogenita di Galileo*, Padova, Tipografia del Seminario.
- FAVARO A. 1882, *Gli autografi galileiani nell'Archivio Marsigli in Bologna*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XV, pp. 521-581.
- FAVARO A. 1883, *Galileo Galilei e lo studio di Padova*, Firenze, Le Monnier.
- FAVARO A. 1884, *Alcuni scritti inediti di Galileo Galilei tratti dai Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XVI, pp. 4-24.
- FAVARO A. 1885, *Fabio Colonna linceo*, «Archivio storico per le provincie napoletane», X, fasc. 4, pp. 665-749.
- FAVARO A. 1886, *Appendice agli studi intorno alle vita ed alle opere di Prosdocimo de' Beldomandi, matematico padovano del secolo XV*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XVIII, pp. 405-423.
- FAVARO A. 1887, *Miscellanea galileiana inedita. Studi e ricerche*, «Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XXII, pp. 701-1037.
- FAVARO A. 1887a, *Appendice prima alla Libreria di Galileo Galilei*, «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XX, pp. 372-376.
- FAVARO A. 1888, *Per la Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S.M. il Re d'Italia. Esposizione e Disegno*, Firenze, Tipografia di G. Barbèra.
- FAVARO A. 1891, *Una commemorazione di Gilberto Govi. Per il terzo centenario dalla invenzione del microscopio. I primi apparecchi per la costruzione di coniche. Ottavio Pisani ed il suo planisfero. Un nuovo lavoro intorno a Leonardo da Vinci*, Milano, s.n.
- FAVARO A. 1892, *Della vita e delle opere del senatore Domenico Turazza. Commemorazione letta nell'aula magna della R. Università di Padova: 27 marzo 1892*, Padova, Tipografia Randi.
- FAVARO A. 1895-1896, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. 2: Ottavio Pisani*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s. 7, v. 7, pp. 412-440.
- FAVARO A. 1895-1896a, *Nuove contribuzioni alla storia delle scienze nel decimosettimo secolo. Tito Livio Burattini*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s. 7, v. 7, pp. 110-116.
- FAVARO A. 1896, *Intorno alla vita ed ai lavori di Tito Livio Burattini fisico agordino del sec. XVII. Studi e ricerche*, «Memorie del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XXV, p. 140.
- FAVARO A. 1899-1900, *Supplemento agli studi intorno alla vita ed alle opere di Tito Livio Burattini*, «Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», s. 8, v. 2, pp. 855-860.
- FAVARO A. 1899-1900a, *Due lettere inedite di Guidobaldo del Monte a Giacomo Contarini*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LIX, 2, pp. 303-312.
- FAVARO A. 1907-1908, *Per la storia del compasso di proporzione*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXVII, 2, pp. 721-741.
- FAVARO A. 1914, *Galileo e Guidobaldo del Monte*, «Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova», 30, pp. 54- 61 (ristampa anastatica 1992, Lint, v. II, pp. 716-723).
- FAVARO A. 1919, *Il posto di Leonardo nella storia delle scienze*, «Scientia», XXVI, pp. 437-448.
- FAVARO A. 1920, *Oppositori di Galileo. Scipione Chiaramonti da Cesena*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», X, pp. 42-108.
- FAVARO A. 1923, *Gilberto Govi ed i suoi scritti intorno a Leonardo da Vinci*, Roma, Casa Libreria Editrice Italiana P. Maglione e C. Strini.
- FERRARESI A. 2002, *Govi, Gilberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 58, 1960-, pp. 174-177.

## BIBLIOGRAFIA

- FONZI F. 1960, *Albèri, Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1, 1960-, pp. 634-636.
- GALILEI G. 1591 ca., *De motu antiquiora*.
- GALILEI G. 1606, *Le operazioni del compasso geometrico et militare. Dedicato al sereniss. principe di Toscana D. Cosimo Medici*, In Padova, in casa dell'autore, per Pietro Marinelli.
- GALILEI G. 1607, *Difesa di Galileo Galilei nobile fiorentino, lettore delle matematiche nello studio di Padova, contro alle calunnie & imposture di Baldessar Capra milanese, usategli sì nelle considerazione astronomica sopra la nuova stella del 1604. come (& assai più) nel pubblicare nuovamente come sua invenzione la fabrica, & gli usi del compasso geometrico, & militare, sotto il titolo di Usus & fabrica circini cuiusdam proportionis, Difesa contro le calunnie & imposture di Baldassarre Capra*, In Venetia, Presso Tomaso Baglioni.
- GALILEI G. 1610, *Sidereus Nuncius*, Venetijs, apud Thomam Baglionum.
- GALILEI G. 1638. *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla meccanica & i movimenti locali*, In Leida, appresso gli Elsevirii.
- GALILEI G. 1818-1821, *Memorie e lettere inedite finora o disperse ordinate ed illustrate con annotazioni dal cav. Giambatista Venturi. Opera destinata per servire di supplemento alle principali collezioni sin qui stampate degli scritti di quell'insigne filosofo*, Modena, per G. Vincenzi e comp., 2 voll.
- GALILEI G. 1842-1856, *Le opere. Prima edizione completa condotta sugli autentici manoscritti palatini e dedicata a S. A. I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana*, [Direttore Eugenio Albèri], Firenze, Società editrice fiorentina, 15 voll.
- GALILEI G. 1868, *Scritti scelti di Galileo Galilei pubblicati per uso della gioventù italiana con note biografiche e storiche di Giuseppe Sacchi e con l'aggiunta di lettere inedite possedute dalla Biblioteca Nazionale di Milano*, Milano, Dalla Libreria d'Istruzione e di Educazione di Paolo Carrara.
- GALILEI G. 1890-1909, *Le opere di Galileo Galilei*. Edizione nazionale sotto gli auspici di Sua Maestà il Re d'Italia, [direttore Antonio Favaro], Firenze, Barbèra.
- GALLUZZI P. 1983, *Introduzione ad A. FAVARO, Amici e corrispondenti di Galileo*, a cura di P. GALLUZZI, Firenze, Libreria editrice Salimbeni, I, pp. V-XI.
- GHERARDINI N. 1653-54, *Vita del signor Galileo Galilei*. Opera, di cui esistono diverse copie manoscritte, pubblicata la prima volta da G. TARGIONI TOZZETTI (*Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, II, Firenze 1780, parte I, pp. 62-76), e poi da A. FAVARO (*Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei*, XIX, a cura di A. FAVARO, Firenze 1907, pp. 633-646).
- GIACARDI L. 1999, *Genocchi, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 53, 1960-, pp. 129-132.
- GOVI G. 1872, *Il Sant'Uffizio, Copernico e Galileo a proposito di un opuscolo postumo del P. Olivieri sullo stesso argomento*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 7, pp. 565-590, 808-838.
- GOVI G. 1875, *Galileo e i matematici del Collegio Romano nel 1611. Documenti e illustrazioni*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. 2, t. 2, pp. 230-240.
- GOVI G. 1879, *In che tempo e da chi siano stati inventati i ludioni, detti ordinariamente diavoletti di Cartesio*, estratto da: «Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli», 12, pp. 291-296.
- GOVI G. 1880, *Nuovo Documento Relativo alla Invenzione dei Cannocchiali Binocoli*, «Bulettno di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche», XIII, pp. 471-480.
- GOVI G. 1881, *Intorno ad un opuscolo del prof. Antonio Favaro intitolato Galileo Galilei ed il Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene: In perpuosito de la stella nuova. Nota*, estratto da: «Reale Accademia delle scienze fisiche e matematiche di Napoli», 4, pp. 1-5.
- GOVI G. 1881a, *Alcune lettere inedite di Galileo Galilei*, «Bulettno di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XIV, pp. 351-379.
- GOVI G. 1884-1885, *La partenza dei gesuiti dal dominio veneto: documento inedito relativo al tempo del soggiorno di Galilei in Padova, con alcune illustrazioni*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali», I, pp. 622-640.
- HENRY C. 1879-1880, *Galilée, Torricelli, Cavalieri, Castelli. Documents nouveaux tirés des Bibliothèques de Paris*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 3, v. 5, pp. 493-510.
- HUYGENS C. 1888-1905, *Oeuvres completes. Correspondance*, Publiés par la Société Hollandaise des Sciences, La Haye, Martinus, Nijhoff, 10 voll.
- INGOLI F. 1616, *De situ et quiete Terrae contra Copernici systema disputatio*.

## BIBLIOGRAFIA

- KEPLER J. 1611, *Dioptrice seu demonstratio eorum quae visui & visibilibus propter Conspicilla ita pridem inventa accidunt*, Augustae Vindelicorum, typis Davidis Franci.
- KEPLER J. 1858-1871, *Astronomi opera omnia*, edidit Ch. Frisch, Frankofurti et Erlangae, Heyder & Zimmer.
- MAIORINI M.G. 2009, *L'Archivio Farnese a Napoli*, in G. GRAGNITO (a cura di), *Elisabetta Farnese: principessa di Parma e regina di Spagna. Atti del convegno internazionale di studi*, Parma, 2-4 ottobre 2008, Roma, Viella, pp. 365-382.
- MAURI A. 1606, *Considerazioni d'Alimberto Mauri sopra alcuni luoghi del Discorso di Lodovico delle Colombe intorno alla stella apparita nel 1604*, In Firenze, appresso Gio. Antonio Caneo.
- ODDI M. 1633, *Fabrica et uso del compasso polimetro*, In Milano, Appresso Francesco Fobella.
- PALLADINO F. 1987, *Un trattato sulla costruzione del cannocchiale ai tempi di Galilei. Principi matematici e problemi tecnologici*, «Nouvelles de la République des lettres», I, pp. 83-102.
- PIERALISI S. 1875, *Urbano VIII e Galileo Galilei. Memorie storiche*, Roma, Tip. Poliglotta.
- POGGENDORFF J.C. 1879, *Geschichte der Physik*, Leipzig, J.A. Barth.
- POZZATO E. 1980, *Cerruti, Valentino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 24, 1960-, pp. 46-49.
- PTOLEMAEUS C. 1885, *L'Ottica di Claudio Tolomeo da Eugenio ridotta in latino sopra la traduzione araba di un testo greco imperfetto ora per la prima volta conforme a un codice della Biblioteca Ambrosiana per deliberazione della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, G. B. Paravia.
- SCHETTINO E. 2004, *L'Italia e la Convenzione del metro: negoziazioni tecniche, scientifiche, legislative*, «Physis, Rivista internazionale di storia della scienza», XLI, pp. 345-356.
- SCHETTINO E., BORRELLI A. 2013, *L'edizione nazionale delle Opere di Galileo nella corrispondenza Favaro-Govi e Favaro-Schiaparelli. Regesto delle lettere*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», II, 1, pp. 99-116.
- SCOTTI M. 2002, *Profilo storico*, in M. SCOTTI, F. CRISTIANO, *Storia e bibliografia delle edizioni nazionali*, prefazione di F. SICILIA, Milano, Sylvestre Bonnard, pp. 15-203.
- SENECA F. 1967, *Antonio Favaro, Isidoro Del Lungo e l'edizione nazionale delle opere galileiane*, estratto da: *Saggi su Galileo Galilei*, Firenze, G. Barbèra.
- SENECA F. 1995, *Antonio Favaro, studioso di Galileo*, in *Galileo e la cultura veneziana. Atti del Convegno di studio, 18-20 giugno 1992*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pp. 381-404.
- STRAPPINI L. 1990, *Del Lungo, Isidoro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 38, 1960-, pp. 96-100.
- TARGIONI TOZZETTI G., *Notizie degli ingrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso degli anni LX del secolo XVIII*, In Firenze, Si vende da Giuseppe Bouchard, 1780, 3 voll.
- TOMASINI G.F. 1654, *Gymnasium Patavinum libris 5*, Utini, Ex Typographia Nicolai Schiratti.
- TORRINI M. 1986, *Il carteggio dei discepoli di Galileo*, in G. CANZIANI E G. PAGANINI (a cura di), *Le edizioni dei testi filosofici e scientifici del '500 e del '600. Atti del Seminario di studio di Gargnano, 1-3 aprile 1985*, Milano, F. Angeli, pp. 167-181.
- TORRINI M. 2005, *La storia della scienza nella storia d'Italia tra Risorgimento e Unità*, «Giornale critico della filosofia italiana», 74, 3, pp. 403-421.
- TORTORELLI G. 2010, *Rileggendo le Memorie di un editore di Gaspero Barbèra*, «History of Education & Children's Literature», V, 2, pp. 419-449.
- TORTORELLI G. 2011, *Non bramo altr'esca: identità nazionale, cultura classica e selfhelpismo nelle edizioni Barbèra*, «Rara volumina», XVIII, 1-2, pp. 59-100.
- VIVIANI V. 1654, *Racconto storico della vita del sig. Galileo*, in *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina di Salvino Salvini console della medesima e rettore generale dello Studio di Firenze*, In Firenze, nella stamperia di S.A.R., per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1717.